

**OMELIE DEL SANTO CURATO D'ARS**

1. La maldicenza	2
2. Le tentazioni	9
3. La preghiera	18
4. Le verità eterne	23
5. L'eucaristia	29
6. La Parola di Dio	36
7. La perseveranza	42
8. La misericordia di Dio	48
9. Il giudizio particolare	55
10. Il giudizio universale	62

## 1. La maldicenza

**“Si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente”**

(Mc 7,35)

Sarebbe desiderabile, fratelli miei, che si potesse dire di ognuno di noi, ciò che il Vangelo dice di questo muto che Gesù guarì, cioè, che parlava molto bene. Ma, ahimè!, fratelli miei, forse ci si dovrebbe rimproverare che noi parliamo quasi sempre male, soprattutto quando parliamo del nostro prossimo. Quale è, infatti, la condotta della maggior parte dei cristiani dei nostri giorni? Eccola: criticare, censurare, screditare e condannare, ciò che fa e dice il prossimo. Questo, fra tutti i vizi, è quello più comune, quello più universalmente diffuso, e, forse, il peggiore di tutti. Vizio, che non si potrà mai detestare abbastanza, vizio che produce le più funeste conseguenze, che sparge dappertutto il turbamento e la desolazione. Ah! piacesse a Dio di darmi uno dei suoi carboni di cui l'angelo si servì per purificare le labbra del profeta Isaia, perché potessi purificare la lingua di tutti gli uomini! Oh! Quanti mali si potrebbero bandire dalla faccia della terra, se si potesse scacciarne la maldicenza! Potessi, fratelli miei, farvi provare un tale orrore, da ricevere la grazia di correggervi per sempre da questo vizio! Ecco, fratelli miei, qual è il mio progetto.

1°: farvi capire cos'è la maldicenza;

2°: quali sono le sue cause e le sue conseguenze;

3°: la difficoltà e la necessità di combatterla.

Non voglio cominciare mostrandovi la gravità e la nefandezza di questo crimine, che semina tanto male; che è la causa di tante discordie, di odio, di omicidi e di inimicizie, che spesso durano tanto quanto la vita delle persone, crimine che non risparmia né i buoni, né i cattivi. E' sufficiente che vi dica, che questo crimine è uno di quelli che trascina più anime nell'inferno. Credo, però, che sia più necessario farvi conoscere in quanti modi noi possiamo rendercene colpevoli, affinché, conoscendo il male che fate, possiate correggervi, ed evitare i tormenti che sono preparati nell'altra vita per questo vizio. Se mi domandaste: che cos'è la maldicenza? Io vi risponderei: la maldicenza è far conoscere un difetto o una colpa del prossimo, in maniera tale da nuocere, poco o molto, alla sua reputazione. E ciò avviene in vari modi. *Si parla male, in primo luogo, allorché si attribuisce al prossimo un male che non ha fatto o un difetto che non ha, e questo si chiama calunnia.* E' un crimine infinitamente terribile, ma che, tuttavia è molto comune. Attenti a non ingannarvi, fratelli miei, perché dal parlar male al calunniare, il passo è molto breve. Se ci facciamo caso, ci accorgiamo che, quasi sempre, si aggiunge qualcosa e si aumenta il male che si dice del prossimo. Una cosa che passa per molte bocche, non è più la stessa; colui che l'ha detta per primo, non la riconosce più, tanto è stata cambiata e accresciuta. Da ciò, io concludo che uno che parla male è, quasi sempre, anche calunniatore, e ogni calunniatore è un infame. C'è un santo padre che dice che bisognerebbe scacciare i maldicenti dalla società degli uomini, come si trattasse di bestie feroci. *Si parla male, inoltre, quando si gonfia il male che il prossimo ha fatto.* Avete visto qualcuno che ha commesso qualche colpa, e voi cosa fate? Invece di ricoprirla col velo della carità, o, almeno, di ridimensionarla, voi invece la ingigantite. Vedete un domestico che si riposa un istante, o un operaio che fa lo stesso, e se qualcuno ve ne parla, riferirete, senza nessuna verifica, che è un fannullone, che ruba il denaro del suo padrone. Vedete passare una persona in una vigna o in un frutteto, e vi accorgete che coglie qualche radice o qualche frutto, cosa che non dovrebbe fare, è vero. Ma voi andrete a raccontare a tutti quelli che incontrate, che quel tale è un ladro, che bisogna guardarsi da lui, anche se quello non ha mai rubato; e così via... E', ciò che si chiama, *parlare male per esagerazione.* Ascoltate cosa dice san Francesco di Sales: “Non dite che il tale è un ubriaco o un

ladro, perché lo avete visto rubare o ubriacarsi una sola volta. Noè e Lot si ubriacarono una volta; eppure né l'uno né l'altro erano degli ubriachi. San Pietro non era un bestemmiatore, per aver imprecato una volta. Una persona non è viziosa, per essere caduta una volta nel vizio, e quand'anche vi cadesse più volte, parlandone male si corre il rischio di accusarlo falsamente. E' ciò che accadde a Simone il lebbroso, quando vide la Maddalena ai piedi del Salvatore, mentre li bagnava con le sue lacrime: "Se quest'uomo fosse un profeta, come si dice, non saprebbe che è una peccatrice, colei che si è gettata ai suoi piedi?". Egli si sbagliava di grosso: la Maddalena non era più una peccatrice, ma una santa penitente, perché le erano stati perdonati tutti i suoi peccati. Vedete ancora questo orgoglioso fariseo, che, stando nel tempio, faceva l'elenco di tutte le sue pretese opere buone, ringraziando Dio di non essere come gli altri uomini, adulteri, ingiusti e ladri, proprio come quel pubblicano. Egli riteneva che quel pubblicano fosse un peccatore, invece, in quello stesso momento, quello era stato giustificato. Ah! figli miei, continua questo ammirabile san Francesco di Sales, dal momento che la misericordia di Dio è tanto grande, che un solo istante è sufficiente perché Egli perdoni il più grande delitto del mondo, come possiamo noi avere l'audacia di dire che colui che fino a ieri era un gran peccatore, lo sia anche oggi?"

Concludendo le osservazioni fatte in precedenza, io dico che quasi sempre ci sbagliamo, quando giudichiamo male il nostro prossimo, sebbene la cosa su cui portiamo il nostro giudizio, possa avere qualche apparenza di verità. Dico ancora che *si parla male, quando si fa conoscere, senza una legittima ragione, un difetto nascosto del prossimo, o una colpa ignota*. Ci sono persone che s'immaginano che quando vengono a sapere qualcosa di male sul prossimo, possono tranquillamente dirlo ad altri e intrattenervisi. Ti sbagli di grosso, amico mio. Che cosa la nostra religione ci raccomanda più della carità? La stessa ragione ci suggerisce di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. Considerate la cosa più da vicino: saremmo contenti noi, se qualcuno ci avesse visto commettere una colpa, e andasse a spifferarla a tutti? No, senza dubbio; al contrario, se ci facesse la carità di tenerla nascosta, gli saremmo molto riconoscenti. Sapete bene come vi infastidisce, se qualcuno dice qualcosa sul vostro conto o sulla vostra famiglia. Dov'è, dunque, la giustizia e la carità? Finché la colpa del vostro prossimo è nascosta, egli conserverà la sua reputazione; ma dall'istante in cui la farete conoscere, gli ruberete la stima di cui gode, e in ciò gli farete un gran torto, più che se gli toglieste una parte dei suoi beni, poiché lo Spirito Santo ci dice che una buona reputazione vale più delle ricchezze. *Si parla male, inoltre, allorché si interpretano male le buone azioni del prossimo*. Ci sono persone simili al ragno, che trasforma in veleno le cose migliori. Un poveretto, una volta che finisce sulla lingua dei maldicenti, è simile a un chicco di grano, sotto la ruota del mulino: viene lacerato, sfracellato e completamente distrutto. Questa gente, vi attribuirà delle intenzioni che voi non avete mai avuto, avveleneranno ogni vostra azione e ogni vostro movimento. Se siete persone pie, che vogliono adempiere fedelmente i doveri della vostra religione, per loro siete solo degli ipocriti, che vi comportate come un dio, quando state in Chiesa, e come diavoli, quando siete in casa vostra. Se compite opere buone, essi penseranno che lo fate per orgoglio, per farvi vedere. Se fuggite le abitudini del mondo, per essi siete persone strane, malati di testa; se avete cura dei vostri beni, per essi siete soltanto avari. Diciamolo francamente, fratelli miei, la lingua del maldicente è come un verme che intacca i buoni frutti, cioè le migliori azioni di questo mondo, e cerca di trasformarli in roba da buttar via. La lingua del maldicente è come un bruco che insudicia i fiori più belli, deponendo in essi la traccia disgustosa della sua schiuma. Affermo ancora, che *si parla male, perfino senza dire nulla, ed ora vi spiego come*. Potrà accadere che, alla vostra presenza, si lodi una persona che si sa che conoscete. E voi non dite nulla, oppure la lodate con una certa freddezza: allora il vostro silenzio o la vostra simulazione, porteranno a pensare che voi conoscete, sul suo conto, qualcosa di brutto, e che ciò vi porta a non dire nulla. Altri, poi, *parlano male sotto un'apparenza di compassione*. "Non sai niente, essi dicono, non hai sentito ciò che è successo a quella tale, che conosci bene? Peccato, che si è

lasciata ingannare!... Tu, tu che sei come me, non avresti mai creduto?...". San Francesco ci dice che una simile maldicenza è simile a una freccia avvelenata, che si immerge nell'olio, perché penetri più in profondità. E poi, un gesto, un sorriso, un "ma...", un dondolio della testa, una sottile aria di disprezzo: tutto ciò contribuisce a far pensare un gran male della persona di cui si parla. Ma la maldicenza più nera e più funesta nelle sue conseguenze, consiste nel riferire a qualcuno ciò che un altro ha detto di lui o ha fatto contro di lui. Queste delazioni, producono i mali più terribili, che fanno nascere sentimenti di odio e di vendetta, che durano spesso fino alla morte. Per mostrarvi quanto questa specie di persone sia colpevole, ascoltate quello che ci dice lo Spirito Santo: "Ci sono sei cose che Dio odia, ma la settima egli la detesta, questa settima è la delazione". Ecco, fratelli miei, in quanti modi, pressappoco, si può peccare a causa della maldicenza. Scandagliate il vostro cuore e vedete se non siete anche voi, in qualche modo, colpevoli in questa materia

Anzitutto vorrei avvertirvi che non si deve credere facilmente al male che si dice degli altri, e, se capita che una persona, accusata, non si difenda, non si deve affatto credere che, per questo, ciò che si va dicendo sia vero. Eccovi un esempio che vi dimostrerà che possiamo sbagliarci tutti, e che dobbiamo molto difficilmente credere al male che ci viene riferito sugli altri. Si racconta che un vedovo, che aveva una figlia unica molto giovane, la affidò a uno dei parenti e andò a farsi religioso in un monastero di solitari. La sua virtù lo rese amabile da parte di tutti gli altri religiosi. Da parte sua, egli era molto contento della sua vocazione, ma qualche tempo dopo, pensando a sua figlia, la tenerezza che nutrì per la ragazza, lo riempì di dolore e di tristezza per averla abbandonata così. Il padre abate se ne accorse e un giorno gli disse: "Fratello mio, cos'è che ti affligge tanto?" – "Ahimè! padre mio, gli rispose il solitario, ho lasciato in città una ragazza molto giovane: è questo il motivo della mia pena". L'abate, non avendo compreso che si trattava di una figlia, ma credendo che fosse un figlio maschio, gli disse: "Vai a cercarlo e portalo qui, così lo farai crescere in mezzo a noi". Subito quello partì, considerando il comando come se fosse una voce dal cielo, e, trovata la figlia, ancora piccola, che si chiamava Marina, le disse di prendere il nome di Marino, le raccomandò di non rivelare mai di essere una donna, e la condusse in monastero. Il padre si adoperò talmente per mostrarle la necessità della perfezione, dopo che aveva lasciato il mondo per donarsi a Dio, che, in poco tempo, ella divenne un modello di virtù, anche per i religiosi più anziani, pur essendo, lei, così giovane. Prima di morire, suo padre le raccomandò fortemente di nuovo, di non rivelare mai la sua vera identità. Marina aveva appena diciassette anni, allorché il padre la lasciò. Tutti i religiosi, la chiamavano Marino. La sua umiltà profonda e la virtù non comune, la fecero amare e rispettare da tutti i religiosi. Ma il demonio, geloso perché la vedeva camminare tanto rapidamente nella via della virtù, o piuttosto, volendo Dio metterla alla prova, permise che fosse calunniata nel modo più abietto. Le sarebbe stato molto facile dimostrare la sua innocenza, ma ella non volle farlo. Capite, così, che una persona che ama veramente Dio, considera tutto ciò che Dio permette che accada, persino la maldicenza e la calunnia, come un dono per il suo maggior bene. I fratelli del monastero, erano soliti, certi giorni della settimana, andare al mercato a fare provvista, e quel fratello (Marino) li accompagnava. Il padrone dell'osteria, aveva una figlia che aveva peccato miseramente con un soldato. Essendosi accorto che era incinta, volle sapere da lei chi l'aveva disonorata. Questa figlia, piena di malizia, si inventò la più oscena maldicenza e la più terribile calunnia, e disse a suo padre che era stato il monaco Marino che l'aveva sedotta, e che era caduta nel peccato insieme a lui. Il padre, pieno di furore, venne a fare le sue rimostranze all'abate, il quale rimase molto stupito che il monaco Marino avesse potuto fare una simile cosa, proprio lui che era ritenuto un grande santo. Allora il padre abate mandò a chiamare fratel Marino alla sua presenza e gli chiese che cosa mai avesse combinato, che razza di vita avesse condotto finora, e se si rendesse conto quale vergogna fosse per un religioso! Il povero fratel Marino, elevando a Dio il suo cuore, pensava a che cosa dovesse rispondere, e allora, piuttosto che diffamare quella ragazza impudica, si accontentò di rispondere così: "Sono un povero peccatore, che merita di fare penitenza". L'abate

non indagò oltre, e credendolo colpevole del crimine di cui veniva accusato, lo castigò aspramente e lo cacciò dal monastero. E questa povera figlia, simile a Gesù Cristo, ricevette i colpi e l'affronto, senza aprire bocca per lamentarsi né per fare riconoscere la sua innocenza, lei che avrebbe potuto dimostrarla con tanta facilità. Ella restò per tre anni alla porta del monastero, guardata da tutti i religiosi come un'infame. Quando i religiosi passavano, si prostrava davanti a loro per chiedere l'aiuto delle loro preghiere e un piccolo pezzo di pane, per non morire di fame. La ragazza dell'osteria, avendo partorito, custodì per qualche tempo il bambino, ma poi, quando fu svezzato, lo inviò a frater Marino, come se ne fosse il padre. Egli, senza manifestare per nulla la sua innocenza, lo accolse come se fosse suo figlio, e lo nutrì per due anni, condividendo con lui le poche elemosine che riceveva. Gli altri religiosi, commossi da tanta umiltà, andarono a pregare l'abate di avere pietà di frater Marino, osservando che da cinque anni faceva penitenza alla porta del monastero, e che bisognava accoglierlo e perdonarlo per amore di Gesù Cristo. Il padre abate, avendolo fatto venire, gli rivolse aspri rimproveri: "Tuo padre era un santo, gli dice l'abate, ti fece entrare qui dalla tua infanzia, e tu hai avuto la sfrontatezza di disonorare questo luogo col più detestabile dei crimini. Tuttavia, ti concedo di entrare in questa casa con questo bambino, del quale tu sei l'indegno padre, e ti condanno, come espiazione del tuo peccato, ai servizi più vili e più bassi verso tutti gli altri fratelli". Il povero frater Marino, senza dire una sola parola di lamento, si sottomise a tutti, sempre contento e sempre deciso a non dire nulla per far conoscere la sua completa innocenza. Questo nuovo lavoro, che a mala pena avrebbe potuto sostenere un uomo robusto, non lo scoraggiò affatto. Tuttavia, di lì a poco, schiacciato dalla fatica del lavoro e dall'austerità dei digiuni, soccombette, e, pochi giorni dopo, morì. L'abate ordinò, secondo carità, che gli fossero tributati gli uffici, come a ogni altro religioso; ma per stigmatizzare al massimo il vizio dell'impurità, lo fece seppellire lontano dal monastero, perché al più presto venisse dimenticato. Ma Dio volle che si riconoscesse la sua innocenza, che ella (*Marina = frater Marino*) aveva tenuta nascosta per sì lungo tempo. Avendo i fratelli scoperto che era una donna, si misero a gridare, percuotendosi il petto: "Dio mio, come ha potuto, questa santa figlia, soffrire con tanta pazienza tante ingiurie e afflizioni, senza lamentarsi, quando invece le sarebbe stato tanto facile discolarsi?". Allora corrono dal padre abate, urlando con forza e spandendo lacrime in abbondanza: "Venite, padre mio, gli dissero, venite a vedere frater Marino". L'abate, meravigliato per queste grida e per queste lacrime, corre verso questa povera figlia innocente. Egli fu assalito da un così vivo dolore, che si inginocchiò, battendo la fronte per terra e versando torrenti di lacrime. Allora tutti insieme, lui e i suoi religiosi, cominciarono a gridare, desolati: "O santa e innocente figlia, ti scongiuro, per la misericordia di Gesù Cristo, di perdonarmi tutte le pene e gli ingiusti rimproveri che ti ho fatti! Ahimè! urlava l'abate, ero nell'ignoranza; tu hai avuto tanta pazienza per accettare tutto, mentre io troppo poca luce per riconoscere la santità della tua vita". Avendo fatto riporre il corpo di questa santa donna nella cappella del monastero, portarono la notizia al padre della ragazza che aveva accusato frater Marino. Questa povera disgraziata, che aveva falsamente accusato il santo fratello Marino, dopo il peccato era rimasta posseduta dal demonio. Ella venne, disperata, ai piedi della santa (*Marina*), per confessare il suo crimine, domandandole perdono. E subito, per sua intercessione, fu liberata dal demonio.

Vedete, fratelli miei, quanto la calunnia e la maldicenza fanno soffrire dei poveri innocenti! Quante povere persone, anche nel mondo, vengono accusate falsamente, ma nel giorno del giudizio, riconosceremo essere innocenti. Tuttavia, coloro che sono accusati in questo modo, devono riconoscere che è Dio che lo permette, e che la cosa migliore per loro, è quella di rimettere la loro innocenza nelle mani di Dio, e di non tormentarsi perché la loro reputazione ne può risentire; quasi tutti i santi hanno fatto così. Vedete ancora san Francesco di Sales, che fu accusato davanti a un gran numero di persone, di aver fatto uccidere un uomo, per convivere con sua moglie. Il santo lasciò tutto nelle mani di Dio, e non si preoccupò per nulla della sua reputazione. A coloro che gli

consigliavano di difenderla (*la reputazione*), rispondeva che lasciava a Colui che aveva permesso che fosse infamata, il compito di ristabilirla, quando lo avesse ritenuto opportuno. Siccome la calunnia è qualcosa che ferisce la sensibilità, Dio permette che quasi tutti i santi siano calunniati. Credo che la scelta migliore che possiamo fare in questi casi, sia quella di non dire niente, di chiedere al buon Dio di poter soffrire tutto ciò per amor suo, e di pregare per coloro che ci calunniano. D'altro canto, Dio permette questo solo a coloro sui quali la sua misericordia nutre grandi aspettative. Se una persona è calunniata, significa che Dio ha deciso di farla giungere a grande perfezione. Dobbiamo piangere su coloro che oscurano la nostra reputazione, e rallegrarci per noi stessi, perché stiamo accumulando grandi tesori nel cielo.

Ma ora ritorniamo al nostro argomento, poiché il nostro principale scopo è quello di far conoscere il male che il maldicente procura a se stesso. Vi dirò che la maldicenza costituisce peccato mortale, quando si afferma qualcosa di grave, poiché san Paolo colloca questo peccato tra quelli che ci escludono dal regno dei cieli. Lo Spirito Santo ci dice che il maldicente è maledetto da Dio, che egli è in abominio a Dio e agli uomini. E' vero anche che la maldicenza è più o meno grave, a seconda della qualità, della prossimità e della dignità della persona a cui è riferita. Di conseguenza, è peccato più grave divulgare i difetti e i vizi dei propri superiori, come anche del proprio padre o della propria madre, della moglie o del marito, dei propri fratelli e sorelle e dei parenti, piuttosto che divulgare i difetti di gente estranea, poiché si deve nutrire maggiore carità per gli uni che per gli altri. Parlare male, poi, delle persone consacrate e dei ministri della Chiesa, è un peccato ancora più grave, a motivo delle conseguenze funeste che si causano alla religione, e dell'oltraggio che si compie contro la loro sacra dignità. Ascoltate ciò che lo Spirito Santo ci dice per bocca del suo profeta: "Maledire i ministri sacri, equivale a toccare la pupilla del proprio occhio". Vale a dire che niente li può oltraggiare in modo tanto sensibile, e quindi si commette un crimine talmente grande che non lo si potrà mai comprendere appieno... Gesù Cristo ci dice anche: "Chi disprezza voi, disprezza me". Perciò, fratelli miei, quando vi trovate in compagnia di persone di un'altra parrocchia, sempre pronti a parlar male del loro pastore, non dovete mai prendervi parte. Allontanatevi, se lo potete, e se non vi è possibile, rimanete zitti. Ciò detto, fratelli miei, sarete d'accordo con me, che per fare una buona confessione, non basta dire che si è parlato male del prossimo; bisogna aggiungere se lo si è fatto per leggerezza, per odio, per vendetta, se abbiamo voluto nuocere alla sua reputazione. Bisognerà precisare, di chi abbiamo parlato male: se si tratta di un superiore, di un collega, del padre, della madre, dei nostri parenti, o di persone consacrate a Dio; e davanti a quante persone: tutto ciò è necessario, per fare una buona confessione.

Molti si ingannano su quest'ultima cosa: ci si accusa, magari, di aver parlato male del prossimo, ma non si precisa di chi, né quale fosse l'intenzione che li spingeva a parlar male di quelle persone, e ciò è causa di molte confessioni sacrileghe. Altri, poi, se si chiede loro se per caso queste maldicenze abbiano recato danno al prossimo, vi risponderanno di no. Amico mio, ti sbagli di grosso; tutte le volte che hai detto qualcosa di male su qualcuno, e quella cosa fino ad allora era sconosciuta alla persona con cui ne hai parlato, ciò ha prodotto un danno al prossimo, perché hai pur sempre sminuito nell'animo di questa persona, la buona stima che essa poteva avere dell'altro. Da ciò possiamo facilmente dedurre, che quasi mai si parla male senza nuocere, o indebolire, in qualche modo, la reputazione del prossimo. Ma forse mi obietterai: se il fatto è di pubblico dominio, non c'è nulla di male. Amico mio, quando la cosa è ormai risaputa, è come se una persona avesse tutto il corpo coperto di lebbra, eccetto una piccola parte, e tu dicessi che siccome ormai è tutto coperto, bisogna finire di ricoprirla (di lebbra). Così avviene qui.

Se il fatto è pubblico, tu devi, al contrario, avere compassione di questo povero infelice, nascondere o sminuire la sua colpa quanto più puoi. Ti sembrerebbe giusto, vedendo una persona malata sull'orlo del precipizio, approfittare della sua debolezza e del fatto che è prossima a cadere, per spingerla giù? Ebbene! Proprio questo si fa quando si ripete ad altri un fatto di pubblico dominio.

Ma, mi dirai, e se si riferisce il fatto ad un amico, facendosi promettere che non lo dirà mai a nessuno? Ti sbagli ancora; come puoi pensare che quello non lo dirà, dal momento che tu stesso non ti sai trattenere dal dirlo? E' come se tu dicessi a qualcuno: "Vedi, amico mio, sto per dirti una cosa, ti prego di essere più saggio e più discreto di me; abbi più carità di me; non fare e non dire ciò che ti dico". Ma allora la cosa migliore è che tu non dica proprio niente. Qualunque cosa un altro faccia o dica, a te non deve interessare che una cosa soltanto: guadagnarti il cielo. Mai nessuno si è dispiaciuto di non aver detto nulla, mentre quasi sempre ci si è pentiti di aver parlato troppo. Lo Spirito Santo ci dice che "chi troppo parla, non parla mai bene". Vediamo adesso, quali sono le cause e le conseguenze della maldicenza.

Ci sono molti motivi che ci portano a parlar male del prossimo. Gli uni parlano male per invidia, e questo accade soprattutto fra persone dello stessa condizione, per trarne vantaggio. Essi diranno male degli altri: che le loro mercanzie non valgono niente, o che ingannano, che sono dei poveracci, e che quindi sarebbe impossibile per loro dare la mercanzia a un prezzo così basso, che molti sono rimasti delusi..., che si accorgeranno essi stessi che ciò che hanno comprato è inservibile..., oppure che non era il peso o la misura giusta. Un operaio giornaliero, dirà che quell'altro non è un buon operaio, che dovunque vada a lavorare, nessuno resta contento; che invece di lavorare, perde tempo, oppure, che non sa proprio lavorare. E poi chi vi sta parlando aggiungerà: "Mi raccomando, non riferire a nessuno ciò che ti ho detto, non vorrei che gli procurasse un danno". Allora bisognerebbe rispondergli: "Ma, se è così, non sarebbe stato meglio che ti fossi stato proprio zitto?". Un contadino vedrà che la proprietà del vicino prospera più della sua: ciò lo infastidisce, e allora comincerà a sparlare. Altri parleranno male di te per vendetta, specialmente se gli hai detto o fatto qualcosa, magari, per dovere di carità. Cominceranno a screditarti, a inventare mille cose contro di te, per vendicarsi. Se poi parli bene di qualcuno, altri restano infastiditi e ti diranno: "E' come gli altri, ha anche lui i suoi difetti; ha fatto questo..., ha detto quest'altro...; tu non lo conosci, non hai mai avuto a che fare con lui". Parecchi parlano per orgoglio, credendo di mettere in risalto se stessi, abbassando gli altri, parlando male degli altri; essi faranno valere le loro presunte buone qualità; tutto ciò che essi stessi diranno o faranno sarà bene, e tutto ciò che gli altri faranno o diranno, sarà male.

La maggior parte della gente, però, parla per leggerezza, per un certo prurito di parlare, senza esaminare se quello che dicono è vero o no, basta che parlino. Sebbene costoro siano meno colpevoli degli altri, cioè di coloro che parlano per odio, per invidia o per vendetta, tuttavia non sono esenti da peccato; quale che sia il motivo che li spinga, tuttavia, non sono meno nocivi alla reputazione del prossimo

Sì, fratelli miei, questo peccato contiene in sé il veleno di tutti i vizi: la meschinità della vanità, il veleno della gelosia, l'asprezza della collera, il fiele dell'odio, e la leggerezza, tanto indegna di un cristiano. E' questo che fa dire a san Giacomo apostolo "che la lingua del mormoratore è piena di veleno mortale, è un mondo di iniquità". Se volessimo prenderci la pena di esaminare meglio tutto ciò, nulla ci sembrerebbe più chiaro. Non è, infatti, la maldicenza che semina, quasi dappertutto, discordia e divisione, che scompiglia le amicizie, che impedisce ai nemici di riconciliarsi, che turba la pace delle famiglie, che mette il fratello contro il fratello, il marito contro la moglie, la nuora contro la suocera, il genero contro il suocero? Quante famiglie vivevano in armonia, prima che una sola lingua cattiva le mettesse sottosopra, e ora non si possono più vedere e non si parlano più. Chi ne è stata la causa? La sola malalingua del vicino o della vicina... Sì, fratelli miei, la lingua del maldicente avvelena tutte le buone azioni e mette allo scoperto quelle peggiori. E' lei, che tante volte spande su un'intera famiglia delle macchie, che si trasmettono di padre in figlio, da una generazione all'altra, e che, forse, non saranno mai cancellate! La lingua del maldicente arriva perfino a rivoltare le tombe dei morti, ella tenta di riesumare le ceneri di quei poveri malcapitati, facendole rivivere, cioè ricordando i loro difetti, che erano stati sepolti con loro nella tomba. Quale

ignominia! Da quale indignazione sareste presi, fratelli miei, se vedeste un disgraziato infierire contro un cadavere, tagliuzzandolo in mille pezzi? Ciò vi farebbe gemere di compassione. Ebbene! E' ancora molto più grande il crimine di andare a riesumare le colpe di un povero morto.

Quante persone, che hanno quest'abitudine, parlando di qualcuno che è morto, diranno: "Ah! quante ne ha combinate ai suoi tempi, era un ubriaco incallito, un furbo finito male, insomma, viveva molto male". Ahimè! amico mio, forse ti sbagli, e quand'anche avessi indovinato, potrebbe darsi che quello ora si trovi in cielo, avendolo il buon Dio perdonato. Ma dov'è la tua carità? Non pensi che stai danneggiando la reputazione dei suoi figli, se ne ha, o dei suoi parenti? Saresti contento che si parlasse così dei tuoi parenti? Se avessimo la carità, noi non troveremmo niente da dire su nessuno, cioè ci prenderemmo cura di esaminare soltanto la nostra condotta e non quella degli altri. Ma se mettete da parte la carità, non ci sarebbe sulla terra un solo uomo, nel quale non trovereste qualche difetto; sicché la lingua del maldicente, trova sempre qualcosa da ridire su chiunque. No, fratelli miei, noi non conosceremo se non nel Giorno della Vendetta, il male che la lingua del maldicente ha fatto. Considerate che la sola calunnia che Aman fece contro i Giudei, poiché Mardocheo non aveva voluto piegare le ginocchia davanti a lui, aveva prodotto nel re, la decisione di far morire tutti i Giudei. Se la calunnia non fosse stata sventata, la nazione giudea sarebbe stata sterminata, secondo il disegno del generale (*Aman*). Dio mio! Quanto sangue sarebbe stato sparso per una sola calunnia! Ma Dio, che non abbandona mai l'innocente, permise che questo disgraziato perisse col medesimo supplizio con cui voleva far morire i Giudei.

Ma, senza andare troppo lontano, quanto male fa una persona che parli male col figlio, del proprio padre o della propria madre, o dei suoi padroni. Così facendo, avete iniettato in lui una cattiva opinione, per cui egli li guarderà con disprezzo; se non avesse timore della punizione, arriverebbe perfino a maltrattarli. Come risposta, il padre e la madre, il padrone o la padrona, lo malediranno, imprecheranno contro di lui, lo tratteranno con durezza; e quale sarà stata la causa di tutto ciò? La vostra malalingua! Avete parlato male dei ministri della Chiesa, e forse anche del vostro stesso pastore; così facendo avete indebolito la fede in coloro che vi ascoltavano, ed ora hanno abbandonato i sacramenti, e vivono senza più religione; e quale ne è stata la causa? La vostra malalingua! Siete voi la causa per cui quei mercanti o quegli operai non fanno più gli stessi affari, perché li avete screditati. Quella moglie, che viveva felice e contenta con suo marito, voi l'avete calunniata presso di lui; adesso egli non può più sopportarla, sicché a causa delle vostre mormorazioni, in quella famiglia non c'è più che odio e maledizione.

Fratelli miei, se le conseguenze della maldicenza sono così terribili, la difficoltà nel porvi rimedio non è meno grande. Allorché la maldicenza è di una certa gravità, fratelli miei, non è sufficiente confessarsi di averla commessa. Con ciò non voglio dire che non bisogna confessarla; no, fratelli miei, perché se non confessate le vostre maldicenze, sarete condannati, nonostante tutte le penitenze che potreste fare. Ma voglio dire che, dopo averle confessate, bisognerà assolutamente, se è nella vostra possibilità, riparare il danno che la calunnia ha causato al vostro prossimo. Come, infatti, il ladro che non restituisce i beni che ha rubato, non vedrà mai il cielo, allo stesso modo, colui che ha tolto la reputazione al suo prossimo, non vedrà giammai il cielo, se non farà tutto ciò che dipende da lui, per ristabilire la reputazione del suo prossimo.

Ma, mi chiederete, come si deve dunque fare per riparare la reputazione del proprio prossimo? Ecco. Se quello che si è detto contro di lui è falso, bisognerà assolutamente andare a trovare tutti coloro con i quali si è parlato male di questa persona, riconoscendo che tutto ciò che si è detto è falso; che si è parlato per odio, per vendetta o per leggerezza. E se anche, facendo così, passeremo per bugiardi, per furbi o per impostori, dobbiamo farlo lo stesso. E se, per caso, ciò che avevamo detto era vero, non potremo disdire, perché non è mai permesso di mentire, ma bisognerà dire di quella persona tutto il bene che conosciamo, in modo da cancellare il male che si è detto prima. E se

poi quella maldicenza, quella calunnia, gli hanno causato qualche torto, si è obbligati a ripararlo tanto quanto lo si può.

Giudicate voi stessi da ciò, fratelli miei, quanto sia difficile riparare le conseguenze negative della maldicenza. Vi accorgete, fratelli miei, come sia imbarazzante dover ammettere di aver mentito su quella persona; eppure, se quello che abbiamo detto è falso, bisognerà farlo, se non volete dire addio al cielo! Ahimè! fratelli miei, proprio questa mancanza di riparazione, rischia di mandare il mondo in perdizione! Il mondo è pieno di maldicenti e di calunniatori, ma non c'è quasi nessuno che voglia riparare al male fatto, e, di conseguenza, quasi nessuno si salverà! Non c'è una via di mezzo, fratelli miei, o la riparazione, se è nella nostra possibilità, o la dannazione. Esattamente come accade per i beni che uno ha rubato; saremo dannati se li possiamo restituire ma non li restituiamo. Ebbene! fratelli miei, capite, adesso, il male che fate con la vostra lingua e come sia difficile, poi, riparare? Tuttavia, bisogna anche capire che non sempre si tratta di maldicenza. Non è maldicenza, infatti, allorché si fanno conoscere ai genitori i difetti dei propri figli, al padrone il difetto del suo domestico, purché lo si faccia nell'intento di aiutarli a correggersi. E allora se ne parlerà soltanto con coloro che possono porvi rimedio, e sempre guidati dal vincolo della carità. Termino dicendo che non è da evitare solo il parlar male o il calunniare, ma anche ascoltare con un certo piacere la maldicenza e la calunnia. Infatti, se non ci fosse chi ascolta, non esisterebbe neppure chi calunnia. San Bernardo ci dice che è molto difficile giudicare chi sia più colpevole, se chi calunnia, o chi ascolta; l'uno ha il demonio sulla lingua, l'altro nelle orecchie. Ma, mi direte voi, che cosa si deve fare quando si capita in una compagnia dove si parla? Ecco. Se si tratta di un suddito, cioè di una persona a voi sottomessa, dovete imporgli di tacere all'istante, facendogli notare il male che va facendo. Se è una persona del vostro rango, dovete con abilità sviare la conversazione, parlando d'altro, o dando a vedere di non gradire ciò che dice. Se poi si tratta di un superiore, cioè di una persona che è al di sopra di voi, non la potrete rimproverare. Ma allora, mostrerete un'aria seria e triste, che gli faccia capire che vi trovate a disagio, e, se potete andarvene, dovete farlo.

Cosa dovremo concludere da tutto ciò che si è detto, fratelli miei? Ecco. Non dobbiamo, per nessun motivo, prendere l'abitudine di parlare del comportamento degli altri. Dobbiamo pensare che ci sarebbe tanto e poi tanto da dire sul nostro conto, se gli altri ci conoscessero come siamo veramente. Dobbiamo invece fuggire le compagnie mondane più che possiamo. Con sant'Agostino, dobbiamo spesso ripetere: "Dio mio, fammi la grazia di conoscermi come sono veramente". Felice! mille volte felice, colui che userà la sua lingua soltanto per chiedere a Dio il perdono dei suoi peccati, e per cantare le sue lodi!

## 2. Le tentazioni

*"Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito Santo, per essere tentato"*

*(Mt 4, 1)*

Fratelli miei, non deve affatto stupirci che Gesù Cristo scegliesse il deserto per pregare, poiché la solitudine costituiva per lui una grande delizia. Tanto meno deve stupirci il fatto che egli vi sia condotto dallo Spirito Santo, poiché il Figlio di Dio non poteva avere per guida nessun altro che lo Spirito. Ma chi oserebbe credere che egli potesse essere tentato dal demonio, che egli potesse, più di una volta, essere trascinato da questo spirito di tenebra, se non fosse lo stesso Gesù Cristo che ce lo dice per bocca di San Matteo? Tuttavia, fratelli miei, ben lontani dallo stupirci, dobbiamo, al contrario, gioire e ringraziare infinitamente questo buon Salvatore, che se ha voluto essere tentato, è stato per meritare a noi la vittoria nelle tentazioni. Beati noi, fratelli miei! Dopo che questo tenero Salvatore ha voluto essere tentato, noi, per essere vittoriosi nelle tentazioni dobbiamo solo volerlo. Ecco, allora, i grandi vantaggi che ci derivano dalla tentazione del Figlio di Dio.

Qual è la mia intenzione, fratelli miei? Eccola: è quella di mostrarvi , che la tentazione è per noi molto necessaria, per poter conoscere chi siamo veramente. Inoltre voglio mostrarvi che dobbiamo temere molto la tentazione, perché il demonio è molto raffinato e molto furbo, e una sola tentazione ci può gettare nell'inferno, se abbiamo la disgrazia di soccombere ad essa. Infine vi mostrerò che dobbiamo combattere vigorosamente sino alla fine, poiché solo a questa condizione ci sarà donato il Cielo. Non è necessario, fratelli miei, dimostrarvi che esistono i demoni per tentarci; altrimenti dovrei supporre di parlare a degli idolatri o a dei pagani, oppure a dei cristiani avvolti nell'ignoranza più rozza e più miserabile; dovrei pensare che non avete mai studiato il catechismo. Fin dalla vostra infanzia, vi è stato chiesto, se tutti gli angeli sono rimasti fedeli a Dio. Voi avete risposto di no, che una parte di essi si è ribellata contro Dio, ed è stata cacciata dal Cielo e precipitata nell'inferno. Vi è stato ancora chiesto: Qual è l'occupazione di questi angeli ribelli? Voi avete risposto che è quella di tentare gli uomini, e di fare ogni sforzo per condurli al male. Io, purtroppo, su questo punto, ne so più di voi. Voi sapete che fu il demonio che tentò i nostri progenitori nel paradiso terrestre, dove riportò la sua prima vittoria: e ciò lo rese così fiero e orgoglioso. Fu il demonio che tentò Caino, e lo portò a uccidere il suo fratello Abele. Leggiamo nell'Antico Testamento (Gb 1,7), che il Signore disse a Satana: "Da dove vieni?" – "Ho fatto un giro per il mondo, gli risponde il diavolo". È una prova evidente, fratelli miei, che il demonio gira attraverso la terra per tentarci. Leggiamo nel Vangelo, che la Maddalena, avendo riconosciuto i suoi peccati davanti a Gesù Cristo , fu liberata da sette demoni. Leggiamo ancora, in un altro passo del Vangelo, che lo spirito impuro, essendo uscito dal corpo di una persona disse: "Ci ritornerò con altri demoni più cattivi di me". Tutto ciò, fratelli miei, non è per voi la cosa più importante da sapere; nessuno, infatti, ha il minimo dubbio su ciò. Ma quello che è più vantaggioso per voi, è farvi comprendere la maniera in cui il demonio può tentarvi.

Per convincervi della necessità di respingere la tentazione, domandate a tutti quei cristiani che si sono dannati, perché sono andati a finire nell'inferno, essi che erano stati creati per il Cielo. Tutti vi risponderanno che è stato perché, essendo tentati hanno ceduto alla tentazione. Andate a chiedere, ancora, a tutti i santi che regnano nel Cielo, chi ha procurato loro questa felicità. Tutti vi risponderanno che, essendo stati tentati, con la grazia di Dio hanno resistito alla tentazione e disprezzato il tentatore. Ma, mi domanderete forse, che significa essere tentati? Amico mio, ascolta bene, e vedrai e capirai, che tutte le volte che il demonio ti tenta, è per farti fare una cosa che il buon Dio ti proibisce, oppure per non farti fare ciò che egli ti ordina e ti comanda. Il buon Dio vuole che tu faccia bene le tue preghiere il mattino e la sera, in ginocchio, con grande riverenza. Il buon Dio vuole che tu trascorra santamente il santo giorno della domenica in preghiera, cioè partecipando a tutte le celebrazioni. Egli vuole che tu non lavori affatto, né più e né meno che se ti trovassi in agonia. Il buon Dio vuole che i figli rispettino grandemente i loro padri e le loro madri; e che i domestici rispettino i loro padroni. Il buon Dio vuole che tu ami tutti, che tu faccia del bene a tutti senza alcuna preferenza, perfino ai tuoi nemici; che tu non mangi mai la carne nei giorni proibiti; che tu abbia una grande cura nell'istruirti intorno ai tuoi doveri; che tu perdoni di cuore a coloro che ti hanno recato un'offesa. Il buon Dio vuole che tu non faccia mai un giuramento, che tu non pronunci maledizioni, calunnie, parole sconce, che tu non compia mai azioni vergognose. È facile capire tutto ciò. Se, nonostante il demonio vi tenti per fare ciò che il buon Dio vi proibisce, voi non lo fate, allora non soccombete alla tentazione. Ma se vi accingete a farlo, allora soccombete. E se volete comprendere meglio ciò, prima di acconsentire a quello che il demonio vi suggerisce di fare, pensate se, nell'ora della morte, sareste contenti di averlo fatto, e vi accorgerete che la vostra coscienza vi sgriderà.

Sapete voi, fratelli miei, perché il demonio si infuria tanto per attirarci al male? E' perché non potendo disprezzare Dio da sé, lo fa disprezzare dalle sue creature. Ma, beati noi, fratelli miei, perché abbiamo la fortuna di avere un Dio come nostro modello! Siamo poveri? Abbiamo un Dio

che nasce in una stalla ed è deposto su un pugno di paglia. Siamo disprezzati? Abbiamo un Dio che ci ha preceduti, che è stato coronato di spine, rivestito di un vile mantello scarlato, e trattato come un pazzo! Siamo immersi nelle sofferenze? Abbiamo davanti agli occhi un Dio tutto coperto di piaghe, che muore nella maniera più dolorosa, cosa che non riusciremo mai a comprendere. Siamo perseguitati? Ebbene, fratelli miei, come potremo osare compiangerci, dal momento che abbiamo un Dio che muore sotto i suoi aguzzini? Siamo tentati dal demonio? Abbiamo il nostro amabile Redentore che è stato tentato dal demonio, trascinato due volte da questo spirito infernale!

Perciò, fratelli miei, quale che sia lo stato di sofferenza, di pena o di tentazione nel quale ci troviamo, abbiamo sempre e dovunque il nostro Dio che cammina davanti a noi, assicurandoci la vittoria tutte le volte che lo desideriamo. Ecco allora, fratelli miei, ciò che deve grandemente consolare un cristiano: pensare che ogni volta che è tentato, se farà ricorso a Dio, avrà la certezza di non soccombere alla tentazione. Abbiamo detto che la tentazione ci è necessaria, per farci comprendere che non siamo nulla da noi stessi. S. Agostino dice che noi dobbiamo allo stesso modo ringraziare il buon Dio per i peccati dai quali ci ha preservati, come per quelli che ha avuto la carità di perdonarci. Se abbiamo la disgrazia di cadere tanto spesso nei trabocchetti del demonio, è perché facciamo troppo affidamento sulle nostre decisioni e sulle nostre promesse, e non abbastanza sul buon Dio. Questa è una grande verità! Allorché nulla ci addolora e tutto sembra andare secondo i nostri desideri, osiamo convincerci che niente ci potrà far cadere, ci vantiamo del nostro nulla e della nostra povera debolezza, diciamo apertamente che siamo pronti a morire piuttosto che lasciarci vincere. Abbiamo un esempio di ciò nello stesso S. Pietro, che diceva al buon Dio: "Quand'anche tutti gli altri ti rinnegassero, io non ti rinnegherò mai".

Ahimè! Il buon Dio, per mostrargli che ogni uomo, lasciato a se stesso è ben poca cosa, non lo intimorì con i re o con i principi o con le armi, ma fu sufficiente la voce di una serva, che per giunta gli parlava senza alcuna minaccia. Poco prima era pronto a morire per lui ed ora assicura di non conoscerlo affatto, di non sapere di chi si sta parlando! Anzi per assicurarla che non lo conosceva, inizia a spergiurare! Dio mio, di cosa siamo capaci, abbandonati a noi stessi! Ci sono alcuni che, a sentir loro, invidiano i santi che hanno fatto grandi penitenze, e credono di poter fare lo stesso anche loro. Leggendo la vita di certi santi martiri, saremmo, a parole, disposti a soffrire anche noi come loro, per il buon Dio. Ne vale certo la pena, diciamo, per guadagnare una ricompensa eterna! Ma, cosa fa il buon Dio, per insegnarci a conoscere noi stessi, o meglio, per dimostrarci che non siamo niente? Ecco cosa fa: permette al demonio di avvicinarsi un po' di più a noi. E allora ecco che questo cristiano, che poco prima invidiava gli eremiti che vivono solo di radici e di erbe, che decideva di trattare duramente il suo corpo, ahimè! ecco che un piccolo mal di testa, una puntura di spillo, lo fa piangere. Grande e grosso com'è, si tormenta e urla! Un momento prima era disposto a fare tutte le penitenze degli anacoreti, e ora un nonnulla lo porta alla disperazione.

Guardate quest'altro che sembra disposto a donare tutta la sua vita al buon Dio e che assicura che nessun tormento lo fermerà. Poi, però, una piccola maldicenza, una calunnia, o anche l'indifferenza degli altri, una minuscola ingiustizia che gli venga fatta o una mancanza di gratitudine per un bene da lui fatto, sono sufficienti a far nascere nel suo animo, sentimenti di odio, di vendetta, di antipatia, fino al punto di non voler più neanche vedere il suo prossimo. Oppure si mostra freddo, assume un umore che manifesta molto bene all'esterno, quello che gli passa nel cuore. E quante volte, svegliandosi al mattino, è quello il suo primo pensiero, anzi arriva al punto di non chiudere occhio per questo! Ahimè!, fratelli miei, quanto poco valiamo e quanto poco dobbiamo contare sui nostri bei propositi!

Vedete, dunque, fratelli miei, che niente è più necessario della tentazione per renderci convinti del nostro nulla e per impedirci di lasciarci dominare dall'orgoglio. Ascoltate cosa dice san Filippo Neri, il quale considerando quanto siamo deboli e in pericolo di perderci a ogni istante, diceva al buon Dio, versando molte lacrime "Dio mio, trattienimi, tu sai che sono un traditore, tu conosci

quanto sono malvagio; se mi abbandoni anche per un istante temo che ti tradirò". Ma forse vi domanderete: chi sono dunque coloro che subiscono di più la tentazione? Sono senza dubbio gli ubriachi, i mormoratori o gli spudorati che si gettano alla cieca nelle lordure, o l'avarò, che pensa solo ad arricchirsi in ogni modo, direte voi. No, non sono affatto costoro; al contrario, il demonio li disprezza, o meglio, li protegge perché possano fare il male per il maggior tempo possibile, dal momento che più a lungo essi vivranno, più i loro cattivi esempi trascineranno le anime all'inferno. Infatti, se il demonio avesse incalzato troppo fortemente questo vecchio impudico, egli, per i suoi vizi, avrebbe accorciato i suoi giorni di quindici o vent'anni e quindi avrebbe avuto meno tempo per indurre a peccare questa vergine, della quale ha violato il fiore della verginità; o questa giovane che ha gettato nel più infame pantano dei peccati contro la purezza. Non avrebbe avuto il tempo di iniziare al male quel giovane, che forse vi resterà avviluppato fino alla morte. Se il demonio avesse indotto quel ladro a rubare in modo sfrenato, già da tempo sarebbe incorso nel patibolo, e non avrebbe avuto l'opportunità di trascinare qualche altro nel suo vizio. Se il demonio avesse sollecitato quest'ubriaco a riempirsi di vino fino all'orlo, già da tempo sarebbe morto nella crapula; invece, prolungando i suoi giorni, riuscirà a trascinare molti altri col suo cattivo esempio. Se il demonio avesse tolto la vita a questo musicista o a questo maestro di ballo o a questo cabarettista, quanta gente in loro assenza avrebbe scampato il pericolo, mentre se quelli restano in vita, si dannerà per loro. Sant'Agostino ci insegna che il demonio non tormenta troppo queste persone, ma, al contrario, li disprezza e sputa loro addosso. Ma, mi dirai, chi sono dunque quelli che il demonio preferisce tentare? Ascolta attentamente, amico mio. Sono proprio coloro che si mostrano più pronti, con l'aiuto di Dio, a sacrificare ogni cosa per la salvezza della loro povera anima; che sanno rinunciare a tutto ciò che, sulla terra, gli altri ricercano con ansia e con ardore. E non è solo un demonio che li tenta, ma sono milioni quelli che gli piombano addosso, per farli cadere nei loro lacci. Eccovi un esempio. La storia racconta che S. Francesco d'Assisi era riunito un giorno con tutti i suoi religiosi, in un grande campo dove erano state costruite delle piccole capanne di giunchi. S. Francesco, vedendo che facevano penitenze così straordinarie, ordinò che gli fossero portati tutti gli strumenti di penitenza, e li ammassò come si fa con la paglia. C'era lì un giovane a cui il buon Dio aveva fatto la grazia di vedere il suo angelo custode. Egli vedeva, da una parte, questi buoni religiosi che non potevano saziarsi mai di fare penitenza, e dall'altra, il suo buon angelo custode, gli fece vedere una assemblea di diciottomila demoni, che tenevano consiglio per trovare il modo di travolgere questi religiosi con la tentazione. Ci fu un demonio che disse: "Voi non capite niente; questi religiosi sono troppo umili, (ah! bella virtù!), troppo distaccati da se stessi, troppo attaccati a Dio. Essi hanno un superiore che li guida così bene, che è impossibile poterli vincere. Aspettiamo che il superiore muoia, e allora tenteremo di introdurre in mezzo a loro, dei giovani che non hanno una vera vocazione, e che li spingeranno a rilassarsi, e in tal modo saranno nostri". Qualche tempo dopo, entrando in città, vide un demonio tutto solo, seduto alla porta della città, per tentare tutti quelli che vi abitavano. Il santo giovane chiese al suo angelo custode, perché, per tentare quei religiosi occorrevano tante migliaia di demoni, mentre per una intera città ce n'era solo uno e anche seduto oziosamente. Il suo buon angelo gli rispose che la gente del mondo non ha affatto bisogno di tentazioni, perché ci pensa da sola a trascinarsi verso il male, mentre i religiosi si comportano bene, nonostante tutte le trappole e le battaglie che il demonio procura loro.

Ecco, fratelli miei, la prima tentazione che il demonio ordisce contro colui che ha cominciato a meglio servire il buon Dio: è il rispetto umano. Costui, infatti, non vuole essere visto, si nasconde da coloro con i quali altre volte si era dedicato ai piaceri. Se gli viene detto che è cambiato molto, ne prova vergogna. Nella sua testa c'è sempre la preoccupazione di ciò che diranno gli altri, al punto che non ha più la forza di fare il bene apertamente. Se il demonio non riesce a conquistarlo con il rispetto umano, allora tenta di far nascere in lui una fortissima paura: teme che le sue confessioni non siano state ben fatte, che il confessore non lo comprenda, che, anche se si darà da

fare al massimo, tuttavia si dannerà ugualmente l'anima. O che lasci o che continui è la stessa cosa; le occasioni di cadere sono troppe. Come mai, fratelli miei, quando una persona non pensa affatto alla sua salvezza, ma vive nel peccato, non è per nulla tentata, mentre contro colui che decide di cambiare vita e di donarsi completamente al buon Dio, tutto l'inferno si scaglia contro? Ascoltate quello che S. Agostino ci dice: "Ecco, egli dice, come il demonio si comporta verso il peccatore: fa come un carceriere che custodisce nella sua prigione molti carcerati, ma, avendo nelle sue tasche le chiavi, li lascia tranquilli, sapendo che non possono uscire. E' questo, dunque, il suo modo di agire, verso un peccatore che non intende lasciare il suo peccato: non si scomoda affatto per tentarlo, sarebbe tempo perso, dal momento che il peccatore, non solo non abbandona il peccato, ma ogni giorno che passa, rafforza le sue catene. Perciò, sarebbe inutile tentarlo, e allora lo lascia vivere in pace, ammesso che stando in peccato si possa godere la pace. Gli nasconde il suo stato fino alla morte, quando si ripromette di mostrargli il quadro più orribile della sua vita, e così sprofondarlo nella disperazione. Ben altro discorso merita colui che ha deciso di cambiare vita e di donarsi tutto al buon Dio". Lo stesso Agostino, finché visse una vita disordinata, non percepì minimamente alcuna tentazione. Credeva di essere in pace, come egli stesso racconta. Ma allorché decise di voltare le spalle al demonio, dovette affrontare una così dura lotta, da non avere nemmeno il tempo di respirare. E questo per ben cinque anni, versando le lacrime più amare e facendo le penitenze più austere. "Lottavo contro di lui ( *il diavolo*), egli dice, stando nelle mie catene. Un giorno mi ritenevo vittorioso, ma il giorno dopo mi ritrovavo per terra. Questa battaglia crudele e ostinata, durò cinque anni, ma, finalmente, il buon Dio, mi fece la grazia di riuscire vittorioso sul mio nemico".

Ascoltate ancora le lotte che sperimentò S. Girolamo, allorché decise di donarsi al buon Dio ed ebbe il desiderio di visitare la terra santa. Stando a Roma, concepì un rinnovato desiderio di lavorare per la sua salvezza. Lasciata Roma, decise di ritirarsi in un orribile deserto, per dedicarsi a tutto ciò che il suo amore per il buon Dio gli ispirava. Allora il demonio, che prevedeva come la sua conversione ne avrebbe prodotte molte altre, sembrava crepare di disperazione. E così, non ci fu genere di tentazioni che non gli offrisse. Non credo che sia esistito un altro santo più tentato di lui. Ecco come lui stesso scriveva a un suo amico: "Mio caro amico, voglio metterti a parte della mia afflizione, e dello stato in cui il demonio vuole ridurmi. Quante volte, in questa vasta solitudine, che gli ardori del sole rendono insopportabile, quante volte, il ricordo delle comodità che avevo a Roma, mi ha assalito. Il dolore e l'amarrezza di cui la mia anima è ricolma, mi fanno versare, notte e giorno, torrenti di lacrime. Mi vado nascondendo nei luoghi più remoti per combattere contro le tentazioni e piangere sui miei peccati. Il mio corpo è tutto sfigurato e coperto di un rozzo cilicio. Non ho altro letto che la nuda terra, e come nutrimento, radici crude e acqua, anche quando sono ammalato. Malgrado tutti questi rigori, il mio corpo ricorda ancora i piaceri infami di cui Roma è infettata. Il mio spirito si ritrova in mezzo alle belle compagnie con le quali ho tanto offeso il buon Dio. Pur abitando in questo deserto, al quale io stesso mi sono condannato per evitare l'inferno, fra queste rocce spaventose, fra le quali non ho altra compagnia che gli scorpioni e le bestie feroci, tuttavia, malgrado tutti gli orrori da cui sono circondato e terrorizzato, il mio spirito e il mio corpo bruciano ancora per il fuoco dei desideri impuri. Pur essendo morto, ancor prima di morire, il demonio osa ancora offrirmi il gusto dei piaceri impuri. Vedendomi tanto umiliato dalle tentazioni, il cui solo ricordo mi fa morire di orrore, non sapendo più quale penitenza devo esercitare sul mio corpo, per tenerlo nella grazia di Dio, mi getto per terra, ai piedi del mio Crocifisso, bagnandolo di lacrime, e quando non riesco più a piangere, prendo delle pietre e mi batto con esse il petto, fino a che il sangue mi esce dalla bocca, implorando misericordia, perché il Signore abbia pietà di me. Chi potrà comprendere quanto è miserabile il mio stato d'animo, dal momento che desidero sì ardentemente piacere al buon Dio e amare Lui soltanto? Vedendomi, senza tregua, sul punto di offenderlo, quanto

grande è il mio dolore! Aiutami, amico mio, con le tue preghiere, affinché io sia più forte nel respingere il demonio, che ha giurato sulla mia dannazione eterna”.

Ecco, fratelli miei, le battaglie, alle quali il buon Dio permette che i suoi grandi santi siano esposti. Ahimè! fratelli miei, quanto siamo da compiangere, se non siamo fortemente combattuti dal demonio! Sicuramente, ciò significa che siamo suoi amici: egli ci lascia vivere in una falsa pace, tranquillizzandoci col pretesto che abbiamo fatto le nostre belle preghiere, qualche elemosina, che siamo meno cattivi di altri. Secondo me, se domandate a quel personaggio famoso dello spettacolo, se il demonio lo tenta, egli vi assicurerà molto semplicemente che no, che non ha nessun tormento. Domandate a questa figlia della vanità, quali sono i suoi combattimenti; ella vi risponderà che non ne ha assolutamente nessuno, che non sa neppure cosa sia essere tentati. Ecco, dunque, fratelli miei che la tentazione più temibile consiste proprio nel non essere tentati! E' questa la situazione di coloro che il demonio conserva per l'inferno. Oserei dire, che egli si guarda bene dal tentarli e dal tormentarli sui peccati della loro vita passata, per paura di far loro aprire gli occhi. Affermo dunque, fratelli miei, che la più grande disgrazia per un cristiano, è quella di non essere tentati, perché, in tal caso, avrebbe motivo di credere che il demonio lo considera ormai suo possesso, e aspetta solo la morte per portarselo all'inferno. Non c'è niente di più facile da capire. Considerate, ad esempio un cristiano, che cerchi, sia pure un po', la salvezza della sua anima: tutto ciò che lo circonda lo tenta al male; spesso, non può nemmeno alzare gli occhi, senza essere tentato, nonostante tutte le sue preghiere e le sue penitenze. Al contrario, un peccatore incallito, che, forse, da vent'anni si rotola e si trascina nelle sue sporcizie, dirà che non è affatto tentato. Tanto peggio, amico mio, tanto peggio! E' proprio questo che ti deve far tremare, il fatto di non sapere cosa sia la tentazione! Dire che non c'è tentazione, sarebbe come dire che il demonio non esiste più, oppure, che egli ha cessato la sua rabbia contro i cristiani. S. Gregorio, dice che: “Se non sei più tentato, vuol dire che i demoni sono diventati tuoi buoni amici, tue guide e tuoi pastori. Lasciandoti trascorrere tranquillamente la tua povera vita, alla fine dei tuoi giorni, ti trascineranno nell'abisso”. Sant'Agostino ci dice che la più grande tentazione, è di non avere nessuna tentazione, poiché ciò significa essere una persona scartata, abbandonata dal buon Dio e lasciata in preda alle proprie passioni. In secondo luogo, abbiamo detto, che la tentazione ci è assolutamente necessaria, per tenerci nell'umiltà e nella diffidenza verso noi stessi, obbligandoci a fare ricorso al buon Dio. Leggiamo nella vita di un eremita, che essendo tentato all'estremo dal demonio, il suo superiore gli disse: “Amico mio, vuoi forse, che chieda al buon Dio di liberarti dalle tue tentazioni?”. – “No, padre mio, gli rispose il solitario, perché proprio questo fa in modo che io non perda quasi mai la presenza del buon Dio, avendo sempre bisogno di invocarlo affinché mi aiuti nel combattimento”. Perciò, fratelli miei, possiamo affermare che, sebbene sia molto umiliante essere tentati, è proprio questo il segno più sicuro che siamo in cammino verso il cielo. Ci resta da fare solo una cosa: combattere con coraggio, poiché la tentazione è il tempo della mietitura: eccovi un bell'esempio. Leggiamo nella storia, che una santa donna era da lungo tempo talmente tentata dal demonio, che si riteneva ormai dannata. Il buon Dio le apparve per consolarla, e le disse che aveva guadagnato di più durante questa prova, che in tutto il resto della sua vita. Sant'Agostino ci dice che, senza le tentazioni, tutto ciò che facciamo è di poco valore. Ben lontani dal tormentarci quando siamo tentati, dobbiamo, al contrario, ringraziare il buon Dio e combattere con coraggio, poiché siamo certi di uscirne sempre vittoriosi, e che mai il buon Dio permetterà al demonio di tentarci al di sopra delle nostre forze. E' certo, fratelli miei, che solo quando saremo morti, saremo sicuri di non essere più tentati. Il demonio, che è uno spirito, non si stanca mai, neppure se ci avesse tentati per centomila anni, anzi è così forte e infuriato, come se fosse la prima volta.

Non possiamo affatto credere che potremo vincere il demonio o fuggirlo, così da non essere più tentati. Il grande Origene, ci dice che i demoni sono tanto numerosi, da sorpassare gli atomi che sono nell'aria, o le gocce d'acqua che compongono il mare, per indicare che ce n'è un numero

infinito. S. Pietro ci dice: “Vegliate senza tregua, poiché il demonio si aggira intorno a voi come un leone ruggente, cercando chi divorare”. Lo stesso Gesù Cristo ci dice: “Pregare incessantemente, per non cadere in tentazione”; come a dire che il demonio ci aspetta dovunque. Perciò, ci tocca essere tentati, quale che sia il luogo o lo stato in cui ci troviamo. Vedete questo sant’uomo che era tutto coperto di piaghe, o piuttosto, tutto imputridito; il demonio non cessò di tentarlo per sette anni; santa Maria Egizia, per diciannove anni; san Paolo, per tutta la sua vita, dal momento in cui decise di donarsi a Dio. Sant’Agostino, per consolarci, ci dice che il demonio è come un grosso cane legato alla catena, che fa un gran chiasso, ma che non morde se non coloro che gli si avvicinano troppo. Un santo prete incontrò un giovane che era molto tormentato, e gli chiese perché si tormentasse tanto. “Ahimè! padre mio, gli rispose, temo di essere tentato e di soccombere”. “Ti senti tentato? gli disse il prete, fai il segno di croce ed innalza al buon Dio il tuo cuore; se il demonio continua, insisti e sarai certo di non sporcare la tua anima”. Sentite cosa fece il santo Macario, il quale mentre cercava il materiale per intrecciare le stuoie, incontra per strada un demonio con una falce tutta infuocata, che gli si dirigeva contro per colpirlo e ucciderlo. Il santo Macario, senza sgomentarsi, innalzò a Dio il suo cuore. Il demonio ne fu talmente irritato, che si mise a gridare: “Ah! Macario, quanto mi fai soffrire perché non riesco a strapazzarti! Tuttavia, tutto ciò che tu fai, lo so fare anch’io: tu fai le veglie notturne, e neanch’io dormo mai; tu digiuni, e neanch’io prendo mai cibo; c’è solo una cosa che tu possiedi e che io non ho”. Allora il santo gli domandò cosa fosse, e quello rispose: “E’ l’umiltà!”; e disparve. Sì, fratelli miei, l’umiltà è una virtù temibile per il demonio. Sicché vediamo che sant’Antonio, quando era tentato, non faceva altro che umiliarsi profondamente, dicendo a Dio: “Dio mio, abbi compassione di questo grande peccatore”; e subito il demonio se la dava a gambe.

In terzo luogo, abbiamo detto che il demonio si scatena contro coloro che hanno veramente a cuore la loro salvezza, e li perseguita continuamente, con vigore, sempre nella speranza di vincerli. Eccovi un esempio molto istruttivo. Si racconta che un giovane eremita, ormai da molti anni, aveva lasciato il mondo per pensare solo alla salvezza della sua anima. Il demonio era talmente infuriato, che sembrava che tutto l’inferno fosse addosso a questo povero giovane. Cassiano, che riporta questo episodio, ci dice che questo giovane era tormentato da tentazioni contro la purezza. Dopo molte lacrime e penitenze, pensò di andare a trovare un anziano solitario perché lo consolasse, sperando che questi gli avrebbe fornito i rimedi giusti per meglio vincere il nemico, e soprattutto, per raccomandarsi alle sue preghiere. Ma le cose andarono in modo molto diverso. L’anziano eremita, che aveva trascorso tutta la sua vita quasi senza combattere, invece di consolare il giovane, si mostrò alquanto sorpreso per il racconto delle sue tentazioni, lo rimproverò aspramente, gli rivolse parole dure, chiamandolo infame, disgraziato, e dicendogli che non era degno di portare il nome di eremita, dal momento che gli succedevano tali cose. Il povero giovane se ne andò così abbattuto, che si credeva ormai perduto e dannato, lasciandosi andare alla disperazione. Diceva tra sé: “Siccome ormai sono dannato, è inutile resistere alla tentazione o combattere; meglio che mi abbandoni a tutto ciò che il demonio vuole. Tuttavia, Dio sa che ho abbandonato il mondo per amor suo e per salvare l’anima mia. Perché, diceva in preda alla disperazione, non mi hai dato maggiore forza? Tu sai che ti voglio amare, e ho tanta paura e dolore per averti offeso; però Tu non mi dai forza e mi lasci cadere! Dal momento che ormai per me tutto è perduto, e non ho nessuna possibilità di salvarmi, me ne ritorno nel mondo”. Ma, mentre, nella sua disperazione, stava già per lasciare la sua solitudine, c’era nel medesimo deserto un santo abate di nome Apollonio, che godeva fama di grande santità, a cui il buon Dio aveva fatto conoscere lo stato della sua anima. Questi gli andò incontro, e vedendolo così turbato, avvicinandosi, gli chiese con molta dolcezza che cosa avesse e quale fosse il motivo del suo smarrimento e della tristezza che appariva sul suo volto. Ma questo povero giovane, era così profondamente immerso nei suoi pensieri, che non gli rispose nulla. Il santo abate, che percepiva il trambusto della sua anima, continuò a spingerlo a dirgli che cosa lo

agitasse in quel modo, da dove venisse e perché stesse abbandonando la solitudine, e dove si stesse dirigendo. Il giovane, accortosi che lo stato della sua anima era ben noto agli occhi del santo abate, nonostante egli cercasse in ogni modo di nascondere, gli rispose, versando lacrime in abbondanza e singhiozzando con estrema commozione: “Ritorno nel mondo, perché ormai sono perduto; non ho più speranza di potermi salvare. Sono andato a trovare un anziano che è rimasto molto scandalizzato della mia vita. Poiché sono così miserabile da non poter piacere a Dio, ho deciso di lasciare la solitudine, di ritornare nel mondo, dove mi lascerò andare a tutto ciò che il demonio vorrà. Tuttavia ho versato molte lacrime, io non vorrei offendere il buon Dio; mi vorrei salvare, ho gran voglia di fare penitenza, ma non possiedo forze sufficienti e non riesco a fare un passo avanti”. Il santo abate, sentendolo parlare e vedendolo piangere, gli disse, mescolando le sue lacrime con quelle di lui: “Ah! amico mio, non vedi che non solo non hai offeso il buon Dio, ma al contrario, proprio perché gli sei molto gradito, sei tentato in tal modo? Consolati, mio caro amico, e riprendi coraggio; il demonio ti riteneva vinto, ma, al contrario, sei tu che lo vincerai. Ritorna nella tua cella, almeno fino a domani. Non perderti di coraggio, amico mio, anch’io sono tentato ogni giorno nello stesso modo di te. Non è sulle nostre forze che dobbiamo contare, ma sulla misericordia del buon Dio. Ti aiuterò a vincere, pregando per te. Amico mio! Dio è troppo buono per abbandonarci in preda al furore dei nostri nemici, senza darci la forza per vincerli. E’ stato Lui, mio caro amico, che mi ha mandato per consolarti e per dirti di non perderti d’animo: sarai presto liberato”. Il povero giovane, ormai pieno di consolazione, ritornò nella solitudine, e gettandosi nelle braccia della misericordia di Dio, diceva: “Credevo che Tu ti fossi per sempre allontanato da me”. Intanto, Apollonio, si reca presso la cella dell’anziano che aveva accolto così male quel giovane e, prostrandosi con la faccia a terra, diceva: “Signore, Dio mio, tu conosci la nostra debolezza, libera, per favore, quel giovane da quelle tentazioni che lo scoraggiano; Tu hai visto quante lacrime ha versato per la pena di averti offeso! Trasmetti la stessa tentazione a quest’anziano, affinché impari ad avere pietà di coloro che tu permetti che siano tentati”. Appena ebbe terminato la preghiera, vide il demonio nella forma di un piccolo negro orrendo, che lanciava la freccia infuocata della fornicazione, verso la cella dell’anziano. Questi, non ne aveva ancora sentito il tocco, che già era caduto in preda ad una agitazione spaventosa, che non gli dava tregua. Si alza, esce, entra. Dopo aver fatto per molto tempo la stessa cosa, infine, convinto di non farcela a lottare contro la tentazione, fa come il giovane solitario, e prende la decisione di tornarsene nel mondo, non potendo più resistere al demonio. Dà l’addio alla sua cella e parte. Il santo abate che osservava tutto, senza che l’altro se ne accorgesse (il buon Dio gli aveva fatto conoscere che la tentazione del giovane si era trasmessa all’anziano), avvicinandosi, gli chiede dove vada e come mai abbia dimenticato la gravità dell’incedere, propria dell’età; sembrava così agitato, che, senza dubbio aveva qualche inquietudine sulla salvezza della sua anima. L’anziano, si accorse bene che il buon Dio faceva conoscere all’altro ciò che accadeva all’interno della sua anima. “Ritorna, amico mio, gli disse il santo, e sappi che questa tentazione che ti è piombata addosso nella tua vecchiaia, vuole insegnarti ad essere compassionevole verso le infermità dei fratelli, e a consolarli nella loro debolezza. Tu avevi scoraggiato questo povero giovane che era venuto a condividere le sue pene; così, invece di consolarlo, lo hai gettato nella disperazione; senza una grazia straordinaria, si sarebbe perduto. Lo sai, padre mio, perché il demonio aveva suscitato una guerra così tenace e così crudele contro questo povero giovane? Proprio perché percepiva in lui grandi disposizioni per la virtù, e ciò lo riempiva di un vivo sentimento di gelosia e di invidia. Inoltre, una virtù così solida, poteva essere vinta solo con una tentazione troppo forte e troppo violenta. Impara, quindi, ad avere compassione degli altri, a tendere loro la mano per non lasciarli cadere. Se il demonio ti ha lasciato tranquillo, in tanti anni di vita solitaria, è perché vedeva in te ben poco di buono: perciò, invece di tentarti, ti disprezzava”. Dall’esempio suddetto, dobbiamo dedurre che, ben lontani dallo scoraggiarci, quando siamo tentati, al contrario, dobbiamo consolarci o, addirittura, gioire, poiché il demonio tenta proprio quelle

persone che egli prevede che, per il loro modo di vivere, si guadagneranno il cielo. D'altronde, fratelli miei, dobbiamo essere ben convinti che è impossibile voler piacere a Dio e salvare la propria anima, senza essere tentati. Vedete lo stesso Gesù Cristo: dopo aver digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, fu molto tentato e trascinato per due volte dal demonio, Lui che era la santità in persona. Non so però, fratelli miei, se voi capite appieno che cos'è una tentazione. Non è soltanto un cattivo pensiero d'impurità, di odio, o di vendetta, che occorre respingere, ma sono tutti i guai che ci succedono: come una malattia, nella quale siamo portati a piangerci addosso, una calunnia che lanciano contro di noi, una ingiustizia che ci viene fatta, la perdita dei beni, la perdita del padre, della madre, o di un figlio. Se non ci sottomettiamo volentieri alla volontà di Dio, allora soccombiamo alla tentazione, dal momento che il buon Dio, vuole che noi soffriamo tutto ciò per amor suo. D'altro canto, il demonio fa tutto ciò che può per farci mormorare contro il buon Dio. Ma ora vi dirò quali sono le tentazioni che più di tutte dobbiamo temere, e che fanno perdere più anime di quanto si immagini. Sono quei piccoli pensieri che nascono dall'amor proprio, quei pensieri di stima eccessiva di se stessi, quei piccoli applausi che ci facciamo da soli per ogni cosa che facciamo, o per il bene che si dice di noi: ci ripassiamo tutto ciò nella testa, cerchiamo di incontrare coloro ai quali abbiamo fatto qualche bene, perché non se lo dimentichino, e conservino una buona opinione di noi. Ci compiacciamo quando gli altri si raccomandano alle nostre preghiere, e poi non vediamo l'ora di sapere se essi hanno ottenuto quello che noi abbiamo chiesto al buon Dio, per loro. Sì, fratelli miei, sono queste le più temibili tentazioni del demonio; contro queste dobbiamo grandemente vegliare su noi stessi, perché in esse il demonio è più abile. E' questo che ci deve portare a domandare tutte le mattine, al buon Dio, la grazia di discernere tutte le volte che il demonio verrà a tentarci. Perché troppo spesso, prima facciamo ciò che è male, e solo dopo ci facciamo caso? E' proprio perché non abbiamo chiesto questa grazia al buon Dio tutte le mattine, o l'abbiamo chiesta male. Infine, fratelli miei, voglio invitarvi a combattere con grande determinazione, e non come di solito facciamo: diciamo di no al demonio, ma poi gli tendiamo la mano! Si racconta che san Bernardo, mentre si trovava in viaggio, si era coricato in una stanza. Una donna disgraziata, venne a trovarlo di notte per indurlo a peccare. Egli si mise a gridare: "al ladro". Ella ritornò per tre volte, ma quello la respinse svergognandola. Anche san Martiniano fu tentato da una donna di mal'affare, e lui la respinse. A san Tommaso d'Aquino fu inviata una ragazza, mentre era da solo in camera, con l'incarico di sedurlo. Ma egli prende un bastone e la scaccia con vergogna dalla sua stanza. Vedete cosa fece san Bernardo che, essendo tentato, si andò a immergere in uno stagno ghiacciato, fino al collo. Altri santi si gettarono nelle spine. Si racconta che c'era una volta un santo che, essendo tentato, si recò in uno stagno pieno di vespe che lo punsero dappertutto, rendendolo simile a un lebbroso. Al suo ritorno, il superiore non lo riconosceva più, se non dalla voce. Avendogli chiesto come mai si era ridotto in quello stato, rispose: "Siccome il mio corpo voleva perdere la mia anima, l'ho punito, riducendolo in questo stato". Cosa dobbiamo concludere da tutto ciò, fratelli miei? In primo luogo, non dobbiamo illuderci di essere esenti dalle tentazioni, in un modo o nell'altro, finché vivremo. Perciò dobbiamo essere risoluti a combattere, fino alla morte. In secondo luogo, appena ci sentiamo tentati, immediatamente facciamo ricorso al buon Dio, per tutto il tempo che la tentazione persiste, perché, se il demonio insiste a tentarci, lo fa sempre nella speranza di farci cadere. In terzo luogo, dobbiamo fuggire tutto ciò che ci può indurre in tentazione, almeno per quanto dipende da noi, ricordandoci sempre che gli angeli cattivi furono tentati una volta sola, ma questa fu sufficiente a mandarli all'inferno. Occorre nutrire una grande umiltà, non pensare mai che potremo salvarci con le nostre forze, ma soltanto se la grazia del buon Dio ci aiuterà a non cadere. Felice colui, fratelli miei, che, nell'ora della morte, potrà dire con san Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ma, con l'aiuto del buon Dio ho vinto. Perciò attendo la corona di gloria che il buon Dio darà a colui che è stato fedele fino alla morte". E' la felicità...

### 3. La preghiera

*Gesù essendo disceso dalla montagna, fu seguito da una grande folla; allora un lebbroso avvicinandosi a lui, lo adorò (Mt 8,1-2)*

Leggendo queste parole, fratelli miei, mi rappresento il giorno di una grande festa allorché si arriva numerosi in Chiesa davanti a Gesù Cristo, non disceso dalla montagna ma sui nostri altari, dove la fede ce lo rivela come un re in mezzo al suo popolo, come un padre circondato dai suoi figli o come un medico circondato dai suoi malati. Alcuni adorano questo Dio, la cui immensità non possono contenere il cielo e la terra, con una coscienza pura, come un Dio che regna nel loro cuore; è soltanto l'amore che li conduce qui per offrirgli un sacrificio di lode; essi sono certi di non allontanarsi da questo Dio amorevole senza essere colmati di ogni genere di benedizione. Altri compaiono d'avanti a questo Dio così puro e così santo con un'anima tutta ricoperta di peccati; ma essi sono rientrati in sé stessi, hanno aperto gli occhi sul loro stato infelice, hanno provato il più vivo orrore della loro vita sregolata, e ben decisi a cambiare vita, vengono a Gesù Cristo pieni di fiducia, si gettano ai piedi del migliore di tutti i padri, facendogli il sacrificio di un cuore contrito e umiliato. Prima che essi escano dalla chiesa, il cielo sarà loro aperto e l'inferno chiuso. Ma dopo queste due specie di adoratori, ce n'è una terza: cioè quei cristiani ricoperti del letame dei loro peccati e addormentati nel male, che non pensano affatto a uscirne, eppure fanno come gli altri, vengono per adorarlo e pregarlo, ma solo in apparenza. Non mi soffermerò su coloro che vengono in Chiesa con un animo puro e gradito al loro Dio: a costoro raccomando soltanto di perseverare. Alla seconda categoria raccomando di raddoppiare le loro preghiere, le loro lacrime e le loro penitenze; Mi voglio soffermare invece su quei peccatori che sembrano vivi ma che sono già morti. Fratelli miei quanto è strano questo comportamento! Non oserei dire ciò che penso su di essi, se lo Spirito Santo non avesse già detto che la preghiera di un peccatore che non vuole uscire dal suo peccato e non fa tutto ciò che dovrebbe fare per uscirne, è abominevole agli occhi del Signore. Vorrei mostrarvi come la preghiera di un peccatore che non vuole distaccarsi dal peccato, è una cosa davvero ridicola, piena di contraddizioni e di menzogne, sia se la consideriamo dal punto di vista delle disposizioni del peccatore, sia in rapporto a Gesù Cristo al quale questa preghiera si rivolge. Per essere più chiari, diremo che la preghiera di un peccatore che rimane nel peccato è l'azione più offensiva e più empia. Ascoltatemi un momento e resterete purtroppo ben convinti. Non voglio parlarvi lungamente delle qualità che deve avere una preghiera per essere gradita a Dio e vantaggiosa a colui che la fa; vi dirò soltanto che la preghiera è un dolce intrattenersi dell'anima con il suo Dio, riconoscendolo come nostro creatore, nostro sovrano e nostro fine ultimo; è uno scambio tra il cielo e la terra; noi inviamo le nostre preghiere e le nostre buone opere al cielo, e il cielo ci manda le grazie che ci sono necessarie per santificarci.

In secondo luogo, io penso che alla fede bisogna unire la speranza, una speranza ferma e costante che Dio può e vuole accordarci ciò che noi gli domandiamo. Volete un esempio? Eccolo, guardate la donna cananea (Mt. c.15); la sua preghiera era animata da una fede così viva, da una speranza così ferma che il buon Dio poté accordarle ciò che domandava, poiché ella non cessò di supplicare e, oserei dire, di fare violenza a Gesù Cristo. Lo stesso Gesù Cristo cerca di rifiutarla ma ella si getta ai suoi piedi supplicandolo con maggiore insistenza: "Signore, aiutami!", e queste parole pronunciate con tanta fede incatenano la volontà dello stesso Dio. Il Salvatore grandemente meravigliato esclama: "O donna, grande è la tua fede! Vai in pace, sei stata esaudita". Sì, fratelli miei, questa fede, questa speranza ci fanno trionfare di tutti gli ostacoli che si oppongono alla nostra salvezza. Guardate la madre di san Sinfiorano; suo figlio andava al martirio: "Ah! Figlio mio, coraggio! Ancora un momento di pazienza, e il cielo sarà la tua ricompensa!". Ditemi, fratelli miei, chi sosteneva tutti i santi martiri in mezzo ai loro tormenti? Non era forse questa gioiosa speranza? Guardate la calma con la quale san Lorenzo gioiva sulla sua griglia arroventata. Chi poteva sostenerlo? Voi mi risponderete: la grazia. È vero, ma questa grazia non è proprio la speranza in una

ricompensa eterna? Vedete ancora san Vincenzo al quale vengono estratte le viscere con degli uncini di ferro; chi gli diede la forza di soffrire dei tormenti così straordinari e agghiaccianti? Non è forse questa gioiosa speranza? Ebbene! Fratelli miei, chi deve condurre un cristiano, che si mette alla presenza di Dio, a rigettare tutte le distrazioni che il demonio si sforza di offrirgli durante la preghiera, e a vincere il rispetto umano? Non è forse il pensiero che Dio lo vede e che, se la sua preghiera è ben fatta, sarà ricompensato con una felicità eterna? In terzo luogo, ho detto che la preghiera di un cristiano deve essere animata dalla carità, cioè che egli deve amare il buon Dio con tutto il cuore e odiare il peccato con tutte le sue forze - E perché, mi direte voi? – Ti rispondo subito, amico mio: Perché un cristiano peccatore, che si mette a pregare, deve sempre nutrire dispiacere per i suoi peccati e desiderio di amare Dio sempre di più. Sant'Agostino ci dà un esempio molto evidente. Nel momento in cui va a pregare nel suo giardino, egli crede davvero di essere alla presenza di Dio; egli spera che, sebbene sia un grande peccatore, Dio avrà pietà di lui; egli rigetta la sua vita passata, promette al buon Dio di cambiare vita, e di fare, con l'aiuto della sua grazia, tutto il possibile per amarlo. Infatti, come si potrebbe amare Dio e il peccato? No, fratelli miei, no, questo non sarà mai possibile. Un cristiano che ama davvero il buon Dio, ama ciò che Dio ama e odia ciò che Dio odia; da ciò si deduce che la preghiera di un peccatore che non vuole lasciare il peccato è priva di quelle qualità di cui sopra abbiamo parlato.

Adesso sarete d'accordo con me sul fatto che la preghiera di un peccatore, in rapporto alle sue disposizioni, non è altro che un'azione ridicola, piena di contraddizioni e di menzogne. Seguiamolo un istante, questo cristiano peccatore mentre prega, solo un istante, poiché di solito, le sue preghiere sono appena cominciate, e già sono finite; ascoltiamo questo povero cieco e questo povero sordo: cieco perché non si accorge dei beni che perde e dei mali che si prepara, e sordo alla voce della sua coscienza che urla e alla voce di Dio che lo chiama con forti grida. Sono certo che siete curiosi di sapere che cos'è mai la preghiera di un peccatore che non vuole lasciare il peccato, e non è afflitto per l'offesa recata a Dio. Ascoltate: la prima parola che egli dice, cominciando la sua preghiera, è una bugia, egli entra in contraddizione con se stesso: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Amico mio, fermati un momento. Tu dici che vuoi iniziare la tua preghiera nel nome delle tre Persone della santa Trinità. Ma ti sei forse dimenticato che appena otto giorni fa, ti trovavi in una comitiva dove dicevate che quando uno è morto è tutto finito, e se ciò fosse vero, non esisterebbe né Dio, né l'inferno, né il paradiso? Se, amico mio, la pensi veramente così nella tua durezza di cuore, tu non vieni affatto in chiesa per pregare, ma soltanto per passare il tempo e per divertirti. – Ah! Mi direte voi, quelli che parlano così sono molto rari. – Tuttavia c'è ne sono tra quelli che mi ascoltano e che non tralasciano di tanto in tanto di fare qualche preghiera.

Vi potrei dimostrare ancora, se lo volessi che i tre quarti di coloro che vengono in Chiesa negano Dio, se non con la bocca, spesso con la loro condotta e con il loro modo di vivere. Infatti se un cristiano pensasse veramente a ciò che dice quando pronuncia i nomi delle Tre Persone della Santa Trinità, non sarebbe forse colto dal timore fino alla disperazione, considerando in sé stesso l'immagine del Padre che egli ha sfigurato in maniera così irriverente, l'immagine del Figlio che abita nella sua anima, e che egli trascina e rotola nel fango del vizio, e l'immagine dello Spirito Santo, del quale il suo cuore è il tempio e il tabernacolo, e che egli ha riempito di sporcizia e di sudiciume? Sì, fratelli miei, se un peccatore avesse piena coscienza di ciò che dice quando pronuncia queste tre parole ( Padre, Figlio e Spirito Santo), potrebbe mai pronunciarle senza morire di terrore? Ascoltatelo questo bugiardo: "Dio mio, credo fermamente che sei qui presente". Che dici mai, amico mio? Tu credi di essere alla presenza di quel Dio, d'avanti al quale gli angeli, che sono senza colpa, tremano e non osano neppure alzare gli occhi, d'avanti al quale si coprono il volto con le ali, non potendo sostenere lo splendore della sua Maestà, che il cielo e la terra non possono contenere? E tu, coperto di peccati fino al collo, tu stai in chiesa con un ginocchio a terra e l'altro in aria, e osi perfino aprire la bocca per fare uscire un tale insulto?! Di, piuttosto, che tu fai come le

scimmie, che fai quello che vedi fare agli altri, o meglio che nel momento in cui sembri pregare, stai soltanto prendendo in giro. Un cristiano che si mette alla presenza di Dio, che ascolta ciò che dice lo stesso Autore della sua vita, non è forse preso da timore considerando, da una parte, la sua indegnità di comparire d'avanti a un Dio così grande e così terribile, e, dall'altra, la sua ingratitude? Non dovrebbe sembrargli, a ogni istante, che la terra si apra sotto i suoi piedi per inghiottirlo? Non teme di essere tra la vita e la morte? Il suo cuore non è divorato dal rimorso e ricolmo di riconoscenza? Ho detto di rimorso, pensando a quanto è stato disgraziato per aver offeso un Dio così buono, e di riconoscenza, pensando a quanto Dio debba essere paziente e amorevole per sopportarlo alla sua santa Presenza, malgrado la sua ingratitude e tutti gli oltraggi di cui si è reso colpevole in ogni momento.

Ma, voi che pregate e che non volete abbandonare il peccato, ditemi un po', quale differenza mettete voi tra la Chiesa e il ballo, scusandomi per questo orribile paragone, dal momento che l'una è la casa di Dio e l'altro, la casa del diavolo? Se non lo sapete, ve lo spiego subito. Andando al ballo, di che cosa vi interessate? Senza dubbio delle persone che sperate di incontrare. La vostra prima preoccupazione, entrando, è quella di gettare lo sguardo per vedere se ci sono, o anche di considerare come la sala è allestita, le tappezzerie che la decorano; avete l'ansia di salutare le persone che conoscete, di sedervi con esse e di chiacchierare. E non voglio andare oltre; non voglio parlare di tutti i cattivi pensieri, cattivi desideri o sguardi maliziosi, lasciamo da parte tutto ciò, ma dimmi francamente, amico mio, tu che dovesti essere continuamente in preda alla disperazione, conoscendo lo stato spaventoso nel quale ti trovi, a causa del carico dei tuoi peccati, non usi lo stesso atteggiamento quando entri nella casa del Signore? Io penso che quando una persona dedita al piacere, entra in una sala da ballo, si occupa del suo divertimento e non pensa per nulla al buon Dio: e tu, quando vieni in chiesa consideri d'avanti a chi ti trovi e a chi devi parlare? Sarete d'accordo con me, che la vostra condotta è esattamente questa. Dicevo che entrando nella sala da ballo, la loro prima preoccupazione è quella di osservare come la sala è adornata: ebbene! non è forse ciò che fate entrando nella casa del Signore? Voi guardate in alto e in basso, da un angolo all'altro della chiesa. Dicevo anche che quelli che vanno a ballare si preoccupano di osservare le persone che conoscono per salutarle: non è esattamente ciò che voi fate quando, entrando in chiesa vedete una persona o un amico che non vedevate da qualche giorno? Non vi trattenete affatto dal parlare con loro, dal salutarli nel luogo santo, dall'augurare loro il buongiorno, e ciò in presenza del buon Dio che sta sull'altare in corpo e anima! Un'altra occupazione di questa gente, è quella di esaminare il modo in cui le persone sono vestite e la loro bellezza; e da qui nascono gli sguardi maliziosi, i cattivi pensieri, i cattivi desideri.

Ma andiamo avanti e vedremo e ascolteremo questo cristiano ciarlatano e bugiardo. Vediamo anzitutto qual è la sua fede. Noi diciamo che è la fede che ci rivela la grandezza della Maestà di Dio, davanti al quale abbiamo la fortuna di trovarci. E' questa fede, unita alla speranza, che sosteneva i martiri in mezzo ai tormenti più atroci. Ditemi adesso, questo peccatore potrà mai credere che la sua preghiera avrà una ricompensa? No! Non lo potrà mai, perché è una preghiera piena di tutto, tranne che di Dio solo! Una preghiera fatta mentre si abbiglia o mentre lavora, avendo il cuore tutto pieno del suo lavoro, o perfino pieno di odio, di vendetta e di cattivi pensieri! Una preghiera fatta mentre sgrida con violenza i figli o i domestici! Se questa preghiera dovesse essere ricompensata, non bisognerebbe dire che Dio ricompensa il male? Io penso che l'unica speranza che un peccatore possa avere, facendo la sua preghiera, è che questa finisca al più presto: ecco l'unico sbocco della sua speranza.

Io credo anche che un peccatore non crede in nulla e non spera nulla, perché se egli credesse che esiste il giorno del giudizio, e quindi un Dio che gli chiederà conto di ogni minuto, anzi di ogni mezzo minuto della sua vita, e che questo conto si farà nel momento in cui meno se lo aspetta. Se egli credesse che un solo peccato mortale lo farà giudicare degno della infelicità eterna; se egli

considerasse il fatto che non c'è nessun desiderio, nessuna azione, nessun movimento del suo cuore che non sia scritto nel libro del Sommo Giudice; se vedesse la sua coscienza carica dei più orrendi crimini, e valutasse il fatto che lui da solo racchiude in sé tanti peccati quanti sarebbero sufficienti per condannare all'inferno un'intera città di centomila anime, potrebbe mai questo peccatore rimanere nel suo stato? No, senza dubbio, a patto però che fosse davvero convinto che dopo il giudizio ci sarà per i peccatori un inferno eterno, di cui sarà causa anche un solo peccato mortale, se egli dovesse morire in questo stato; se fosse convinto che la collera di Dio lo colpirà per tutta l'eternità, e che i peccatori soccombono continuamente a migliaia. Allora sì, che prenderebbe le dovute precauzioni per evitare questa sciagura. Se credesse veramente che esiste un Cielo, cioè una felicità eterna per tutti coloro che avranno praticato fedelmente ciò che la fede comanda loro, potrebbe mai comportarsi come si comporta? No, senza dubbio. Se, nel momento in cui è pronto a peccare, credesse che Dio lo vede, e che perderà il Cielo e si attirerà addosso ogni sorta di mali in questa vita e nell'altra, avrebbe mai il coraggio di fare ciò che il demonio gli suggerisce? No, amico mio, no, ciò gli sarebbe impossibile!

Da tutto ciò concludo che un cristiano che abbia peccato e che si ostini nella sua colpa, ha perso completamente la fede; è un povero uomo, sul quale i demoni hanno posato gli occhi, e che è sospeso con una cordicella sull'Abisso più orribile; essi, i diavoli, gli impediscono, per quanto possono, di vedere gli orrori che gli sono preparati. Per meglio dire, le sue piaghe sono così profonde e il male che è in lui è così radicato, che non si accorge più del suo stato. E' come un prigioniero, condannato a perdere la vita sul patibolo, che si diverte mentre aspetta il momento dell'esecuzione. Si ha un bel dire che la sentenza è pronunciata, che tra poco tempo non sarà più in questo mondo; a vedere la maniera in cui si comporta, si direbbe che abbia ricevuto una gran fortuna. O mio Dio, quanto è infelice la situazione in cui si trova un peccatore.

Riguardo alla virtù della speranza posseduta da un peccatore, è meglio non parlarne, poiché la speranza di un animale e la sua, sono la stessa cosa; infatti se esaminaste la condotta dell'uno e quella dell'altro, non trovereste nessuna differenza. Una bestia fa consistere tutta la sua felicità nel bere, nel mangiare e nei piaceri della carne: la stessa cosa succede a un peccatore che vive nel peccato. – Ma, mi direte voi, questi almeno va a messa e fa anche qualche preghiera – Ma perché lo fa? Non è né il desiderio di piacere a Dio né di salvare la propria anima che lo porta a compiere queste azioni, ma solo l'abitudine e la "routine" che ha preso fin dall'età giovanile. Se le domeniche capitassero una volta l'anno o ogni dieci anni, essi verrebbero una volta l'anno o ancora meno; va in chiesa perché gli altri ci vanno. Dal modo come si comporta nella vita, capirete che non si tratta d'altro.

Per farvi comprendere meglio che cos'è la speranza di un cristiano peccatore, vi dirò che egli non ha altra speranza che quella di una bestia da soma; poiché sappiamo bene che un animale spera soltanto ciò che lo fa gioire su questa terra. Un peccatore ostinato che non pensa a lasciare il piacere, e che non vuole allontanarsi dal peccato, non ha altro da sperare, dal momento che dice e pensa, o almeno, fa il possibile per convincersi che dopo la morte finisce tutto. Invano, Dio mio, sei morto per questo peccatore. Ah! Amico mio, invece di pensare all'anima, cadi molto in basso, mettendoti al livello delle bestie e degli animali più vili. Abbiamo detto anche, che la preghiera di un buon cristiano deve essere animata dalla carità, cioè dall'amore di Dio che lo porta ad amarlo con tutto il suo cuore, e ad odiare e detestare al massimo il peccato come il più grande di tutti i mali, con un desiderio sincero di non commetterlo più, di combatterlo e schiacciarlo dovunque lo trovi. Vedete quindi, che tutto ciò non è presente nelle preghiere di un peccatore, che non è affatto dispiaciuto di aver offeso il buon Dio, poiché lo tiene inchiodato sulla croce del suo cuore, per tutto il tempo che vi regna il peccato.

Volete per un istante ancora ascoltare questo bugiardo? State attenti a come va a finire il suo atto di contrizione. Se qualche volta avete visto recitare un pezzo di commedia o di teatro, sapete che tutto

ciò che gli attori dicono e fanno, non è che falsità e menzogna. Ebbene prestate orecchio alla preghiera di questo peccatore, e vedrete che anch'egli non fa e non dice altro; vi accorgete che tutto ciò che fa è nient'altro che menzogna e falsità. Vi sarebbe impossibile di sentir dire il suo atto di contrizione, senza essere presi dalla compassione: "Dio mio, comincia a dire, che vedi i miei peccati, osserva anche il dolore del mio cuore". Oh! Dio mio, come si fa a dire una tale abominazione! Sì, senza dubbio povero cieco, Egli vede di certo i tuoi peccati, anzi li vede anche troppo, disgraziatamente. Ma il tuo dolore, dov'è? Di piuttosto: "Mio Dio, che vedi i miei peccati, guarda anche il dolore dei santi eremiti che passano le notti a piangere i loro peccati". Ma, da parte tua, io non vedo nessun segno di dolore. Sei molto lontano dal nutrire dolore per i tuoi peccati, dal momento che resti attaccato ad essi e non vuoi abbandonarli. "Dio mio, continua questo bugiardo, provo un estremo rimorso per averti offeso". Ma è mai possibile pronunciare tali empietà e tali bestemmie? Se tu fossi veramente afflitto, potresti mai restare per un mese, per due o per tre o addirittura per dieci o vent'anni conservando nel cuore il tuo peccato? Oppure, se fossi affitto per aver offeso Dio, sarebbe ancora necessario che il ministro del Signore fosse continuamente occupato a descrivere il castigo che Dio riserva al peccato, per produrre in te l'orrore di commetterlo? Sarebbe necessario trascinarci, per così dire, ai piedi del tuo Salvatore, per costringerti a lasciare il peccato? "Perdonami, Dio mio, continua a dire, poiché sei infinitamente buono e infinitamente amabile e poiché il peccato ti dispiace". Ma stai zitto, amico mio, perché non sai quello che dici. Certamente Egli è buono; se avesse ascoltato solo la sua giustizia, già da lungo tempo tu bruceresti nell'inferno. Dio mio, aggiunge ancora, perdona i miei peccati per i meriti della morte e della passione di Gesù Cristo, tuo amato Figlio. Ahimè! amico mio, tutte le sofferenze che Gesù Cristo ha sopportato per te, non sarebbero capaci di toccare il tuo cuore, esso è troppo indurito. "Dammi, continua, la grazia di portare a termine la decisione che prendo ora, di fare penitenza e di non offenderti mai più". Ma, amico mio, come fai a ragionare così? Dov'è andata a finire questa risoluzione che hai preso di non offendere più il buon Dio, dal momento che tu sei attaccato al peccato e, ben lontano dal volerne uscire, non fai altro che cercare i luoghi e le persone che ti possono far cadere di nuovo? Di piuttosto, amico mio, che saresti molto dispiaciuto, se il buon Dio ti accordasse la grazia di non offenderlo più, poiché ti piace tanto rotolarti nella sporcizia dei tuoi vizi. Credo, amico mio, che sarebbe molto meglio per te non dire nulla, piuttosto che parlare così!

Procedendo ancora oltre, leggiamo nel Vangelo che i soldati avendo condotto Gesù Cristo nel pretorio, ed essendosi riuniti intorno a lui, lo spogliarono dei suoi abiti, gli misero sulle spalle un mantello scarlatto, lo coronarono di spine, gli percossero la testa con una canna, lo schiaffeggiarono, e dopo tutto ciò, piegando le ginocchia davanti a lui, lo adoravano. Potremmo mai trovare un oltraggio più orribile? Ciò, vi meraviglia? È esattamente ciò che fa un cristiano che si trova in peccato, e che non pensa a uscirne, nè lo vuole. Vi dirò di più: da solo, egli fa a Gesù Cristo quello che i Giudei gli fecero tutti insieme; infatti, San Paolo, ci dice che per ogni peccato che commettiamo, facciamo morire il Salvatore del mondo; cioè facciamo tutto ciò che basterebbe per farlo morire, se gli fosse ancora possibile morire una seconda volta. Per tutto il tempo che il peccato regna nel nostro cuore, noi teniamo, come i Giudei, Gesù Cristo inchiodato sulla croce; insieme ad essi, veniamo in Chiesa per insultarlo, piegando le ginocchia davanti a Lui, facendo finta di pregare. Ma, mi direte, non è questa la mia intenzione, quando faccio la mia preghiera; Dio mi guardi dal commettere quest'orrore! – Bella scusa, amico mio! Colui che commette il peccato, non ha l'intenzione di perdere la grazia; tuttavia la perde ugualmente. Forse che per questo è meno colpevole? No, senza dubbio, perché sa bene che non può fare una tale azione o dire una tale cosa, senza rendersi colpevole di un peccato mortale. Dovete convenire con me, che l'intenzione di tutti i dannati che adesso bruciano nell'inferno, non era certamente quella di dannarsi. Ma, forse che per

questo, sono meno colpevoli? No, senza dubbio, poiché essi sapevano bene che si sarebbero dannati vivendo come sono vissuti.

Così anche, un peccatore che prega avendo nel cuore il peccato, non ha l'intenzione di prendersi gioco di Gesù Cristo, né di insultarlo; ma non è meno vero che in realtà si prende gioco di lui dal momento che sa benissimo che prende in giro Dio quando dice: “ Dio mio, io ti amo, però amo anche il peccato”; oppure: “ mi confesserò al più presto”. Ascoltate quest'ultima menzogna! Egli non pensa affatto a confessarsi né a convertirsi. Ma, ditemi, quale è la vostra intenzione quando venite in Chiesa, e vi mettete a fare quella che voi chiamate la vostra preghiera? Forse mi risponderete, se ne avete il coraggio, che volete adempiere un atto religioso, rendendo a Dio l'onore e la gloria che gli appartengono. Oh! Orrore! Oh! Accecamento! Oh! Empietà! Volete onorare Dio per mezzo delle bugie, volete onorarlo con ciò che lo offende! Oh! Abominazione! Avere Gesù Cristo sulla bocca e crocifiggerlo nel proprio cuore; unire quello che c'è di più santo con ciò che è più detestabile, cioè con il servire il diavolo! Oh! Quale orrore! Offrire a Dio un'anima che già mille volte si è prostituita con il demonio! Oh! Mio Dio, quanto è cieco il peccatore, è tanto più cieco perché non si conosce e non vuole neppure conoscersi.

Non avevo forse ragione, iniziando questa omelia, di dire che la preghiera di un peccatore non è altro che un tessuto di menzogne e di contraddizioni? Ciò è tanto vero che lo stesso Spirito Santo ci dice che la preghiera di un peccatore che non vuole abbandonare il peccato, è una cosa impura agli occhi del Signore.

Questa situazione, converrete con me, è orrenda e molto offensiva e degna di grande compassione. Vedete, dunque come il peccato vi acceca! Tuttavia io vi dico, senza paura di esagerare, che almeno la metà di coloro che si trovano in questa chiesa, appartengono a tale categoria. Non è forse vero che tutto ciò che ho detto, non vi tocca minimamente anzi vi annoia e vi sembra che il tempo non passi mai? Ecco amico mio, l'abisso maledetto in cui il peccato conduce il peccatore! Anche se siete consapevoli che sono trascorsi sei mesi, un anno o più, da quando siete caduti nel peccato, non è forse vero che ve ne state tranquilli? Sì, mi direte voi. E io non stento a crederlo, dal momento che il peccato vi ha cavato gli occhi! Voi non vedete più niente, il peccato ha indurito il vostro cuore affinché perdiate del tutto la sensibilità. E io sono convinto che tutto ciò che vi ho detto non produrrà in voi nessuna riflessione. O Dio mio in quale abisso conduce il peccato! Ma allora, mi direte voi, forse non dobbiamo più pregare, dal momento che le nostre preghiere sono solo insulti che noi rivolgiamo a Dio.

Non è questo che ho voluto dirvi affermando che le vostre preghiere non sono che delle bugie. Però, invece di dire: “Mio Dio io ti amo”, dite piuttosto “Dio mio io non ti amo affatto, ma fammi la grazia di amarti di più”. Invece di dire: “Mio Dio mi dispiace moltissimo di averti offeso”, ditegli: “Dio mio non sento nessun dispiacere per i miei peccati, donami tutto il dolore che dovrei provare per essi. Ben lungi dal dire: “Voglio confessare i miei peccati”, ditegli piuttosto: “Mio Dio sono tanto attaccato ai miei peccati, mi sembra che non vorrei mai abbandonarli; dammi di sentire per essi il giusto orrore, affinché io li detesti e li disprezzi e dopo averli confessati, mi proponga di non commetterli mai più”. Dio mio, donaci, per favore, un orrore eterno verso il peccato, poiché è tuo nemico, poiché è lui che ti ha fatto morire sulla croce, che ci ruba la tua amicizia, che ci separa da te! Oh! Divino Salvatore, fai in modo che ogni volta che veniamo a pregarti, lo facciamo con un cuore distaccato dal peccato, un cuore innamorato di Te, che in tutto ciò che dice, non dice altro che la verità. Questa, fratelli miei, è la grazia che imploro per voi!

#### 4. Le verità eterne

***“Ricordati della tua fine e non peccerai in eterno”***  
***(Sir 7,40)***

Fratelli miei bisogna che questa verità sia molto potente e salutare, dal momento che lo Spirito Santo ci assicura che se la meditiamo seriamente non peccheremo mai. Ciò non è difficile da comprendere: infatti, fratelli miei, chi è colui che potrebbe attaccarsi ai beni di questo mondo al pensiero che fra poco non esisterà più? Da Adamo fino ad ora nessuno si è portato via qualcosa da quaggiù, e anche per noi sarà lo stesso. Chi è colui che potrebbe essere tanto occupato negli affari di questo mondo, se fosse ben persuaso che il tempo che trascorre sulla terra non gli è donato se non per impegnarsi a guadagnare il cielo? Nessuno che si sia impresso nella mente, o meglio nel suo cuore, che la vita del cristiano deve essere vissuta nelle lacrime e nella penitenza, potrebbe ancora dedicarsi ai piaceri e alla pazza gioia del mondo. Chi, essendo convinto che potrebbe morire in ogni istante non si terrebbe sempre pronto? Ma voi mi potreste obiettare: come mai queste verità ultime che hanno convertito tanti peccatori ci impressionano tanto poco? Vi rispondo, fratelli miei, che è perché noi non le meditiamo seriamente; il nostro cuore è troppo occupato nelle cose materiali che possono soddisfare le sue cattive inclinazioni; inoltre il nostro spirito essendo ingombrato per le preoccupazioni degli affari terreni, perde di vista le grandi verità che dovrebbero costituire la nostra unica occupazione in questo mondo. Se mi domandaste perché lo Spirito Santo ci raccomanda con tanta insistenza di non perdere mai di vista queste verità, eccovene la ragione: il motivo è che non c'è nulla che sia più adatto a distaccarci dai beni di questo mondo, niente di più potente per farci sopportare le miserie della vita in spirito di penitenza, o per meglio dire, nulla, più di queste verità ci fa distaccare da tutte le cose create e ci fa aderire a Dio solo.

Oh! Fratelli miei, non dimentichiamo mai queste grandi verità, e cioè: che la nostra vita non è che un sogno; che la morte ci segue molto da vicino, e che ben presto essa ci toccherà in sorte; che saremo un giorno giudicati molto severamente, e che dopo questo giudizio la nostra sorte sarà fissata per sempre. Vedete, fratelli miei, quanto Gesù Cristo desidera salvarci: a volte ci si presenta come un bambino povero nella sua mangiatoia, coricato su una manciata di paglia che egli inumidisce con le sue lacrime; altre volte come un criminale, legato, incatenato, coronato di spine, flagellato, che crolla sotto il peso della sua croce, e, infine, che muore in mezzo ai supplizi, per amore nostro. Anche se ciò non è sufficiente a commuoverci, ad attirarci a lui, ci induce però ad annunciare che un giorno ritornerà, rivestito con tutto lo splendore della sua gloria e della maestà del Padre suo, per giudicarci senza più grazia né misericordia. Allora egli svelerà, davanti al mondo intero, sia il bene che il male che noi abbiamo fatto in ogni istante della nostra vita. Ditemi, fratelli miei, se noi pensassimo bene a tutto ciò, ci sarebbe bisogno d'altro, per farci vivere e morire da santi? Ma Gesù Cristo, per farci comprendere cosa dobbiamo fare per andare in cielo, ci dice nel vangelo, che la gente del mondo conduce una vita completamente opposta a quella di chi appartiene interamente a lui. I buoni cristiani, ci dice, fanno consistere la loro felicità nelle lacrime, nella penitenza e nel disprezzo; mentre la gente del mondo fa consistere la felicità nei piaceri, nella gioia e negli onori della terra, rifuggendo da tutto il resto. Sicché, ci dice Gesù Cristo, la vita degli uni è del tutto opposta a quella degli altri, ed essi non andranno mai d'accordo, né nel modo di vivere né nel modo di pensare. E questo è molto facile da capire.

Io penso che sono quattro le cose che fanno la felicità di un buon cristiano: la brevità della vita, il pensiero della morte, il giudizio e l'eternità. E sappiamo che proprio queste quattro cose, costituiscono, invece, la disperazione di un cattivo cristiano, cioè di una persona che dimentica il suo fine ultimo, per occuparsi solo delle cose presenti. Dico che la brevità della vita è di conforto a un buon cristiano, poiché egli vede che le sue pene, le sue disgrazie, le sue persecuzioni, le sue tentazioni, la sua lontananza da Dio, non saranno lunghe. Quale gioia per noi, fratelli miei, quando pensiamo che lasceremo tra poco tempo questo mondo, dove siamo sempre nel rischio di offendere il buon Dio, che è un Salvatore così caritatevole, che ha tanto sofferto per noi. Ah! fratelli miei, con questo pensiero, potremmo noi mai attaccarci alla vita che è piena di tante miserie? Riguardo al pensiero della morte, poi, san Girolamo gridò: "che bella notizia!, - allorché vennero a dirgli che

stava per morire – bella notizia che mi unirà al mio Dio, per sempre!”. E aveva ben ragione, fratelli miei, visto che la morte è lo strumento di cui il buon Dio si serve per liberarci.

Riguardo al giudizio, io penso che, senza neppure minimamente gettare il cristiano nella disperazione, non fa che consolarlo, perché egli non si troverà davanti un giudice severo, ma il suo padre e il suo salvatore. Sì, suo padre, che lo attende per aprirgli le viscere della sua misericordia, al fine di riceverlo nel suo seno paterno; il suo salvatore, che manifesterà davanti all’universo intero, tutte le sue lacrime, le sue penitenze, e tutte le buone opere che ha compiuto durante tutti i giorni della sua vita.

Il pensiero dell’eternità, poi, porta al colmo la sua gioia. Non soltanto la felicità che vi si gode è infinita nella sua dolcezza e nella sua grandezza, ma anche, l’eternità gli assicura che non finirà mai. Questo solo pensiero, fratelli miei, è sufficiente a incoraggiarci, per servire il buon Dio e per sopportare con pazienza tutte le miserie della vita, perché, una volta che saremo in cielo, non ne usciremo mai più! Ah! fratelli miei, tutte le miserie di questo mondo passano, tutto ciò non dura che un momento, mentre la ricompensa durerà per sempre. Coraggio! ci dice san Paolo, siamo ormai vicini alla meta.

Ma per un cristiano, fratelli miei, che ha perso di vista il pensiero del suo fine ultimo, non è la stessa cosa: Anzitutto, la brevità della vita è una sciagura e un’amarezza che lo turba e lo rode anche nel bel mezzo dei suoi piaceri. Quanto, poi, al pensiero della morte, occorre fare tutto ciò che si può per allontanarlo. Tutto quello che gliela ricorda, lo spaventa; rimedi vari e medicine, sono chiamati in suo soccorso, al minimo sentore che essa si avvicina. Egli pensa sempre di poter trovare la felicità quaggiù. Ma, purtroppo, si sbaglia: questo povero infelice, abbandonando il buon Dio, abbandona proprio ciò che poteva renderlo felice; al momento della morte, sarà costretto a confessare, di aver trascorso tutta la vita per cercare un bene che non è mai riuscito a trovare. Ahimè! fuori di Dio, solo molte pene, molte sofferenze, nessuna consolazione, e nessuna ricompensa! Prima di partire da questo mondo, avrà il suo bel gridare, come quel re di cui ci parla la Scrittura, nell’Antico Testamento, il quale, vedendosi sul punto di dover lasciare la vita e tutti i suoi beni, diceva: “Ah!, devo dunque morire! Devo lasciare le mie aiuole e i miei bei giardini, per andare in un paese ignoto!”. Ahimè! la morte che è la consolazione del giusto, diviene la sua disperazione; bisogna morire, e non ci si è mai pensato! Riguardo poi al giudizio, oh! Che triste pensiero, bisogna andare a rendere conto a Dio, di una vita che non è altro che una catena ininterrotta di peccati, e... nessuna buona opera che possa rassicurarlo. Al momento di partire da questa vita, egli vede chiaramente che il buon Dio lo aveva posto sulla terra soltanto per servirlo e per salvare la sua povera anima, mentre non ha fatto altro che oltraggiarlo e perdere così la sua bella anima. Egli vede, capisce benissimo, in questo momento, che il buon Dio non voleva affatto che si perdesse, ma voleva assolutamente salvarlo, e che sono i suoi peccati che Lo costringono a condannarlo. Quanto poi all’eternità, egli vede che fra qualche minuto sarà gettato nell’inferno. Dio mio, che disperazione! Se il pensiero dell’eternità consola tanto un cristiano, nella certezza che la sua felicità non avrà mai fine, questo medesimo pensiero, completa la disperazione di questo povero infelice. Ah! povero disperato, deve iniziare il suo inferno per non finirlo mai più! Entrando nell’inferno, vede l’infelice Caino che brucia fin dall’inizio del mondo e che non ha meno tempo da trascorrervi, di lui che ci sta entrando adesso. Allora, i demoni stessi che lo hanno spinto a peccare, per rendere il suo supplizio ancora più violento, gli metteranno davanti tutte le grazie che il buon Dio aveva meritato per lui, con la sua morte e con la sua santa Passione. Egli comprende che, già quando stava in terra, preoccupandosi di più della sua salvezza, sarebbe stato più felice. Egli vede quanto Gesù Cristo era buono, per coloro che volevano amarlo.

Ma, malgrado tutte queste riflessioni, che per lui saranno come altrettanti inferni, bisognerà rassegnarsi a bere, per tutta l’eternità, a piena bocca, il fiele del furore di Colui che doveva essere tutta la sua felicità, se egli si fosse deciso ad amarlo. Ah! triste meditazione che questo cristiano farà

per tutta l'eternità, dicendo a se stesso: ho perso il mio tempo, ho rovinato la mia anima, ho perduto Dio, ho rifiutato il cielo, ed ora mi aspetta una eternità di sofferenze! Ah! Cielo! che disgrazia! Ecco, fratelli miei, cosa succede a chi perde di vista il suo fine ultimo.

Ma voi forse mi obietterete: tu dici bene che c'è una eternità infelice per i peccatori, ma perché non ce lo dimostri? Sarebbe molto facile, fratelli miei; ma significherebbe fare un affronto a dei cristiani. Sarebbe molto meglio per voi, se potessi convincervi della necessità che avete, di fare tutto il possibile per evitare quei tormenti. Se volete, ve ne dirò qualche parola, sorvolando, visto che siete così ignoranti e così ciechi, da nutrire qualche dubbio sull'argomento. Ascoltatevi bene.

Ecco cosa ci dice lo Spirito Santo per bocca del profeta Daniele: ci sono due categorie di uomini, ci sono i giusti e i peccatori. Gli uni muoiono in grazia di Dio, gli altri in odio a Lui. Tutti compariranno un giorno davanti al buon Dio, tutti si sveglieranno dal sonno della morte; tutti saranno giudicati e riceveranno una sentenza senza appello, dopo la quale, gli uni non avranno più nulla da temere, gli altri più nulla da sperare. Ma la differenza che sarà trovata tra gli uni e gli altri sarà molto grande, poiché gli uni si sveglieranno per andare a godere una gioia eterna, gli altri, per essere coperti di obbrobri, inabissati in ogni genere di pena, e questo, per tutta l'eternità. Lo Spirito Santo ci indica in ogni parte della Scrittura, quale sarà la sorte dei peccatori nell'altra vita. Egli ci dice: "Il Signore spargerà il fuoco sulla loro carne, affinché ardano e siano eternamente divorati". Il santo re Davide dice che "il peccatore che durante la vita ha disprezzato il suo Dio, sarà gettato nell'inferno". Se desiderate procedere oltre, san Giovanni Battista, predicando ai Giudei il battesimo di penitenza, per prepararli alla venuta del Messia, indica loro, ancora, quale sarà la sorte del peccatore nell'altro mondo, dicendo che Gesù Cristo verrà un giorno e separerà il buon grano dal grano cattivo e dalla paglia: il buon grano, che sono i giusti, il Padre eterno li porrà nel suo granaio, che è il cielo; il grano cattivo e la paglia, che sono i peccatori, saranno legati in fasci e saranno gettati nel fuoco, che è l'inferno; là vi sarà pianto e stridore di denti. Gesù Cristo, ci dice nel vangelo, che il ricco cattivo muore, e che l'inferno è il suo sepolcro, dove soffre infiniti mali, Lazzaro, invece, è trasportato dagli angeli nel seno di Abramo, cioè nel cielo. In un altro passo, parlando del peccatore ci dice: "Và, maledetto, nel fuoco che è stato preparato per il demonio e per coloro che lo hanno imitato".

Ma, fratelli miei, ciò che sto dicendo è superfluo. Non c'è bisogno che io vada a trovare prove così grandi, per mostrarvi che c'è una vita felice e una infelice, a seconda che avremo vissuto bene o male. E' sufficiente che apriate il vostro catechismo, e lì troverete tutto quello che dovete credere, sapere e fare. Infatti, fratelli miei, quale è stata la prima domanda che vi è stata fatta, quando siete venuti in chiesa per farvi istruire? Non è stata forse questa: chi vi ha creato e conservato fino al presente? E voi non avete risposto, molto semplicemente, che è stato Dio? Poi vi è stato chiesto: perché Dio vi ha creato? E voi avete risposto: per conoscerlo, amarlo, servirlo, e in questo modo guadagnare la vita eterna. Ecco, dunque, quale deve essere tutta l'occupazione di un buon cristiano, e tutta la sua felicità. Deve imparare a conoscere Dio, cioè, a conoscere quali siano i mezzi più sicuri che egli deve usare, per piacere al buon Dio, evitando il male, e facendo il bene. Sto dicendo, fratelli miei, che noi dobbiamo amare il buon Dio.

Ah! fratelli miei, non dobbiamo cadere in inganno; se non ameremo il buon Dio in questo mondo, non avremo mai e poi mai la felicità di amarlo nell'altro. Non vi è stato detto forse, quando siete venuti al catechismo, che se non vi impegnate a salvarvi l'anima, per voi tutto è perduto? Anche se starete a piangere per tutta l'eternità, non ne caverete un bel nulla! Non vi è stato forse assicurato, facendovi distinguere il bene dal male, che un solo peccato mortale, potrebbe portarvi alla dannazione eterna? E non vi è stato detto che il peccato è l'unico male che dovete temere, perché solo esso ha il potere di separarci da Dio per tutta l'eternità, gettandoci nell'inferno? Non vi è stato forse detto, che tutti noi un giorno moriremo, e che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo per ognuno di noi? Non vi è stato forse ricordato che nell'istante in cui moriremo, saremo giudicati con ogni

rigore, e che tutto ciò che abbiamo fatto durante la nostra vita, sia in bene che in male, ci accompagnerà davanti al tribunale di Dio? Non avevo, dunque, ragione nel dirvi che se conoscessimo tutto quello che è scritto nel nostro catechismo, avremmo la scienza necessaria per salvarci? Allorché siete venuti qui, nella vostra infanzia, non vi è stato forse detto che, dopo questo tempo che finirà ben presto, ne verrà un altro che non finirà mai più, e che racchiuderà ogni sorta di bene o di male, a seconda che ci saremo comportati bene o male? Ditemi, fratelli miei, se tutte queste verità fossero incise nei nostri cuori, potremmo vivere, senza amare il buon Dio, e senza fare tutto ciò che dipende da noi, per evitare tutti questi malanni?

Ahimè! fratelli miei, queste verità hanno fatto tremare i santi, hanno fatto convertire grandi peccatori, e hanno spinto i penitenti a usare grande rigore nelle loro penitenze e nelle loro macerazioni!

Leggiamo nella storia che sant'Ambrogio, scrivendo all'imperatore Teodosio, che aveva commesso un certo peccato, più per essere stato colto di sorpresa che per malizia, gli diceva: "Ho avuto una visione nella quale il buon Dio mi ha mostrato che, se ti avessi visto venire in chiesa, avrei dovuto chiuderti la porta in faccia, poiché il tuo peccato ti aveva reso indegno di entrarvi". Dopo la lettura di questa lettera, l'imperatore cominciò a spandere lacrime in abbondanza; tuttavia, come era suo costume, andò a presentarsi alla porta della chiesa, nella speranza che il vescovo si sarebbe lasciato commuovere dalle sue lacrime e dal suo pentimento. Ma il vescovo, ben lontano dal lasciarsi piegare, come i suoi ministri vili e compiacenti, vedendolo avvicinarsi alla chiesa, gli intimò di fermarsi, secondo l'ordine ricevuto da Dio, poiché non era degno di entrare nella casa di Colui che aveva osato oltraggiare, e gli ordinò di cominciare a espiare il suo peccato". L'imperatore rispose: "E' vero che sono un peccatore e che sono indegno di entrare nel tempio del Signore, ma il buon Dio vede il mio pentimento. Anche Davide peccò, ma poi Dio gli ha perdonato". - "Ebbene!, gli rispose sant'Ambrogio, come hai imitato Davide nel suo peccato, così imitalo nella sua penitenza". L'imperatore, senza nulla replicare a queste parole, si ritira; le lacrime colano dai suoi occhi; il suo cuore si lacera per il dolore; si toglie di dosso gli abiti regali e indossa abiti poveri e strappati, si getta con la faccia a terra, abbandonandosi a tutta l'amarezza del dolore e facendo risuonare per il palazzo le grida più laceranti. I suoi sudditi, vedendolo in una così grande desolazione, non hanno il coraggio né di guardarlo, né di rivolgergli la pur minima parola per consolarlo; si accontentano di mescolare le loro lacrime a quelle del loro padrone; il suo palazzo si trasforma in un luogo di dolore, di lacrime e di penitenza. Egli (*l'imperatore*) non si accontentò di confessare il suo peccato nel tribunale della penitenza, ma lo confessò pubblicamente, affinché una tale umiliazione attirasse su di lui la misericordia di Dio. Era mortificato nel vedere che i suoi sudditi potevano entrare in chiesa, mentre lui ne era escluso. Se gli si permetteva di partecipare alla preghiera in pubblico, vi prendeva parte nell'atteggiamento più umiliante: non stava né in piedi, né in ginocchio, come gli altri, ma prostrato con la faccia a terra, inondandola di lacrime. Si strappava i capelli per mostrare la grandezza del suo dolore, raccoglieva delle pietre con le quali si feriva il petto, implorando misericordia. Per tutta la vita conservò il ricordo del suo dolore, e i suoi occhi non cessavano di spargere lacrime.

Ma se voi mi chiedeste: quale fu la causa di tante lacrime, di un così grande dolore e di una penitenza così straordinaria? Ahimè! fratelli miei, vi risponderei che fu il solo pensiero che un giorno Dio lo avrebbe citato in giudizio per il suo peccato, davanti a quel tribunale dove sarebbe stato giudicato senza più misericordia. Ahimè! fratelli miei, se queste grandi verità fossero ben impresse nei nostri cuori, potremmo noi vivere senza lavorare continuamente per placare la giustizia di Dio, che i nostri peccati hanno tanto esasperato? Infatti, fratelli miei, chi è colui che, pensando che non si trova in questo mondo se non per salvarsi l'anima, potrebbe ancora cercare di ingannare o fare torto al proprio prossimo?

Chi potrebbe cercare di arricchirsi con mezzi illeciti, se fosse ben convinto che tutti quei beni che accumula, danneggeranno la sua anima? Tra breve tempo dovrà lasciarli ai suoi ereditieri, che forse sono ingrati, che li dissiperanno in dissolutezze, senza, forse, fare la minima preghiera in suffragio della sua anima. Ma, quand'anche essi li useranno per compiere opere buone, queste non potranno strapparvi dall'inferno, se voi, (*quando eravate in vita*) avete lasciato la vostra anima nel peccato. Chi potrebbe ancora abbandonarsi ai divertimenti del mondo, che sono tanto fugaci e tanto funesti per la nostra salvezza, perdendo di vista l'affare più grande della vita, cioè guadagnarsi l'eternità?

Chi è colui che, essendo ben persuaso che un solo peccato mortale potrebbe portarlo alla dannazione eterna, avrebbe il coraggio di commetterlo? Oppure, chi, avendo avuto la disgrazia di commetterlo, potrebbe restare ancora in uno stato tanto deplorabile, in cui la mano di Dio può colpirlo da un momento all'altro, e non si affretterebbe invece a fare ricorso al sacramento della penitenza, unico rimedio che il buon Dio ci offre, nella sua misericordia? Chi è colui, fratelli miei, che pensando che potrebbe morire in qualunque momento, non vivrebbe ogni giorno, tremante, sull'orlo dell'abisso? Chi è colui che si attaccherebbe tanto fortemente alla vita, al pensiero che forse domani non esisterà più? Chi, fratelli miei, pur essendo certo che nell'istante in cui andrà a comparire davanti a Dio, sarà giudicato con ogni rigore, non temerebbe continuamente di dover subire un giudizio, così temibile perfino per i più giusti? Chi è colui che, essendo certo che dopo questa vita mortale ne avremo un'altra felice o infelice, a seconda che avremo vissuto bene o male, non si darebbe da fare al massimo per guadagnarsi quei beni che il buon Dio ha preparato per coloro che lo hanno amato? Ah! fratelli miei, diciamo ancora meglio, chi è colui che, meditando a fondo queste grandi verità, non vivrebbe e non morirebbe da santo? Anima mia, gridava un santo penitente, ricordati dei tuoi peccati e di queste grandi verità; non dimenticare mai da dove vieni, dove vai, da chi hai ricevuto l'essere, a chi devi donare il tuo cuore, che cosa hai portato in questo mondo e che cosa porterai via, uscendo dal tuo esilio. Ahimè! fratelli miei, noi, fino ad ora, non abbiamo mai considerato seriamente tutte queste cose. Ahimè! noi aspettiamo, per pensarci, il momento in cui le nostre lacrime e le nostre penitenze resteranno ormai senza frutto. Come saremmo felici, fratelli miei, se queste grandi verità potessero dissipare le tenebre che ci accecano, riguardo al grande affare della nostra salvezza! Se avessimo la fortuna di essere fortemente convinti che noi siamo stati soltanto un puro nulla e dei miserabili vermi di terra, che siamo solo peccatori e pieni di colpe, che un giorno saremo eternamente felici, se evitiamo il peccato, ed eternamente infelici, se seguiamo le nostre cattive inclinazioni! Ahimè! fratelli miei, forse non abbiamo a nostra disposizione che pochi istanti ancora, per prepararci al terribile passaggio.

Rientriamo nei nostri cuori, fratelli miei, per non occuparci che delle grandi verità, le sole degne della nostra attenzione, le sole capaci di convertirci. Fratelli miei, lasciamo passare ciò che passa e perisce insieme a noi; attacchiamoci a ciò che è eterno e permanente. Diciamo a tutte le cose di quaggiù, come facevano tutti i santi: No! No! Voi per me non contate più nulla, visto che forse domani, o voi o io, non esisteremo più; lasciatemi approfittare del poco tempo che mi resta, per fare in modo che il buon Dio si degni di perdonarmi. Ah! no, no, io non voglio vivere che per Dio, disprezzando i beni che periscono. Ah! questi santi hanno ben compreso queste grandi verità! E potremmo dire che ne hanno fatto l'unica loro occupazione.

Leggiamo nella storia della Chiesa che un gran numero di santi, tutti penetrati delle verità eterne e del nulla di questo mondo, lo hanno disprezzato e abbandonato, per andare a chiudersi nei monasteri o ritirarsi nel fondo delle foreste, per poter meditare queste verità con maggiore agio. E là, nelle grotte spaventose e oscure, lontani dai rumori e dai tumulti del mondo, non si occupavano d'altro se non di queste verità immutabili. Penetrati da questi grandi sentimenti, esercitavano sui loro corpi tutti i rigori della penitenza, che il loro amore per Dio gli ispirava. La preghiera, il digiuno e la disciplina, riducevano i loro corpi in uno stato degno della più grande compassione. Una gran parte di loro non mangiava che qualche radice che trovavano rimuovendo la terra. Se

mangiavano qualche pezzetto di pane, lo ammolliavano con le loro lacrime, vedendosi costretti a dare un po' di sollievo a quel corpo che era più morto che vivo. In questo modo trascorrevano la loro vita, che non era altro che un continuo martirio. E allorché, dopo venti, trenta, quaranta o ottant'anni di penitenza, arrivavano alla fine della loro corsa, ancora tutti spaventati, si dicevano, gridando, gli uni gli altri: Pensate, amici miei, che Dio avrà finalmente pietà delle nostre anime e che si lascerà piegare? Che vorrà ancora accordarci il perdono dei nostri peccati? Pensate che potremo ancora trovare grazia davanti a questo giudice che allora sarà senza misericordia? Ah! chi pregherà per noi, per addolcire la severità del nostro giudice? Ah! potremo ancora sperare di aver parte un giorno alla felicità dei figli di Dio?

Sì, fratelli miei, noi vediamo che i santi penitenti, dopo aver avuto la fortuna di conoscere che cos'è veramente il peccato, e come il buon Dio lo punisce severamente nell'altra vita, non mettevano limiti alla loro penitenza. San Girolamo ci racconta che una dama romana, avendo abbandonato il marito, a causa dei vizi a cui era dedito, credette che, essendosi separata secondo la legge, poteva, senza peccare, rimaritarsi legittimamente con un altro uomo. San Girolamo ci dice che un giorno egli la rese consapevole del suo peccato; ella allora fu colta da un tale dolore, coperta da una tale confusione, che abbandonò all'istante gli abiti mondani e si vestì di un sacco; aveva i capelli scompigliati, il volto coperto di fango, le mani tutte sporche, la testa coperta di cenere e di polvere, i vestiti tutti strappati, la bocca serrata. In questo misero stato, si va a gettare ai piedi del santo Padre (*san Girolamo*). Il santo padre e tutti coloro che furono testimoni di questo spettacolo, non riuscivano a resistere vedendo il triste stato in cui questa signora romana era caduta, a causa della sua ignoranza. Roma, continua questo Padre, faceva echeggiare le sue mura delle grida più laceranti, e sembrava voler condividere il dolore di questa grande penitente. Ella confessava pubblicamente il suo peccato, sempre versando un torrente di lacrime. Portò per tutta la vita i vestiti della penitenza; il suo dolore e il suo pentimento la seguirono fino alla tomba. Non contenta di tutto ciò, vendette tutti i suoi beni, che erano immensi, per vivere e morire nella più grande povertà. A questo punto vi sarete chiesti: quale è stata la causa di tutto questo? Ahimè! Il solo pensiero che un giorno le sarebbe stato intimato di andare a presentarsi davanti al tribunale di Gesù Cristo. Ella chiedeva a Dio la grazia di prolungarle di qualche giorno la vita, affinché avesse il tempo di fare penitenza. Ahimè! Gridava ad ogni istante, bisogna che io vada a comparire davanti al buon Dio; che ne sarà di me, se il mio peccato non sarà cancellato dalle lacrime e dalla penitenza? O felice penitenza! O lacrime salutari! Venite in mio aiuto: soltanto voi voglio come compagne per tutti i giorni della mia vita. Ahimè! Fratelli miei, ci dice il grande santo Giovanni Climaco, se il pensiero dell'eternità ha portato tanti santi a fare penitenze così straordinarie, quale sarà la nostra sorte, noi che non facciamo nessuna penitenza? Dio mio! Quanto sarà terribile la tua giustizia per questi poveri peccatori che non avranno nulla su cui appoggiarsi! "Ah! Amici miei, egli ci dice, ho visto dei penitenti in un luogo a cui non si può nemmeno pensare, senza versare lacrime; in un luogo, dico, sprovvisto di ogni aiuto umano, di ogni consolazione umana. Non c'era che oscurità, puzza e sporcizia; tutto era così spaventoso, che non lo si poteva vedere senza piangere di compassione. Questi nobili e santi penitenti non avevano in questo luogo né fuoco né vino, solo qualche radice e qualche pezzo di pane duro e nero che essi inzuppavano con le loro lacrime. Quando arrivai ci dice san Giovanni Climaco, in quel luogo di penitenza, che molto giustamente è nominato "soggiorno del pianto e delle lacrime", vidi veramente, oserei dire, ciò che colui il quale trascura la sua salvezza, non ha mai visto, e ciò che colui che è pigro nei suoi doveri, non ha mai ascoltato, e ciò che il cuore di colui che cammina lentamente nella via della virtù, non ha mai potuto comprendere; poiché vi assicuro che ho visto delle azioni ed ho ascoltato delle parole, capaci di piegare la collera di Dio.

## 5. L'eucaristia

**“La mia carne è vero cibo”**

**(Gv 6,55)**

Miei cari fratelli, potremmo trovare nella nostra santa religione un momento più prezioso, una circostanza più felice dell'istante in cui Gesù Cristo istituì l'adorabile Sacramento dell'altare? No, fratelli miei, no, perché questo avvenimento ci ricorda l'immenso amore di Dio per le sue creature. È vero che in tutto ciò che Dio ha fatto, le sue perfezioni si manifestano in modo infinito. Creando il mondo, egli ha fatto esplodere la grandezza della sua potenza; governando questo immenso universo, ci dà la prova di una sapienza incomprensibile; e anche noi possiamo dire con il salmo 103: “Sì, Dio mio, sei infinitamente grande nelle più piccole cose, e nella creazione degli insetti più vili.” Ma quello che ci dimostra nell'istituzione di questo grande Sacramento dell'Amore, non è solo la sua potenza e la sua saggezza, ma l'amore immenso del suo cuore per noi. “Sapendo molto bene che era vicino il tempo per ritornare da suo Padre”, non volle rassegnarsi a lasciarci soli sulla terra, tra tanti nemici che non cercavano altro che la nostra perdizione. Sì, prima di istituire questo Sacramento d'Amore, Gesù Cristo sapeva molto bene a quanto disprezzo e profanazione stava per esporsi; ma tutto ciò non fu capace di fermarlo; Egli volle che noi avessimo la felicità di trovarlo tutte le volte che lo avessimo cercato. Per mezzo di questo sacramento Egli s'impegna a restare in mezzo a noi giorno e notte; in Lui troveremo un Dio Salvatore, che ogni giorno si offrirà per noi per soddisfare la giustizia di suo Padre.

Vi mostrerò come Gesù Cristo ci ha amati nell'istituzione di questo sacramento, in modo da ispirarvi un rispetto e un amore grande verso di Lui nel sacramento adorabile dell'Eucarestia. Quale felicità, fratelli miei per una creatura ricevere il suo Dio! Nutrirsi di Lui! Riempiere di Lui la propria anima! Oh amore infinito, immenso e inconcepibile!... Può mai un cristiano riflettere su queste cose e non morire d'amore e di stupore considerando la sua indegnità?... E' vero che in tutti i sacramenti che Gesù Cristo ha istituito ci dimostra una misericordia infinita. Nel sacramento del Battesimo, ci strappa dalle mani di Lucifero, e ci rende figli di Dio, suo padre; ci apre il cielo che ci era stato chiuso; ci rende partecipi di tutti i tesori della sua Chiesa; e, se siamo fedeli ai nostri impegni, ci viene assicurata una felicità eterna. Nel sacramento della Penitenza, ci mostra e ci rende partecipi della sua misericordia infinita; infatti ci strappa dall'inferno dove i nostri peccati pieni di malizia ci avevano trascinati, e ci applica nuovamente i meriti infiniti della sua morte e della sua passione. Nel sacramento della Confermazione, ci dona uno Spirito di luce che ci guida nella via della virtù e ci fa conoscere il bene che dobbiamo fare e il male che dobbiamo evitare; in più ci dona uno Spirito di forza per superare tutto quello che può impedirci di raggiungere la salvezza. Nel sacramento dell'Unzione degli infermi, vediamo con gli occhi della fede che Gesù Cristo ci copre con i meriti della sua morte e della sua passione. Nel sacramento dell'Ordine, Gesù Cristo partecipa tutti i suoi poteri ai suoi sacerdoti; essi lo fanno discendere sull'altare. Nel sacramento del Matrimonio, noi vediamo che Gesù Cristo santifica tutte le nostre azioni, perfino quelle che sembrano seguire le inclinazioni corrotte della natura.

Ma nel sacramento adorabile dell'Eucarestia, va oltre: Egli vuole, per la felicità delle sue creature, che il suo corpo, la sua anima e la sua divinità siano presenti in tutti gli angoli del mondo, affinché tutte le volte che lo si voglia lo si possa trovare, e con Lui troveremo ogni genere di felicità. Se ci troviamo nella sofferenza e nella disgrazia, Egli ci consolerà e ci darà sollievo. Se siamo malati o ci guarirà o ci darà la forza per soffrire in modo da meritare il cielo. Se il demonio, il mondo e le nostre cattive inclinazioni ci muovono guerra, Egli ci darà le armi per combattere, per resistere e conseguire la vittoria. Se siamo poveri, ci arricchirà di ogni specie di ricchezza per il tempo e per l'eternità. Questa è già una grande grazia, penserete voi. Oh! No, fratelli miei, il suo amore non è ancora soddisfatto. Egli vuole ancora farci altri doni, che il suo amore immenso ha trovato nel suo cuore ardente d'amore per il mondo, questo mondo ingrato che pur essendo colmato di tanti beni, continua a oltraggiare il suo Benefattore.

Ma ora, fratelli miei, mettiamo da parte l'ingratitude degli uomini per un momento, e apriamo la porta di questo Cuore sacro e adorabile, raccogliamoci un momento nelle sue fiamme d'amore e vedremo ciò che può un Dio che ci ama. Oh mio Dio! Chi potrebbe comprenderlo e non morire d'amore e di dolore vedendo da una parte tanto amore e dall'altra tanto disprezzo e ingratitude? Noi leggiamo nel Vangelo che Gesù Cristo, sapendo molto bene che il momento in cui i Giudei l'avrebbero fatto morire sarebbe arrivato, disse ai suoi apostoli "che egli desiderava tanto celebrare la Pasqua con loro." Essendo arrivato il momento per noi assolutamente felice, si mise a tavola, volendo lasciarci un pegno del suo amore. Si alza da tavola, lascia i suoi vestiti e si cinge con un grembiule; avendo versato l'acqua in un catino, comincia a lavare i piedi dei suoi apostoli e perfino di Giuda, sapendo molto bene che stava per tradirlo. In tal modo voleva mostrarci con quale purezza dobbiamo avvicinarci a lui. Essendosi rimesso a tavola, prese il pane nelle sue mani sante e venerabili; poi alzando gli occhi al cielo per rendere grazie al Padre suo, per farci comprendere che questo grande dono ci viene dal cielo, lo benedisse e lo distribuì ai suoi apostoli dicendo loro: "mangiatene tutti, questo è veramente il mio Corpo, che sarà offerto per voi,". Avendo poi preso il calice, che conteneva vino mescolato con l'acqua, lo benedisse allo stesso modo e lo presentò loro dicendo: "Bevetene tutti, questo è il mio Sangue, che sarà sparso per la remissione dei peccati, e ogni volta che ripeterete le medesime parole, produrrete lo stesso miracolo, e cioè trasformerete il pane nel mio Corpo e il vino nel mio Sangue". Quale grande amore, fratelli miei, ci dimostra il nostro Dio nell'istituzione dell'adorabile sacramento dell'eucaristia! Ditemi, fratelli miei, di quale sentimento di rispetto, non saremmo stati penetrati se fossimo stati sulla terra, e avessimo visto con i nostri occhi Gesù Cristo mentre istituiva questo grande Sacramento d'amore? Eppure questo grande miracolo si ripete ogni volta che il sacerdote celebra la Santa Messa, allorché questo divino Salvatore si rende presente sui nostri altari. Per farvi comprendere veramente la grandezza di questo mistero, ascoltatevi e capirete quanto grande dovrebbe essere il rispetto che dobbiamo avere verso questo sacramento.

Ci racconta la storia che un sacerdote mentre celebrava la santa messa in una chiesa della città di Bolsena, subito dopo aver pronunciato le parole della consacrazione, poiché dubitava della realtà del Corpo di Gesù Cristo nell'Ostia santa, cioè metteva in dubbio che le parole della consacrazione avessero davvero trasformato il pane nel Corpo di Gesù Cristo e il vino nel suo Sangue, nello stesso istante la santa Ostia fu completamente coperta di sangue. Fu come se Gesù Cristo avesse voluto rimproverare il suo ministro per la mancanza di fede, facendogli così recuperare la fede che aveva perso a causa del suo dubbio; e nello stesso tempo ha voluto mostrarci per mezzo di questo miracolo che noi dobbiamo essere convinti della sua Presenza reale nella santa eucaristia. Questa santa Ostia versò sangue con tanta abbondanza che il corporale, la tovaglia e lo stesso altare ne furono inondati. Il papa allorché fu a conoscenza di questo miracolo comandò che gli portassero il corporale insanguinato; gli fu portato e venne accolto con grande trionfo e depresso nella chiesa di Orvieto. In seguito fu costruita una magnifica chiesa per accogliere la preziosa reliquia e ogni anno la si porta in processione nel giorno della Festa. Vedete, fratelli miei, come questo fatto deve confermare la fede di coloro che hanno qualche dubbio. Quale grande amore ci dimostra Gesù Cristo, scegliendo la vigilia del giorno che doveva essere messo a morte, per istituire un sacramento per mezzo del quale può restare in mezzo a noi ed essere nostro Padre, nostro Consolatore e nostra eterna felicità! Siamo più fortunati di coloro che erano suoi contemporanei perché Egli poteva essere presente solo in un luogo oppure bisognava fare molti chilometri per avere la fortuna di vederlo; noi, invece, lo troviamo oggi in tutti i luoghi del mondo, e questa felicità ci è stata promessa fino alla fine del mondo. Oh. Immenso amore di Dio per le sue creature! Nulla può fermarlo, quando si tratta di mostrarci la grandezza del suo amore. Si racconta che un sacerdote di Friburgo mentre portava l'Eucaristia a un malato, si trovò a passare per una piazza dove c'era molta gente che danzava. Il musicista, sebbene non fosse religioso, si fermò dicendo: "Sento la

campanella, stanno portando il buon Dio a un malato, mettiamoci in ginocchio". Però in questa compagnia si trovò una donna empia, ispirata dal demonio la quale diceva : "Si continui pure, perché anche le bestie di mio padre hanno le campanelle appese al collo, però quando passano nessuno si ferma e si mette in ginocchio". Tutta la gente applaudì a queste parole e continuarono a danzare. In quel medesimo istante arrivò una tempesta così forte che tutti coloro che danzavano furono spazzati via e non si è saputo mai più che fine abbiano fatto. Ahimé! Fratelli miei! Questi miserabili pagarono molto caro il disprezzo che ebbero verso la presenza di Gesù Cristo! Ciò deve farci comprendere quale grande rispetto noi gli dobbiamo!

Noi vediamo che Gesù Cristo, per fare questo grande miracolo, scelse il pane che è il nutrimento di tutti, sia dei ricchi che dei poveri, di chi è forte come di chi è debole, per mostrarci che questo cibo celeste è per tutti i cristiani che vogliono conservare la vita della grazia e la forza per combattere il demonio. Sappiamo che quando Gesù Cristo operò questo grande miracolo, alzò gli occhi al cielo per rendere grazia al Padre suo, per farci capire quanto Egli abbia desiderato questo momento felice per noi, affinché avessimo la prova della grandezza del suo amore. "Sì, figli miei, ci dice questo divino salvatore, il mio Sangue è impaziente di essere sparso per voi; il mio Corpo arde dal desiderio di essere spezzato per guarire le vostre piaghe; piuttosto che essere afflitto per l'amara tristezza che mi causa il pensiero delle mie sofferenze e della mia morte, al contrario sono colmo di gioia. E questo perché voi troverete nelle mie sofferenze e nella mia morte un rimedio a tutti i vostri mali".

Oh! quale grande amore, fratelli miei, un Dio dimostra per le sue creature! San Paolo ci dice che nel mistero dell'Incarnazione, Egli ha nascosto la sua divinità. Ma nel sacramento dell'Eucaristia, è arrivato persino a nascondere la sua umanità. Ah! fratelli miei, non c'è altri che la fede che possa cogliere un mistero così incomprensibile. Sì, fratelli miei, in qualunque luogo ci troviamo, volgiamo con piacere i nostri pensieri, i nostri desideri, verso il luogo dove riposa questo Corpo adorabile, unendoci agli angeli che lo adorano con tanto rispetto. Guardiamoci bene dal fare come quegli empi che non hanno alcun rispetto per quei templi che sono così santi, così rispettabili e così sacri, per la presenza di un Dio fatto uomo, che, giorno e notte, abita in mezzo a noi...

Spesso vediamo che il Padre eterno punisce rigorosamente coloro che disprezzano il suo divin Figlio. Leggiamo nella storia che un sarto si trovava nella casa dove veniva portato il buon Dio a un malato. Quelli che si trovavano presso il malato, gli suggerirono di mettersi in ginocchio, ma egli non volle, anzi con una orribile bestemmia, disse: "Io dovrei mettermi in ginocchio? Rispetto molto di più un ragno, che è l'animale più vile, piuttosto che il vostro Gesù Cristo, che volete farmi adorare". Ahimé! fratelli miei, di cosa è capace uno che ha perso la fede! Ma il buon Dio non lasciò impunito questo orribile peccato: nello stesso momento, un grosso ragno tutto nero si distaccò dal soffitto di tavole, e si venne a posare sulla bocca del bestemmiatore, e gli punse le labbra. Subito si gonfiò e morì all'istante. Vedete, fratelli miei, come siamo colpevoli allorché non abbiamo un grande rispetto per la presenza di Gesù Cristo. No, fratelli miei, non cessiamo mai di contemplare questo mistero d'amore dove un Dio, uguale a suo Padre, nutre i suoi figli, non con un cibo ordinario, né con quella manna di cui era nutrito il popolo ebreo nel deserto, ma con il suo Corpo adorabile e con il suo Sangue prezioso. Chi mai avrebbe potuto immaginarlo, se non fosse stato lui stesso a dirlo e a farlo, nel medesimo tempo? Oh! fratelli miei, quanto sono degne, tutte queste meraviglie, della nostra ammirazione e del nostro amore! Un Dio, dopo essersi addossato le nostre debolezze, ci rende partecipi di tutti i suoi beni! O nazioni cristiane, quanto siete fortunate ad avere un Dio così buono e così ricco!... Leggiamo in san Giovanni (*Apocalisse*), che egli vide un angelo al quale il Padre Eterno dava il vaso del suo furore per riversarlo su tutte le nazioni; ma qui vediamo tutto il contrario. Il Padre Eterno mette nelle mani del suo Figlio il vaso della sua misericordia per essere sparso su tutte le nazioni della terra. Parlandoci del suo Sangue adorabile, egli ci dice, come ai suoi apostoli: "Bebetene tutti, e vi troverete la remissione dei vostri peccati e la vita eterna". O

ineffabile felicità!... o felice sorgente che dimostra fino alla fine del mondo che questa fede deve costituire tutta la nostra gioia!

Gesù Cristo non ha smesso di fare miracoli per condurci a una fede viva nella sua presenza reale. Leggiamo nella storia che c'era una donna cristiana molto povera. Avendo avuto in prestito da un ebreo una piccola somma di denaro, gli diede in pegno il suo vestito migliore. Essendo vicina la festa di Pasqua, ella pregò l'ebreo di rendergli per un giorno il vestito che gli aveva dato. L'ebreo le disse che non solo era disposto a restituirgli i suoi effetti personali, ma anche i suoi soldi, a condizione soltanto che gli avesse portato la santa Ostia, quando l'avrebbe ricevuta dalle mani del prete. Il desiderio che questa miserabile aveva di riavere i suoi effetti e di non essere obbligata a restituire il denaro che aveva preso in prestito, la portò a compiere un'azione orribile. L'indomani si recò nella chiesa della sua parrocchia. Appena ebbe ricevuto la santa Ostia sulla lingua, si affrettò a prenderla e a metterla in un fazzoletto. La portò a quel miserabile ebreo che non le aveva fatto quella richiesta se non per scatenare il suo furore contro Gesù Cristo. Quest'uomo abominevole trattò Gesù Cristo con un furore spaventoso, e vedremo come Gesù Cristo stesso mostrò quanto fosse sensibile agli oltraggi che gli erano rivolti. L'ebreo cominciò col mettere l'Ostia su un tavolo e le diede tanti colpi di temperino, finché non fu soddisfatto, ma questo disgraziato vide subito uscire dalla santa ostia sangue in abbondanza, tanto che suo figlio ne rabbrivì. Poi avendola tolta da sopra il tavolo, l'appese alla parete con un chiodo e le diede tanti colpi di frusta, fino a che volle. Poi la trafisse con una lancia e ne uscì di nuovo sangue. Dopo tutte queste crudeltà, la gettò in una caldaia d'acqua bollente: subito l'acqua sembrò mutarsi in sangue. L'Ostia allora prese le sembianze di Gesù Cristo in croce: ciò lo terrorizzò a tal punto che corse a nascondersi in un angolo della casa. In quel momento i figli di questo ebreo, quando vedevano i cristiani che andavano in chiesa, dicevano loro: "Dove andate? Nostro padre ha ucciso il vostro Dio, è morto e non lo troverete più". Una donna che ascoltava ciò che dicevano quei ragazzi, entrò in casa e vide la santa Ostia che era ancora sotto le sembianze di Gesù Cristo crocifisso; poi riprese la sua forma ordinaria. Avendo la donna preso un vaso, la santa Ostia andò a posarsi in esso. Allora la donna, tutta felice e contenta, la portò subito nella chiesa di san Giovanni in Grève, dove fu riposta in un luogo conveniente per esservi adorata. Quanto a quello sciagurato, gli fu offerto il perdono se avesse voluto convertirsi, divenendo cristiano; ma egli era talmente indurito, che preferiva bruciare vivo piuttosto che farsi cristiano. Tuttavia sua moglie, i suoi figli e molti ebrei si fecero battezzare. A causa dei miracoli che Gesù Cristo aveva operato, e per non perdere il ricordo di queste meraviglie, la casa fu trasformata in una chiesa; vi si stabilì una comunità, affinché ci fossero di continuo persone occupate a fare onorevole riparazione a Gesù Cristo, per gli oltraggi che quello sciagurato ebreo gli aveva rivolti.

Non possiamo ascoltare tutto ciò, fratelli miei, senza fremere. Ebbene! fratelli miei, ecco a cosa si espone Gesù Cristo per amore nostro, a cosa egli resterà esposto fino alla fine del mondo. Quale grande amore, fratelli miei, di un Dio per noi! A quali eccessi lo conduce l'amore per le sue creature!

Noi diciamo che Gesù Cristo, tenendo il calice nelle sue mani sante, disse ai suoi apostoli: "Ancora un po' e questo sangue prezioso sarà versato in un modo sanguinoso e visibile; è per voi che sta per essere sparso; l'ardore che io nutro per versarlo nei vostri cuori, mi ha fatto usare questo mezzo. E' vero che la gelosia dei miei nemici è sicuramente una delle cause della mia morte, ma non è una causa fra le principali; le accuse che hanno inventato contro di me per distruggermi, la perfidia del discepolo che mi tradì, la viltà del giudice che mi condannò e la crudeltà dei carnefici che mi vollero far morire, sono altrettanti strumenti dei quali il mio amore infinito si serve per dimostrarvi quanto io vi ami". Sì, fratelli miei, è per la remissione dei nostri peccati che questo sangue sta per essere versato, e questo sacrificio si rinnoverà ogni giorno per la remissione dei nostri peccati. Vedete, fratelli miei, quanto Gesù Cristo ci ama, poiché egli si sacrifica per noi alla giustizia del

Padre suo con tanta premura e, ancor più, vuole che questo sacrificio si rinnovi ogni giorno e in tutti i luoghi del mondo. Quale felicità per noi, fratelli miei, sapere che i nostri peccati, prima ancora di essere stati commessi, sono già stati espiati nel momento del grande sacrificio della croce!

Veniamo spesso, fratelli miei, ai piedi dei nostri tabernacoli, per consolarci nelle nostre pene, per fortificarci nelle nostre debolezze. Ci è capitata la grande disgrazia di aver peccato? Il sangue adorabile di Gesù Cristo domanderà grazia per noi. Ah! fratelli miei, la fede dei primi cristiani era molto più viva della nostra! Nei primi tempi, un gran numero di cristiani attraversava il mare per andare a visitare i luoghi santi, dove si era operato il mistero della nostra Redenzione. Quando veniva mostrato loro il cenacolo dove Gesù Cristo aveva istituito questo divino sacramento, consacrato per nutrire le nostre anime, quando veniva mostrato loro il posto dove egli aveva inumidito il terreno con le sue lacrime e con il suo sangue, durante la sua preghiera nell'agonia, essi non potevano lasciare questi luoghi santi senza versare lacrime in abbondanza.

Ma quando li si conduceva sul Calvario, dove egli aveva sopportato per noi tanti tormenti, essi sembrava che non potessero più vivere; erano inconsolabili, perché quei luoghi ricordavano loro il tempo, le azioni e i misteri che erano stati operati per noi; essi sentivano riaccendersi la fede e il cuore ardere di un nuovo fuoco: O felici luoghi, gridavano, dove si sono verificati tanti prodigi per la nostra salvezza!". Ma, fratelli miei, senza andare così lontano, senza prenderci il fastidio di attraversare i mari e senza esporci a tanti pericoli, non abbiamo forse Gesù Cristo in mezzo a noi, non soltanto in quanto Dio ma anche in Corpo e Anima? Le nostre chiese non sono forse altrettanto degne di rispetto di questi luoghi santi dove si recavano quei pellegrini? Oh! fratelli miei, la nostra fortuna è troppo grande! No, no, noi non potremo mai comprenderla appieno!

Popolo felice quello dei cristiani, che vede riattualizzarsi ogni giorno tutti i prodigi che l'Onnipotenza di Dio operò una volta sul Calvario per salvare gli uomini! Come mai, fratelli miei, non nutriamo lo stesso amore, la stessa riconoscenza, il medesimo rispetto, dal momento che gli stessi miracoli avvengono ogni giorno sotto i nostri occhi? Ahimè! è perché abbiamo spesso abusato di queste grazie, che il buon Dio, per punizione della nostra ingratitudine, ci ha tolto in parte la fede; a mala pena riusciamo a reggere e a convincerci che siamo alla presenza di Dio. Dio mio! quale disgrazia per colui che ha perso la fede! Ahimè! fratelli miei, dal momento in cui abbiamo perso la fede, non nutriamo che disprezzo per questo augusto Sacramento, e quanti arrivano fino all'empietà, deridendo coloro che hanno la grande felicità di venire ad attingere le grazie e le forze necessarie per salvarsi! Temiamo, fratelli miei, che il buon Dio non ci punisca del poco rispetto che abbiamo per la sua presenza adorabile; eccone un esempio dei più terribili. Il cardinal Baronio riporta nei suoi Annali, che c'era nella città di Lusignan, vicino Poitiers, un tale che aveva un grande disprezzo per la persona di Gesù Cristo: egli derideva e disprezzava coloro che frequentavano i sacramenti, mettendo in ridicolo la loro devozione. Tuttavia il buon Dio, che ama di più la conversione del peccatore che la sua perdizione, gli fece provare molte volte i rimorsi di coscienza; egli si accorgeva chiaramente che agiva male, che coloro dei quali si burlava erano più felici di lui; ma quando si ripresentava l'occasione, ricominciava, e in tal modo, un po' alla volta, finì per soffocare i rimorsi salutari che il buon Dio gli donava. Ma, per meglio camuffarsi, si studiò di guadagnare l'amicizia di un santo religioso, superiore del monastero di Bonneval, che si trovava là vicino. Vi andava sovente, e se ne gloriava, e sebbene empio, si mostrava buono allorché stava in compagnia di quei buoni religiosi.

Il superiore, che aveva più o meno compreso ciò che aveva nell'anima, gli disse più volte: "Mio caro amico, tu non hai abbastanza rispetto per la presenza di Gesù Cristo nel sacramento adorabile dell'altare; ma io credo che se vuoi cambiar vita, ti conviene abbandonare il mondo e ritirarti in un monastero per fare penitenza. Tu sai quante volte hai profanato i sacramenti, sei ricoperto di sacrilegi; se dovessi morire, saresti gettato nell'inferno per tutta l'eternità. Credimi, pensa a riparare le tue profanazioni; come puoi continuare a vivere in uno stato così deplorabile?". Il pover'uomo

sembrava ascoltarlo e approfittare dei suoi consigli, poiché sentiva da sé che la sua coscienza era carica di sacrilegi, ma non voleva fare quel piccolo sacrificio per cambiare, di modo che, nonostante i suoi ripensamenti, restava sempre lo stesso. Ma il buon Dio, stancatosi della sua empietà e dei suoi sacrilegi, l'abbandonò a se stesso. Cadde malato. L'abate si affrettò ad andarlo a trovare, sapendo in quale pessimo stato si trovava la sua anima. Il pover'uomo, vedendo questo buon padre, che era un santo, che veniva a trovarlo, si mise a piangere di gioia e, forse nella speranza che venisse a pregare per lui, per aiutarlo a uscire dal pantano dei suoi sacrilegi, chiese all'abate di restare un po' con lui. Essendo giunta la notte, tutti si ritirarono, tranne l'abate che restò col malato. Questo povero infelice si mise a urlare terribilmente: "Ah! padre mio soccorrimi!

Ah! Ah! padre mio, vieni, vieni ad aiutarmi!". Ma, ahimè! non c'era più tempo, il buon Dio l'aveva abbandonato in punizione dei suoi sacrilegi e della sua empietà. "Ah! padre mio, ecco due leoni spaventosi che vogliono afferrarmi! Ah! padre mio, corri in mio aiuto!". L'abate, tutto spaventato, si gettò in ginocchio per chiedere perdono per lui; ma era ormai troppo tardi, la giustizia di Dio lo aveva consegnato in potere dei demoni. Il malato, d'un colpo, cambia il tono della voce e, calmatosi, si mette a parlare con lui, come uno che non ha nessuna malattia ed è pienamente in sé: "Padre mio, gli dice, quei leoni che poco fa mi erano attorno, si sono dileguati".

Ma, mentre parlavano familiarmente tra di loro, il malato perse la parola e sembrò essere morto. Tuttavia il religioso, pur credendolo morto, volle vedere come andava a finire questa triste storia, perciò trascorse il resto della notte al fianco del malato. Questo povero infelice, dopo qualche istante, ritornò in sé, riprese la parola come prima, e disse al superiore: "Padre mio, or ora sono stato citato davanti al tribunale di Gesù Cristo, e le mie empietà e i miei sacrilegi sono la causa per cui sono stato condannato a bruciare nell'inferno". Il superiore, tutto tremante, si mise a pregare, per chiedere se ci fosse ancora speranza per la salvezza di questo infelice. Ma il moribondo, vedendolo pregare gli dice: "Padre mio, smetti di pregare; il buon Dio non ti esaudirà mai a mio riguardo, i demoni sono al mio fianco; non aspettano che il momento della mia morte, che non tarderà, per trascinarli nell'inferno dove brucerò per tutta l'eternità". All'improvviso, preso da terrore gridò: "Ah! padre mio, il demonio mi afferra; addio, padre mio, ho disprezzato i tuoi consigli e per questo sono dannato". Dicendo questo, vomitò la sua anima maledetta nell'Inferno...

Il superiore se ne andò versando copiose lacrime sulla sorte di questo povero infelice, che, dal letto era cascato nell'inferno. Ahimè! fratelli miei, quanto è grande il numero di questi profanatori, di quei cristiani che hanno perso la fede a causa dei tanti sacrilegi commessi. Ahimè! fratelli miei, se vediamo tanti cristiani che non frequentano più i sacramenti, o che non li frequentano se non molto raramente, non andiamo a cercare altri motivi che i sacrilegi. Ahimè! quanti altri cristiani ci sono che, lacerati dai rimorsi della loro coscienza, sentendosi colpevoli di sacrilegio, attendono la morte, vivendo in uno stato che fa tremare il cielo e la terra. Ah! fratelli miei, non continuate oltre; voi non vi trovate ancora nella situazione sciagurata di quell'infelice dannato di cui abbiamo parlato poc'anzi, ma chi vi assicura che, prima di morire, non sarete anche voi abbandonati da Dio al vostro destino, come lui, e gettati nel fuoco eterno? O mio Dio, come si fa a vivere in uno stato così spaventoso? Ah! fratelli miei, siamo ancora in tempo, torniamo indietro, andiamo a gettarci ai piedi di Gesù Cristo, riposto nel sacramento adorabile dell'Eucaristia. Egli offrirà di nuovo i meriti della sua morte e della sua passione al Padre suo, in nostro favore, e così saremo sicuri di ottenere misericordia. Sì, fratelli miei, possiamo essere certi che, se avremo un grande rispetto per la presenza di Gesù Cristo nel Sacramento adorabile dei nostri altari, otterremo tutto ciò che desideriamo. Poiché, fratelli miei, si fanno tante processioni dedicate all'adorazione di Gesù Cristo nel Sacramento adorabile dell'Eucaristia, per ripagarlo degli oltraggi che riceve, seguiamolo in queste processioni, camminiamo dietro di lui con lo stesso rispetto e devozione con cui i primi cristiani lo seguivano nelle sue predicazioni, allorché espandeva ovunque, nel suo passaggio, ogni sorta di benedizioni. Sì, fratelli miei, noi possiamo constatare, per mezzo di numerosi esempi che la

storia ci offre, come il buon Dio punisce i profanatori della presenza adorabile del suo Corpo e del suo Sangue. Si narra che un ladro, essendo entrato di notte in una chiesa, trafugò tutti i vasi sacri in cui erano custodite le sante ostie; poi le condusse in un luogo, una piazza, presso Saint-Denis. Giunto là, volle controllare di nuovo i vasi sacri, per vedere se fosse rimasta ancora qualche ostia. Ne trovò ancora una che, appena il vaso venne aperto, volò in aria, volteggiando attorno a lui. Fu proprio questo prodigio che fece scoprire il ladro alla gente, che lo fermò. L'abate di Saint-Denis fu avvertito e a sua volta informò del fatto il vescovo di Parigi. La santa Ostia era rimasta miracolosamente sospesa nell'aria. Allorché il vescovo, essendo accorso con tutti i suoi preti e con numerose altre persone, giunse in processione sul posto, la santa Ostia andò a posarsi nel ciborio del prete che l'aveva consacrata. In seguito fu portata in una chiesa dove fu istituita una messa settimanale in ricordo di questo miracolo. Adesso ditemi, fratelli miei, che volete di più per sentire in voi un grande rispetto per la presenza di Gesù Cristo, sia che ci troviamo nelle nostre chiese, sia che lo seguiamo nelle nostre processioni? Veniamo a Lui con una grande fiducia. Egli è buono, è misericordioso, ci ama, e per questo siamo certi di ricevere tutto ciò che gli domandiamo. Però dobbiamo possedere l'umiltà, la purezza, l'amore di Dio, il disprezzo della vita...; stiamo bene attenti a non lasciarci andare alle distrazioni... Amiamo il buon Dio, fratelli miei, con tutto il nostro cuore, e così possederemo il nostro paradiso in questo mondo...

## 6. La Parola di Dio

***“Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano”***

*(Lc 11,28)*

Leggiamo nel Vangelo, fratelli miei, che il Salvatore del mondo istruendo il popolo, gli rivolgeva parole così meravigliose e tanto sorprendenti, che una donna, in mezzo alla folla, alzò la voce e gridò: “Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che ti hanno nutrito”; ma Gesù Cristo subito rispose: “Molto più felice è colui che ascolta la Parola di Dio e osserva ciò che essa gli comanda”. Questo forse vi stupisce, fratelli miei, cioè il fatto che Gesù Cristo ci dica che colui che ascolta la Parola di Dio con un vero desiderio di trarne profitto, è più gradito a Dio di colui che Lo riceve nella santa Comunione. Sì, senza alcun dubbio, fratelli miei; noi non abbiamo ancora ben compreso quanto sia prezioso il dono della Parola di Dio. Ahimè! fratelli miei, se lo avessimo ben compreso, con quanto rispetto e con quanto amore dovremmo ascoltarla! Fratelli miei, non cadiamo in errore: la Parola di Dio necessariamente produrrà in noi i suoi frutti, o buoni o cattivi; saranno buoni, se possediamo delle buone disposizioni, cioè un vero desiderio di trarne profitto e di fare tutto quello che ci indicherà; saranno cattivi, se la ascolteremo con indifferenza o addirittura con disgusto, o forse con disprezzo, allorché essa ci illuminerà e ci mostrerà i nostri doveri, oppure ci accecherà e ci indurrà. Ma per farvi meglio comprendere tutto ciò, vi dimostrerò: 1° come sono grandi i vantaggi che possiamo trarre dalla Parola di Dio; 2° come abitualmente i cristiani la accolgono; 3° le disposizioni che dobbiamo nutrire in noi per avere la fortuna di trarne profitto.

Anzitutto, per farvi comprendere quanto è alto il prezzo della Parola di Dio, vi dirò che tutto l'essere e il progresso della religione cattolica, sono l'effetto della Parola di Dio, congiunta alla grazia che sempre l'accompagna. Sì, fratelli miei, possiamo senz'altro affermare che, dopo la morte di Gesù Cristo sul Calvario e il santo Battesimo, non vi è nessun'altra grazia che noi riceviamo nella nostra santa religione, che possa uguagliarla: e questo è facile da capire. Quante persone sono volate in cielo senza aver ricevuto il sacramento della Penitenza! Quante altre, senza aver ricevuto il sacramento del Corpo adorabile e del Sangue prezioso di Gesù Cristo! e quante altre si trovano in cielo senza aver ricevuto né il sacramento della Confermazione né quello della Estrema Unzione! Ma per quanto riguarda l'ammaestramento che ci deriva dalla Parola di Dio, sin da quando abbiamo l'età adatta per comprenderla, è assolutamente impossibile entrare in cielo senza lasciarci istruire da essa, tanto quanto lo sarebbe se non fossimo stati battezzati. Ahimè! fratelli miei, nel giorno del

giudizio costateremo disgraziatamente che la maggior parte dei cristiani si dannano l'anima perché non ha conosciuto adeguatamente la dottrina della nostra religione. Andate, fratelli miei, interrogate tutti quei cristiani che si sono dannati e domandate loro perché si trovano all'inferno. Tutti vi risponderanno che la loro infelicità è derivata o dal fatto che non hanno voluto ascoltare la Parola di Dio o dal fatto che l'hanno disprezzata. Ma voi forse mi chiederete: che cosa opera in noi questa Parola santa?

Ecco: essa è simile a quella colonna di fuoco che guidava i Giudei quando erano nel deserto, che mostrava loro la strada che dovevano percorrere, che si fermava, quando era necessario che il popolo si fermasse, e che partiva, quando era necessario che il popolo camminasse. Sicché questo popolo non doveva fare altro che seguirla fedelmente e così era certo di non sbagliare strada. Sì, fratelli miei, essa si comporta esattamente allo stesso modo anche a nostro riguardo: essa è come una bella fiaccola che brilla davanti a noi, che vuol dirigere tutti i nostri pensieri, tutti i nostri progetti e tutte le nostre azioni. E' lei che illumina la nostra fede, che fortifica la nostra speranza, che infiamma il nostro amore verso Dio e verso il prossimo. E' lei che ci fa comprendere la grandezza di Dio, il fine felice per il quale siamo stati creati, la bontà di Dio, il suo amore per noi, il valore della nostra anima, la grandezza della ricompensa che ci è stata promessa. Sì, è lei che dipinge davanti ai nostri occhi la gravità del peccato, l'oltraggio che esso arreca a Dio, i mali che ci aspettano nell'altra vita. E' lei che ci fa rabbrivire alla vista del giudizio che è riservato ai peccatori, che essa ci dipinge in modo spaventoso.

Sì, fratelli miei, è questa Parola che ci conduce a credere, senza nulla obiettare, tutte le verità della nostra santa religione, dove tutto è mistero, risvegliando così la nostra fede.

Ditemi, non è forse vero che dopo una istruzione (*sulla Parola di Dio*) ci si sente il cuore pieno di emozione e di buoni propositi? Ahimè! colui che disprezza la Parola di Dio è veramente da compiangere, poiché disprezza in tal modo tutti i mezzi di salvezza che il buon Dio ci offre per salvarci. Ditemi, fratelli miei, di che cosa si sono serviti i patriarchi e i profeti, lo stesso Gesù Cristo e tutti gli apostoli, come anche tutti coloro che li hanno seguiti, al fine di stabilire e accrescere la nostra santa religione, se non della Parola di Dio?

Vedete Giona, allorché il Signore lo manda a Ninive; cosa fa? Nient'altro che annunciare la Parola di Dio, dicendogli che entro quaranta giorni tutti i suoi abitanti sarebbero periti.

Non fu forse questa Parola santa che cambiò i cuori degli uomini di questa grande città, rendendoli da grandi peccatori grandi penitenti? Cosa fece S. Giovanni Battista per cominciare a far conoscere il Messia, il Salvatore del mondo? Non fu forse annunciare la Parola di Dio? Cosa fece Gesù Cristo stesso, percorrendo le città e le campagne, continuamente circondato dalle folle che lo seguivano fin nel deserto? Di quale mezzo si servì per insegnare la religione che egli voleva stabilire, se non di questa Parola santa? Ditemi, fratelli miei, cosa ha condotto tanti grandi del mondo ad abbandonare i loro beni, i loro genitori e tutte le loro comodità? Non è stato forse ascoltando la Parola di Dio che essi hanno aperto gli occhi dell'anima e hanno compreso la precarietà e la provvisorietà di tutte le cose create e si sono perciò dedicati alla ricerca dei beni eterni? Un sant'Antonio, un san Francesco, un sant'Ignazio.... Ditemi, chi può portare i figli a nutrire un grande rispetto per il loro padre e per la loro madre, facendoglieli considerare come rappresentanti di Dio stesso? Non sono forse gli insegnamenti che hanno ricevuto nel catechismo impartito dai loro pastori, che hanno fatto percepire loro la grandezza della ricompensa che spetta a un figlio saggio e obbediente? Eh! fratelli miei, chi sono i figli che disprezzano i loro genitori? Ahimè! fratelli miei, quanti poveri figli ignoranti, e che dall'ignoranza sono condotti nell'impurità e nel libertinaggio, e che finiscono per far morire i loro poveri genitori o per il dispiacere o in un modo ancora più malvagio! Chi, fratelli miei, può indurre un vicino a nutrire una grande carità per l'altro vicino, se non un insegnamento da lui ascoltato, che gli ha mostrato quanto sia gradito a Dio un gesto di carità? Chi ha indotto tanti peccatori a uscire dal loro stato di peccato? Non è stato forse qualche insegnamento che hanno

ricevuto, per mezzo del quale gli è stata descritta la condizione infelice di un peccatore che cade nelle mani di un Dio vendicatore? Se volete averne la prova, ascoltate un istante e ne sarete convinti.

Si narra che un anziano ufficiale di cavalleria passava, durante uno dei suoi viaggi, per un luogo dove il padre Bridaine predicava una missione. Preso dalla curiosità di ascoltare un uomo che aveva una così grande reputazione e che lui ancora non conosceva, entra in una chiesa mentre il padre Bridaine era intento a descrivere lo stato spaventoso di un'anima immersa nel peccato, l'accecamento di cui il peccatore era vittima, che lo faceva perseverare nel suo peccato, e il facile mezzo che tale peccatore aveva per uscirne, facendo una buona confessione generale. Il militare restò talmente colpito, ebbe dei rimorsi di coscienza tanto forti, o meglio, i rimorsi divennero così insopportabili, che sull'istante formò in se stesso la risoluzione di confessarsi, facendo una confessione generale di tutta la sua vita. Attende il predicatore ai piedi del pulpito e gli chiede la grazia di fargli fare la confessione di tutta la sua vita. Il padre Bridaine lo accolse con grande carità. "Padre mio, gli disse il militare, resterò finché lei vorrà; è sorto in me un grande desiderio di salvare la mia anima". Fece la sua confessione con tutti quei sentimenti di pietà e di dolore che ci si potrebbe attendere da un peccatore che si converte; egli stesso ammetteva che ad ogni peccato che confessava gli sembrava di togliersi un peso enorme dalla coscienza. Quando ebbe finito di confessarsi, si allontanò dal padre Bridaine piangendo a calde lacrime. La gente, stupita nel vedere questo militare versare tante lacrime, gli chiedeva quale fosse la causa del suo dolore e delle sue lacrime: "Ah! amici miei, com'è dolce versare lacrime d'amore e di riconoscenza, per uno come me che è vissuto lungamente nell'odio verso il suo Dio!".

Ahimè! quanto è cieco l'uomo che invece di amare il buon Dio, vive come suo nemico, mentre sarebbe tanto dolce amarlo! Quel militare, poi, andò a trovare il padre Bridaine in sacrestia, e là, alla presenza di tutti gli altri missionari, volle renderlo partecipe dei suoi sentimenti: "Signori, disse loro, e tu, padre Bridaine, tenete bene a mente ciò che sto per dirvi: io non credo di aver mai gustato, in tutta la mia vita, un piacere così intenso, così puro e dolce di quello che ho gustato quando ho avuto la felicità di essere in stato di grazia. No, non penso che Luigi XV (*re di Francia*), che ho servito per trentasei anni, possa essere felice tanto quanto lo sono io ora; no, non credo che con tutti i piaceri che lo circondano e con tutto lo splendore del suo trono, possa essere così contento come lo sono io. Dopo aver deposto l'orribile fardello dei miei peccati, anche se mi trovo nel dolore e nel proposito di fare penitenza, non cambierei la mia sorte con tutti i piaceri e tutte le ricchezze del mondo". A queste parole, si getta ai piedi del padre Bridaine e stringendogli la mano gli chiede: "Ah! padre mio, quali azioni di grazie potrò mai rendere al buon Dio per tutta la mia vita, per avermi condotto in questo paese, quasi prendendomi per mano? Ahimè! padre mio, non avevo nessuna intenzione di fare ciò che tu hai avuto la bontà di farmi fare. No, padre mio, non potrò mai dimenticarti; ti chiedo la grazia di domandare al buon Dio per me, che tutta la mia vita non sia altro che una vita di lacrime e di penitenza". Il padre Bridaine e tutti gli altri missionari che erano stati testimoni di questa avventura, si commossero profondamente dicendo: "Oh! quali grazie fa il buon Dio a coloro che hanno un cuore docile alla sua voce! Oh! quante anime si dannano, le quali, se avessero la fortuna di essere istruite sarebbero salve!". Per questo il padre Bridaine, prima dei suoi incontri, chiedeva al buon Dio di far ardere talmente il suo cuore, che le sue parole divenissero come un fuoco divorante che brucia d'amore i cuori dei peccatori più incalliti e più ribelli alla grazia.

Ebbene, fratelli miei, quale fu la causa della conversione di questo soldato? Nient'altro che la Parola di Dio che quello ascoltò, accogliendo docilmente la voce della grazia. Ahimè! quanti cristiani si convertirebbero se avessero la fortuna di possedere le giuste disposizioni nell'ascoltare la Parola di Dio! Quali buoni pensieri e quali buoni desideri essa farebbe nascere nei cuori, e quante opere buone ci farebbe compiere, per poterci guadagnare il cielo!

Vi ho detto, cominciando il mio discorso, che la Parola di Dio porta sempre frutto, o buono o cattivo, a seconda delle nostre disposizioni interiori.

Ecco, fratelli miei, cosa accade in una persona che non vuole combattere le sue cattive inclinazioni, che non vuole decidersi a liberarsi dalle passioni che la dominano: mano a mano che la Parola di Dio scende nell'anima, entra l'orgoglio che la incita a mettere gli altri sotto i piedi, entra il desiderio di vendetta che la rode; i cattivi pensieri e i cattivi desideri vengono a sprofondare l'anima nel pantano dei vizi; infine il demonio che regna in questo povero cuore, alla prima occasione cancella ciò che è rimasto della traccia che la Parola di Dio può aver lasciato in noi. Ecco, fratelli miei, qual è l'insegnamento del Vangelo: non so se lo avete ben compreso, ma per quanto mi riguarda, io tremo quando sento sant'Agostino che ci dice che noi siamo colpevoli quando ascoltiamo la Parola di Dio senza un vero desiderio di trarne profitto, tanto quanto furono colpevoli i Giudei allorché flagellarono Gesù Cristo e lo fecero rotolare ai loro piedi.

Ahimè! fratelli miei, forse non ci siamo mai resi conto che ogni volta che non siamo disposti a trarre profitto dall'ascolto di questa Parola santa, commettiamo una specie di sacrilegio. Tuttavia, fratelli miei, non voglio dire che siano queste le vostre disposizioni, almeno per un gran numero: siamo ancora capaci di prendere delle belle risoluzioni di cambiar vita; quando ascoltiamo una predica, siamo capaci di dire a noi stessi: bisogna senz'altro migliorare. E questo va molto bene. Ma allorché il buon Dio ci manda qualche prova, dimentichiamo tutte le nostre risoluzioni e continuiamo nel nostro vecchio modo di vivere. Abbiamo fatto il proposito di essere meno attaccati ai beni di questo mondo; ma poi, al minimo torto che ci vien fatto cerchiamo di vendicarci, parliamo male di coloro che ci hanno fatto il torto e conserviamo il rancore; ci dà fastidio perfino vedere queste persone e non accettiamo più di servirle. Altre volte facciamo il proposito di praticare l'umiltà, poiché abbiamo ascoltato in una istruzione quanto bella sia questa virtù e quanto ci renda graditi a Dio; ma alla prima occasione che si presenta, allorché qualcuno mostra di disprezzarci, ci adiriamo, parliamo male di coloro che ci contraddicono, e se per caso abbiamo fatto loro qualche gesto di bontà, glielo rinfacciamo.

Ecco, fratelli miei, qual è il nostro modo di agire. Molte volte abbiamo deciso di fare il bene, ma appena ne abbiamo l'occasione, non ce ne ricordiamo più e continuiamo sulla strada di prima. E così la nostra povera vita passa, tra risoluzioni e continue ricadute, di modo che ci ritroviamo sempre gli stessi. Ahimè! Fratelli miei, questo seme della Parola va dunque sprecato per il maggior numero dei cristiani e servirà solo per la loro condanna!

Ma, forse, voi mi obietterete che in altri tempi la Parola di Dio era più potente, oppure coloro che l'annunciavano erano più efficaci. No, fratelli miei, la Parola del buon Dio ha lo stesso potere ora di allora, e coloro che l'annunciavano erano così inadeguati come al presente.

Ascoltate san Pietro nelle sue predicazioni: "Ascoltatemi bene, dice questo santo apostolo, il Messia che voi avete fatto soffrire, che voi avete fatto morire, è risuscitato per la felicità di tutti coloro che credono che la salvezza viene da lui". Non aveva ancora finito di dire ciò, che tutti i presenti si fusero in lacrime ed emisero alte grida dicendo: "Ah! grande apostolo, che cosa dobbiamo fare per ottenere perdono?". "Figli miei, disse loro san Pietro, se volete che i vostri peccati vi siano perdonati, fate penitenza, confessate i vostri peccati, non peccate più, e il medesimo Gesù Cristo che voi avete crocifisso ma che è risuscitato, vi perdonerà". In una sola predicazione, tremila persone donarono a Dio la loro vita e abbandonarono per sempre il peccato. In un'altra predicazione, cinquemila rinunciarono alla loro idolatria per aderire a una religione che esige continui sacrifici; essi seguirono coraggiosamente la strada che Gesù Cristo aveva indicato.

Di quale segreto, fratelli miei, si sono serviti mai gli apostoli per cambiare la faccia del mondo? Eccolo: "Volete voi, dicevano gli apostoli, piacere a Dio e salvare la vostra anima? Allora colui che si dedica al vizio dell'impurità vi rinunci e viva nella purezza per essere gradito a Dio. Colui che ha

frodato il prossimo, restituisca tutto; colui che nutre rancore verso il suo prossimo, si riconcili con lui”.

Ascoltate san Tommaso: “Vi avverto, da parte di Gesù Cristo stesso, che gli uomini subiranno il giudizio, dopo la loro morte, sul bene e sul male che hanno fatto; i peccatori andranno a trascorrere la loro eternità nel fuoco dell’inferno, per soffrire in eterno, ma colui che sarà stato fedele nell’adempiere la legge del Signore, avrà una sorte opposta: uscendo da questa vita, entrerà nel cielo per gioire di ogni sorta di delizie e di felicità”.

Ascoltate san Giovanni, il discepolo prediletto: “Figli miei, amatevi tra di voi come Gesù Cristo vi ha amati; siate caritatevoli gli uni verso gli altri, come lo è stato Gesù Cristo verso di voi, lui che ha sofferto e che è morto per la vostra felicità; sopportatevi gli uni gli altri; perdonate a vicenda le vostre debolezze, come egli perdona a tutti voi”.

Ora ditemi: possiamo immaginare qualcosa di più semplice? Ebbene, fratelli miei, non vengono predicate anche a voi le stesse verità? Non viene detto anche a voi, ciò che predicava san Pietro, che cioè Gesù Cristo è morto per voi, che egli è ancora pronto a perdonarvi, se vorrete pentirvi e abbandonare il peccato?! Non furono proprio le stesse parole che fecero spargere tante lacrime e convertirono tanti pagani e peccatori? Non vi si dice, come diceva Giovanni Battista, che se avete frodato il prossimo dovete restituire, altrimenti non entrerete mai nel cielo? Non viene detto anche a voi che se vi siete lasciati andare al vizio dell’impurità, bisogna abbandonarlo e vivere nella purezza? Non vi si dice ancora che, se vivrete e morirete nel peccato, andrete tutti all’inferno? E perché mai, allora, fratelli miei, queste parole non producono anche in voi il medesimo effetto, cioè non vi convertono?

Ahimè! Fratelli miei, diciamolo pure, gemendo: non è che questa Parola non abbia lo stesso potere di allora, ma è piuttosto che questo seme divino cade in cuori induriti e impenitenti, e non appena vi cade, il demonio la soffoca.

Poiché questa divina Parola non parla che di sacrifici, di mortificazioni, di distacco dal mondo e da se stessi, e poiché non si è disposti a fare tutto ciò, allora si preferisce rimanere nel peccato, perseverare in esso e in esso morire. Sarete d’accordo con me che bisogna veramente avere il cuore indurito per scegliere di restare nel peccato, pur sapendo molto bene che, se dovessimo morire in questo stato, avremmo in sorte nient’altro che l’inferno!

Questo ci viene ripetuto senza tregua, ma, malgrado ciò, preferiamo rimanere peccatori come siamo, attendendo tranquillamente la morte, pur essendo pienamente consapevoli che il nostro destino eterno non potrà essere che quello di un dannato. O mio Dio, quanto è infelice la situazione di un peccatore che non ha più la fede! Ma, a questo punto mi chiederete: che cosa dunque bisogna fare per trarre profitto dalla Parola di Dio, affinché essa ci sia di aiuto nell’opera della conversione? Ecco, fratelli miei, che cosa occorre fare.

Non dovete fare altro che considerare attentamente la condotta di quella gente che accorreva per ascoltare Gesù Cristo. Veniva da molto lontano, nutrendo un desiderio sincero di praticare tutto ciò che Gesù Cristo avesse comandato. Abbandonavano tutte le cose terrene, non si preoccupavano nemmeno dei bisogni primari del loro corpo, assolutamente persuasi che Colui che nutriva le loro anime, avrebbe fornito il nutrimento anche ai loro corpi.

Essi erano mille volte più premurosi nel ricercare i beni del cielo piuttosto che quelli della terra; dimenticavano ogni cosa per non pensare ad altro che a quello che Gesù Cristo diceva loro.

Guardateli mentre ascoltano Gesù Cristo o gli apostoli: i loro occhi e il loro cuore sono intenti solo a questo; le donne non si ricordano minimamente delle faccende di casa; il mercante perde di vista il suo commercio; il contadino dimentica la sua terra; i giovani mettono sotto i piedi il culto dell’immagine; tutti ascoltano con avidità la Parola e fanno tutto ciò che possono per imprimerla nel loro cuore. Gli uomini più inclini alla sensualità aborriscono i loro vergognosi piaceri, non nutrendo più ormai altra preoccupazione che quella di sottomettere i loro corpi alla sofferenza. La santa

Parola di Dio costituisce la loro unica occupazione; vi ripensano continuamente e la meditano, provano piacere a parlare di essa e a sentirne parlare.

Ebbene! Fratelli miei, esaminate voi stessi e vedete se tutte le volte che ascoltate la Parola di Dio possedete le stesse disposizioni di quelle persone. Fratelli miei, potete dire di essere venuti qui per ascoltare questa santa Parola con la medesima premura, con la medesima gioia, e con il sincero desiderio di trarne profitto? Stando ora qui, avete voi forse dimenticato tutti i vostri affari terreni, per pensare esclusivamente ai bisogni delle vostre anime?

Prima ancora di ascoltare questa Parola santa, avete chiesto al buon Dio di comprenderla nel modo giusto e di imprimerla in modo indelebile nei vostri cuori? Avete considerato questo momento dell'ascolto, come il più felice della vostra vita, poiché Gesù Cristo stesso afferma che la sua santa Parola è preferibile alla santa Comunione? Siete disposti ad eseguire prontamente tutto ciò che essa vi ordina? L'avete ascoltata con attenzione e con rispetto, non come la parola di un uomo, ma come la Parola di Dio stesso? Una volta terminata l'omelia, avete ringraziato il buon Dio per la grazia che vi ha concesso, che è quella di istruirvi Lui stesso per mezzo della bocca dei suoi ministri?

Ahimè! Dio mio, se ve ne sono tanto pochi che ascoltano con queste disposizioni, non ci meravigliamo, poi, fratelli miei, del fatto che questa santa Parola produca così poco frutto. Ahimè! Quanti tra i presenti stanno qui provando solo fastidio e noia! Quanti altri dormono e sbadigliano!

Quanti sfogliano un libro e malignano! Si vedono addirittura alcuni che spingono a tal punto la loro mancanza di fede, che, a causa di un certo senso di disprezzo, escono fuori dalla chiesa, disprezzando la Parola santa e colui che l'annuncia. Quanti altri, poi, pur essendo già usciti fuori, dicono che si sono stufati e che non ritorneranno mai più! E altri, infine, tornando nelle loro case, senza pensare minimamente a quello che hanno ascoltato e senza meditarlo in profondità, se ne dimenticano completamente o, se ci ripensano, lo fanno solo per dire che è durato troppo o per criticare colui che ha avuto la carità di annunciare la Parola! Quanti sono coloro che, arrivati nelle loro case, condividono ciò che hanno ascoltato con quelli che non hanno potuto parteciparvi? Quanti sono quei padri o quelle madri che interrogano i loro figli su ciò che ricordano della Parola santa che hanno ascoltato, e che spiegano loro quelle cose che essi non hanno ben compreso? Anzi, fratelli miei, si dà così poco peso alla Parola di Dio, che, ahimè! quasi nessuno confessa di non averla ascoltata con attenzione.

Ahimè, quanti peccati si commettono, dei quali la maggior parte dei cristiani non si accusa mai! Mio Dio, quanti cristiani si dannano! Quanti sono coloro che hanno detto a se stessi: quanto è bella questa Parola?! Come è vero quello che dice? E' da tanti anni che l'ascolto e che essa mi fa vedere lo stato della mia anima e mi fa quasi toccare con mano che, se la morte mi cogliesse, sarei per sempre perduto! Eppure resto sempre nel peccato. O Dio mio, quante grazie disprezzate, quanti mezzi di salvezza dei quali fino ad ora ho abusato! Ma ora basta, voglio che le cose cambino, voglio chiedere al buon Dio di non ascoltare mai più questa santa Parola senza essere ben disposto. No, non voglio mai più pensare dentro di me, come ho fatto finora, che la tale Parola riguarda il tale o la tale; no, dirò che essa viene annunciata proprio per me, ne voglio trarre profitto più che posso.

Quale deve essere la conclusione di tutto questo discorso, fratelli miei? Ecco: la Parola divina è uno dei più grandi doni che il buon Dio possa farci, poiché senza conoscerla è impossibile salvarsi. Se vediamo tanta gente malvagia nei tempi sciagurati nei quali viviamo, è solo perché non si conosce a dovere la propria religione, dal momento che se la si conoscesse, sarebbe impossibile non innamorarsene e non mettere in pratica ciò che comanda. Quando incontrate qualche persona empia, che disprezza la religione, potete senz'altro dire: "Ecco un ignorante che disprezza quello che non conosce", perché, fratelli miei, se la conoscesse si convertirebbe. Sforziamoci, fratelli miei, di ascoltarla sempre con un piacere tanto più grande, quanto più comprendiamo che da essa dipende la salvezza della nostra anima, e che per mezzo di essa scopriamo quanto sia felice il nostro destino,

quanto sia grande la ricompensa che essa ci promette, poiché dura per tutta l'eternità. E' questa la felicità che vi auguro...

## 7. La perseveranza

***“Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato”***

*(Mc 13,13)*

Colui, ci dice il Salvatore del mondo, che combatterà e che persevererà fino alla fine dei suoi giorni, senza lasciarsi vincere, oppure colui che, pur essendo caduto si è rialzato e persevera, costui sarà coronato, cioè salvato. Sono parole queste, fratelli miei, che dovrebbero farci tremare e raggelarci per lo spavento, se consideriamo da un lato, i pericoli a cui siamo esposti, e dall'altro, la nostra debolezza e il gran numero di nemici che ci circondano. Non meravigliamoci se i più grandi santi hanno abbandonato i loro parenti e amici, i loro beni e le loro comodità, per andare, gli uni, a seppellirsi nelle foreste, gli altri a piangere nelle caverne; altri poi si sono chiusi tra quattro mura per piangervi per il resto dei loro giorni, per essere più liberi, e per sbarazzarsi di tutti i grattacapi del mondo, e occuparsi unicamente nel combattere i nemici della loro salvezza, convinti fermamente che il cielo non lo avrebbero potuto guadagnare se non con la perseveranza. Ma, mi chiederete, cosa significa perseverare? Amico mio, te lo spiego subito. Significa essere pronto a sacrificare tutto: i propri beni, la propria volontà, la propria libertà e perfino la propria vita, piuttosto che dispiacere a Dio. Ma, mi chiederete ancora, e che cosa significa non perseverare? Ecco. Significa ricadere nei peccati che abbiamo già confessati, seguire le cattive compagnie che ci hanno condotto al peccato, che è la più grande di tutte le disgrazie, perché ci fa perdere il nostro Dio, anzi, attirandoci contro tutta la sua collera, strappa la nostra anima dal cielo per trascinarla nell'inferno. Piaccia a Dio che i cristiani che hanno la felicità di riconciliarsi con Dio nel sacramento della Penitenza, lo comprendano bene! E per schiarirvi meglio le idee, vi mostrerò i mezzi che dovete usare per perseverare nella grazia. I mezzi principali che io scorgo sono cinque: la fedeltà nel seguire i movimenti della grazia di Dio, la fuga dalle cattive compagnie, la preghiera, la frequenza dei sacramenti e, infine, la mortificazione.

Oggi davvero potreste dire che quello che state per ascoltare non vi riguarda affatto, almeno a un buon terzo di voi. Io, parlare a voi della perseveranza! Ma allora sono un falso pastore, son venuto a lavorare soltanto alla vostra perdita! Bisognerebbe dire, allora, che il demonio si sta servendo di me per accelerare la vostra condanna! Quindi, io starei facendo tutto il contrario di ciò che il buon Dio mi comanda di fare: Lui mi manda in mezzo a voi per salvarvi, mentre la mia unica preoccupazione sarebbe quella di condurvi negli abissi dell'inferno! Sarei proprio io il crudele carnefice delle vostre anime! Mio Dio! che sciagura! Io, parlare a voi della perseveranza! No! questo linguaggio conviene solo a coloro che hanno abbandonato del tutto il peccato, e che hanno preso la risoluzione di perdere mille vite, piuttosto che commettere di nuovo il peccato; ma dire a un peccatore di perseverare nella sua vita disordinata!... O mio Dio! sarei la più sciagurata creatura che la terra abbia mai sopportato! No, no, non è così che dovrei parlarvi. Ma piuttosto, smetti, amico mio, cessa di perseverare nello stato deplorabile in cui ti trovi, se non vuoi dannarti l'anima! Io, dire a questo tale che da tanti anni non celebra la Pasqua o che la celebra male, di perseverare! No, no, amico mio, se tu perseveri sei perduto! mai più cielo per te! Io, dire a quest'altro tale che si accontenta di fare le pasque a modo suo, di perseverare! Ma no sarebbe come mettergli una benda sugli occhi e trascinarlo nell'inferno! Io, dire a questi padri e madri che fanno le loro pasque, e poi allentano le redini con i loro figli, di perseverare! Ah! no, no, non voglio essere il carnefice della loro povera anima! Io, dire di perseverare, a queste giovani donne che hanno fatto le loro pasque con il pensiero e il desiderio di ritornare nei balli e nei piaceri! Oh! maledetto me! o orrore! o abominazione! o catena di crimini e di sacrilegi! Io, dire di perseverare a queste persone che frequentano a stento cinque o sei volte

all'anno i sacramenti, e che non lasciano intravedere nessun cambiamento nel loro modo di vivere: stesse lamentele nelle loro pene, stessi impeti d'ira, stessa avarizia, stessa insensibilità verso i poveri, sempre occupate a calunniare e a nuocere alla reputazione del loro prossimo!... O mio Dio! quanti cristiani ciechi e che si sono venduti alla malvagità! Io, dire di perseverare a questi altri che, senza alcun disagio, o per rispetto umano, mangiano carne nei giorni proibiti e lavorano senza alcuno scrupolo nel santo giorno di Domenica! O mio Dio! che disgrazia! A chi mi sto rivolgendo? Non ci capisco nulla!...

Ah! no, no, fratelli miei, non è affatto sulla perseveranza nella grazia che avrei dovuto parlarvi oggi! Ah! piuttosto, avrei dovuto dipingere davanti ai vostri occhi lo stato terribile e disperato di un peccatore che non ha per nulla celebrato le pasque o che le ha celebrate male, e che persevera in questo stato. Ah! piacesse a Dio che mi fosse permesso di disegnare davanti ai vostri occhi la disperazione di un peccatore citato dinanzi al tribunale del suo Giudice, le cui mani sono piene di folgori e di lampi, e di farvi comprendere quei torrenti di maledizioni: "Va', maledetto dannato, va' peccatore incallito, vai a piangere la tua vita criminale e i tuoi sacrilegi. Oh! non è ancora sufficiente essere marcito nei peccati per tutta la vita...". Bisognerebbe trascinarli fino alle porte dell'inferno, prima che il demonio ve li precipiti per non farli uscire mai più, bisognerebbe far loro ascoltare le grida e gli urli di dolore di questi maledetti dannati e mostrare a ciascuno di loro il posto che gli è stato riservato. O mio Dio! potrebbero essi continuare a vivere? Un cielo perduto per sempre... Un inferno... una eternità... Hanno disprezzato, profanato le sofferenze, pensate un po', nientemeno che le sofferenze e la morte di un Dio!

Ecco la ricompensa della perseveranza nel peccato; sì, è questo il tema che avrei dovuto trattare oggi, piuttosto che parlarvi della perseveranza (*nel bene*), che suppone un'anima che teme più il peccato della stessa morte, che trascorre i suoi giorni immersa nell'amore del suo Dio; un'anima, dico, che si è spogliata di qualunque affetto terreno, il cui unico desiderio è rivolto verso il cielo... Ebbene, dove volete che io vada? Dove potrei, dunque, trovarla un'anima così?! Ah! dove sta? Dov'è il paese che è così fortunato da ospitarla? Ahimè! non l'ho ancora trovata, o meglio, non ne trovo quasi nessuna. O Dio mio! forse tu ne vedi qualcuna che io non conosco! Mi accingo allora a parlare come se fossi certo che ce ne sia almeno una o due, per mostrare loro i mezzi che devono impiegare per continuare sulla strada felice che esse hanno intrapreso. Ascoltate bene, anime sante, nel caso che ce ne siano fra coloro che mi ascoltano, ciò che Dio vi dirà per bocca mia. Io affermo dunque, per prima cosa, che il primo mezzo per perseverare nel cammino che conduce al cielo, è quello di essere fedele nel **seguire e nell'approfittare dei movimenti della grazia** che Dio ci accorda di volta in volta. Tutti i santi sono debitori della loro felicità esclusivamente alla loro fedeltà nel seguire i movimenti che lo Spirito Santo ha operato in essi; mentre i dannati non possono attribuire la loro infelicità se non al disprezzo che ne hanno fatto. Già questo soltanto sarebbe sufficiente per farvi sentire tutto il valore e la necessità di essergli fedeli. Ma voi forse mi chiederete, come, con quale mezzo possiamo conoscere se noi corrisponiamo a ciò che la grazia vuole da noi, o se invece resistiamo ad essa? Se non lo sapete, ascoltatevi un istante e conoscerete il mezzo più essenziale. Affermo anzitutto *che la grazia è un pensiero che ci fa sentire la necessità di evitare il male e di fare il bene*. Entriamo in qualche dettaglio familiare per farvi meglio comprendere, e vedrete da voi stessi quando vi opponete alla grazia e quando invece le siete fedeli. Al mattino, quando vi svegliate, il buon Dio vi suggerisce il pensiero di donargli il vostro cuore, di offrirgli il vostro lavoro, di fare la vostra preghiera subito e in ginocchio; se voi la fate subito, di buon animo, seguirete il movimento della grazia; ma, se non la fate, oppure se la fate male, non l'avete seguito. A un tratto, sentite in voi il desiderio di andarvi a confessare e di correggervi dai vostri difetti, di non restare più come siete; vi passa per la mente che, se doveste morire così, sareste dannati. Se voi seguite queste buone ispirazioni che il buon Dio vi dona, siete fedeli alla grazia. Ma voi forse lasciate passare tutto, senza fare nulla... Vi viene il pensiero di fare qualche elemosina,

qualche penitenza, di andare a messa nei giorni feriali, di mandarci i vostri domestici, ma poi non lo fate. Ecco, fratelli miei, che significa seguire la grazia o resistere ad essa.

Fin qui abbiamo parlato di quelle che sono chiamate *grazie interiori*. Per quanto riguarda quelle che sono chiamate *grazie esteriori*, esse consistono, per esempio, in qualche buona lettura, in qualche conversazione avuta con qualche persona saggia, che vi abbia fatto sentire la necessità di cambiare vita, di servire meglio il buon Dio, di sfuggire al rimpianto che avreste nell'ora della morte. Le *grazie esteriori*, consistono anche nei buoni esempi che vi capitano davanti agli occhi e che sembrano recarvi il salutare tormento della conversione; consistono, infine, in un'istruzione che vi insegna quali sono i mezzi che occorre usare per servire Dio e adempiere i vostri doveri verso di lui, verso voi stessi e verso il vostro prossimo. Da queste occasioni dipende la vostra salvezza o la vostra condanna, perciò fate molta attenzione. I santi si sono santificati non per altro che per aver fatto grande attenzione a seguire tutte le buone ispirazioni che il buon Dio inviava loro, e i dannati non per altro sono caduti nell'inferno, se non per averle disprezzate. Ve ne darò subito la prova. Vediamo nel Vangelo che tutte le conversioni che Gesù Cristo ha operato durante la sua vita, hanno avuto bisogno del sostegno della perseveranza. Da che cosa sappiamo, fratelli miei, che san Pietro si è convertito? Sta scritto chiaramente che Gesù Cristo lo fissò, che san Pietro pianse il suo peccato, ma cosa ci dà la certezza della sua conversione, se non il fatto che abbia perseverato nella grazia, e che non abbia più peccato? E san Matteo, come si è convertito? Sappiamo bene che Gesù Cristo, avendolo visto nel suo ufficio (*di esattore delle tasse*), gli dice di seguirlo, e sappiamo che quello lo seguì, ma ciò che ci rende certi che la sua conversione è stata sincera, è il fatto che egli non rientrò più nel suo ufficio, che non commise più ingiustizie. E' il fatto che, dopo aver cominciato a seguire Gesù Cristo, non lo abbandonò più. La perseveranza nella grazia, la rinuncia definitiva al peccato, furono il marchio più sicuro della sua conversione.

Sì, fratelli miei, anche se foste vissuti venti o trent'anni nella virtù e nella penitenza, se non perseverate, per voi tutto è perduto. Sì, disse un santo vescovo al suo popolo, anche se aveste donato tutti i vostri beni ai poveri, anche se aveste lacerato il vostro corpo fino a insanguinarlo tutto, se aveste perfino sofferto da soli tutte le pene dei martiri messe insieme, se foste stati scorticati come san Bartolomeo, segati fra due tavole come il profeta Isaia, arsi a fuoco lento come un san Lorenzo, se tuttavia per disgrazia, voi foste privi della perseveranza, cioè, se doveste ricadere nel peccato che avete già confessato, tutto sarebbe perduto per voi, se la morte vi cogliesse in quello stato. Chi di noi si salverà? Forse chi avrà combattuto per quaranta o sessant'anni? No, fratelli miei. Forse colui che avrà raggiunto i capelli bianchi nel servizio di Dio? No, fratelli miei, se manca di perseveranza. Pensate a Salomone, di cui lo Spirito Santo dice che fu il più saggio fra i re della terra; egli sembrava dover essere certo della sua salvezza, invece ci lascia molto incerti su questo punto. Saulo ci presenta un'immagine ancora più tremenda. Scelto da Dio, addirittura per regnare sul suo popolo, ricolmo di tanti benefici, poi però muore da condannato. "Ah! sciagurato! ci dice san Giovanni Crisostomo, stai attento, dopo aver ricevuto la grazia di Dio, a non disprezzarla". Ah! io tremo quando considero con quale facilità il peccatore ricade facilmente nel peccato già confessato; come oserà mai domandare di nuovo perdono? Sì, fratelli miei, vi sarebbe sufficiente, con l'aiuto della grazia, per non ricadere mai più nel peccato, confrontare lo stato infelice in cui il peccato vi ha ridotto, con quello in cui la grazia vi ha rimesso. Sì, fratelli miei, un'anima che ripiomba nel peccato, consegna il suo Dio al demonio, diviene suo (*di Dio!...*) carnefice, e lo crocifigge sulla croce del suo cuore. E' come se strappasse la sua anima dalle mani del suo Dio, la trascinasse nell'inferno, la consegnasse a tutto il furore e alla rabbia dei demoni, le chiudesse il cielo, e rivolgesse a sua condanna tutte le sofferenze del suo Dio. Ah! Dio mio, chi potrebbe commettere di nuovo il peccato, se si facessero tutte queste riflessioni? Ascoltate, fratelli miei, queste terribili parole del Salvatore: "Colui che avrà combattuto fino alla fine, sarà salvato". Per questo, tremiamo, noi che cadiamo a ogni istante!

Figli miei, le vostre confessioni, sono state ben fatte? Perché, (*in caso contrario*), potreste perseverare nella pratica della virtù ed essere condannati (*ugualmente*). Avete preso tutte le precauzioni che dovrete prendere, per fare bene sia la confessione che la comunione? Avete esaminato per bene la vostra coscienza, prima di accostarvi al tribunale della Penitenza? Avete manifestato tutti i vostri peccati, così come voi li conoscete, senza trovare scuse del tipo: questa cosa non è male, non fa nulla, oppure, la confesserò un'altra volta? Avete la vera contrizione per i peccati commessi? L'avete chiesta a Dio uscendo dal confessionale? Avreste preferito la morte, piuttosto che ricadere nei peccati che avete già confessato? Avete preso la più ferma risoluzione di non rivedere mai più le persone con le quali avete commesso il male? Siete disposti a testimoniare al buon Dio che se doveste ancora offenderlo, preferireste piuttosto che vi facesse morire prima? E tuttavia, quand'anche vi trovaste in tutte queste disposizioni interiori, tremate sempre: se oggi siete nell'amicizia con Dio, tremate al pensiero che, forse, domani sarete nell'odio verso di lui e condannati.

Dunque, non appena sei tentato, respingi subito la tentazione, e, se puoi, fai subito il segno di croce, e pensa ai tormenti che subiscono i dannati, per non aver saputo resistere alla tentazione. Alza gli occhi al cielo e vedrai la ricompensa di colui che combatte; chiama in tuo aiuto il tuo buon angelo, gettati prontamente fra le braccia della Madre di Dio, implorando la sua protezione; e così sarai sicuro di essere vittorioso dei tuoi nemici, e li vedrai ben presto coperti di confusione. Se soccombiamo alla tentazione, fratelli miei, è solo perché non vogliamo usare i mezzi che il buon Dio ci offre per combattere. Occorre, anzitutto, essere convinti che, con le nostre sole forze, non possiamo fare altro che perdere; ma con una grande fiducia in Dio, noi possiamo tutto. Vedete san Filippo Neri, il quale spesso diceva a Dio: "*Ahimè! Signore, tienimi bene, perché io sono tanto cattivo che mi sembra che ad ogni istante sto per tradirti; sono sì piccola cosa che, perfino quando esco per compiere una buona azione, dico a me stesso: Tu esci cristiano ma forse ritornerai pagano, dopo aver rinnegato il tuo Dio*". Ahimè! fratelli miei, se tutti i santi hanno tremato per tutta la loro vita, per paura di non perseverare, che ne sarà di noi che, privi di virtù, senza quasi alcuna fiducia in Dio, carichi di peccati, non siamo per nulla attenti a non lasciarci infilzare nelle trappole che il demonio ci tende? Noi che camminiamo come ciechi in mezzo ai più grandi pericoli, che dormiamo tranquillamente in mezzo a una folla di nemici, accaniti al massimo per farci perdere! Ma cosa bisogna fare per non soccombere? Ti rispondo subito: bisogna fuggire le occasioni che ci hanno fatto cadere altre volte; far ricorso senza tregua alla preghiera, e, infine, frequentare spesso e degnamente i sacramenti. Se farete così, se seguirete questa strada, siete sicuri di perseverare; ma se non prendete queste precauzioni non potrete evitare di perdervi.

In secondo luogo, io dico che voi dovete fuggire il mondo più che potete, poiché il suo linguaggio e il suo modo di vivere sono completamente opposti a ciò che deve fare un buon cristiano, cioè una persona che cerca i mezzi più sicuri per andare in cielo. Il mondo è contrario a Dio, bisogna assolutamente disprezzarlo e abbandonarlo per sempre. Ditemi: quando mai vi è capitato di ascoltare cattive canzoni, o le proposte più infami, che vi hanno procurato un'infinità di cattivi pensieri e di cattivi desideri? Non è stato forse allorché vi siete trovati in compagnia di gente dai facili costumi? Quando siete stati indotti a fare giuramenti temerari? Non è stato forse sentendo parlare del prossimo in compagnia di gente che mormorava? Chi vi ha fatto prendere l'abitudine di fare sguardi o contatti abominevoli su voi stessi o su altri? Non è stato forse dopo aver frequentato gente impudica? Qual è il motivo per cui non frequentate più i sacramenti? Non è forse perché vi siete accompagnati con quella persona empia, che ha cercato di farvi perdere la fede, affermando che tutto ciò che il prete vi diceva, erano solo sciocchezze; che la religione serve solo a intrattenere i giovani; che ci si comporta da imbecilli, andando a raccontare a un uomo ciò che si è fatto; e che coloro che sono più colti si fanno beffe di tutto ciò? Almeno fino alla morte, perché poi ammettono di essersi sbagliati. Ebbene, amico mio, senza queste cattive compagnie, ti troveresti fra tanti dubbi?

No, di certo. E tu dimmi, sorella mia, da quando in qua hai preso tanto gusto ai piaceri, alle danze, ai balli, agli appuntamenti, agli abbigliamenti mondani? Non è stato forse da quando hai cominciato a frequentare quella giovane di bassi costumi, che, non essendo ancora contenta per aver perso la propria anima, ha cercato di farti perdere anche la tua? Dimmi, amico mio, da quanto tempo frequenti gli spettacoli e i divertimenti? Non è forse dall'istante in cui hai conosciuto quel tale debosciato? Dimmi, da quando ti si sente vomitare ogni sorta di giuramenti e di maledizioni? Non forse da quando fai l'apprendistato presso quel maestro, la cui bocca e la cui gola non sono altro che un canale di fogna? Sì, fratelli miei, nel giorno del giudizio, ogni libertino vedrà l'altro libertino come lui, chiedergli conto della sua anima, del suo Dio e del suo Paradiso. Ah! maledetti, si diranno gli uni agli altri, restituiscimi la mia anima che mi hai fatto perdere, e rendimi il cielo che mi hai rapito! Maledetto! dov'è la mia anima? Strappala dunque all'inferno, dove mi vuoi gettare. Ah! senza di te non avrei commesso quel peccato che ora mi è causa di condanna. No, no, non l'avrei mai conosciuto; no, no, non avrei mai avuto questo pensiero; ah! che bel cielo mi hai fatto perdere! Addio, bel cielo che tu mi hai rapito!". Sì, ogni peccatore si scaglierà contro colui che gli ha dato il cattivo esempio, e che lo ha indotto per primo a peccare. "Ah! gli dirà, piacesse a Dio che non ti avessi mai incontrato! Ah! almeno fossi morto prima di vederti! Ormai andrò all'inferno e non ne uscirò mai più!... Addio, bel cielo, ti ho perso per cose da nulla!...". Non riuscirete mai ad essere perseveranti nella virtù, se non fuggirete le compagnie del mondo; avrete un bel dire che volete salvarvi, non sfuggirete affatto alla condanna. O l'inferno, o la fuga, non c'è via di mezzo. Scegliete quale delle due volete prendere. Dove c'è una giovane o un giovane che seguono i loro piaceri, lì c'è un giovane o una giovane dannati... Avrete un bel dire che non fate nulla di male, e che forse io sono troppo pignolo. Io vi assicuro che certamente andrete a finire là, che un giorno vi troverete nell'inferno, se non vi affrettate a cambiare; non soltanto lo vedrete, ma, ciò che è peggio, lo sentirete! Stendiamo un velo su ciò, fratelli miei, e passiamo a un altro argomento.

Affermo, in terzo luogo, che la preghiera è assolutamente necessaria per avere la felicità di perseverare nella grazia di Dio. Con la preghiera voi potete tutto, voi siete, per così dire, padroni della volontà di Dio, se posso osare di esprimermi così. Viceversa, senza la preghiera, non sarete capaci di fare nulla, e questo è sufficiente a dimostrarvi la necessità della preghiera. Tutti i santi hanno iniziato con la preghiera la loro conversione, e con la preghiera hanno ottenuto la perseveranza. Al contrario, tutti i dannati si sono persi per la loro negligenza nella preghiera. Affermo dunque che la preghiera ci è assolutamente necessaria per perseverare. Ma è necessario distinguere: non una preghiera fatta dormendo, appoggiati a una sedia, o stesi sul letto; non una preghiera fatta mentre ci si veste o ci si spoglia, o mentre si cammina; non una preghiera fatta sistemando la legna sul fuoco, o sgridando i propri figli e i propri domestici; non una preghiera fatta voltando e rivoltando tra le mani il proprio cappello o il proprio berretto; non una preghiera fatta mentre si baciano i propri figli, o mentre si rassetta il fazzoletto o il grembiule; non una preghiera fatta lasciando che il proprio spirito sia occupato da qualche altra cosa; non una preghiera che facciamo in tutta fretta, come una cosa noiosa, di cui non vediamo l'ora di sbarazzarci: tutto questo non è più una preghiera, ma un insulto che facciamo a Dio. Ben lungi dall'essere il mezzo per garantirci di non ricadere nel peccato, questa preghiera è di per se stessa un'occasione di caduta, perché, invece di ottenere un livello più elevato di grazia, Dio ci ritira quella che già ci aveva concesso, come punizione per aver disprezzato la sua presenza. Al posto di indebolire i nostri nemici, così noi li rafforziamo; invece di sottrarre loro le armi che avevano per combatterci, noi gliene forniamo delle altre; invece di piegare la giustizia di Dio, noi lo irritiamo di più! Ecco, fratelli miei, il profitto che facciamo e che ricaviamo da questo tipo di preghiera. Al contrario, la preghiera di cui vi parlo, quella che è tanto potente presso Dio, quella che attira su di noi tante grazie, che sembra quasi tenere legata la volontà di Dio, è fatta così. Dobbiamo considerare da un lato la nostra indegnità per il disprezzo che abbiamo avuto verso Dio e la sua grazia, riconoscendoci

indegni di comparire davanti a lui e di osare chiedergli perdono. Questo ci deve portare, ad ogni istante, a credere che la terra stia per spalancarsi sotto i nostri piedi, che tutti i fulmini del cielo sono pronti a colpirci; allora, tutti tremanti davanti a lui, attendiamo per sapere se Dio scaglierà la sua folgore per colpirci, o se invece vorrà perdonarci ancora una volta. Col cuore infranto dal rimorso per aver offeso un Dio così buono, lasciamo colare lacrime di pentimento e di riconoscenza; il nostro cuore e il nostro spirito siano completamente inabissati nelle profondità del nostro nulla e della grandezza di colui che abbiamo oltraggiato e che ci lascia ancora una speranza di perdono. Ben lontani dal considerare il tempo della preghiera come tempo perso, noi lo valutiamo come il tempo più felice e più prezioso di tutta la nostra vita, poiché un cristiano, peccatore, non deve avere in questo mondo altra occupazione, che quella di piangere i suoi peccati ai piedi del suo Dio. Ben lungi dal dare la precedenza ai suoi affari materiali, preferendoli alla propria salvezza, il cristiano li considera piuttosto come un nulla, anzi, come ostacoli per la propria salvezza, non concede loro nessuna cura o attenzione, se non nella misura in cui Dio glielo comanda. Quando un tale cristiano smette di pregare, lo fa con gran pena, neppure si accorge del tempo che trascorre alla presenza di Dio, oppure quel tempo passa come un lampo. Durante la preghiera non esiste più né il lavoro, né coricarsi sulla sedia o sul letto... Dall'altro lato, chi prega deve rappresentarsi davanti agli occhi la grandezza della misericordia di Dio, il desiderio che Egli nutre, di renderci felici, tutto ciò che ha fatto per meritarcì il cielo. Animati da un pensiero così consolante, noi ci rivolgiamo a lui con una gran confidenza. Una volta immerso in questi sentimenti, che fa un cristiano? Penetrato dalla più viva riconoscenza, prende la più ferma decisione di non oltraggiare mai più il suo Dio, che gli ha accordato il suo perdono. Ecco la preghiera a cui mi riferisco, che ci è assolutamente necessaria per il dono prezioso della perseveranza.

In quarto luogo, abbiamo detto che dobbiamo aggiungere la frequenza dei sacramenti, per avere la felicità di conservare la grazia di Dio. Un cristiano che fa un santo uso della preghiera e dei sacramenti, è tanto temibile per il demonio, quanto un dragone a cavallo, con gli occhi scintillanti, armato di corazza, di sciabola e di pistola, mentre il suo nemico è disarmato: la sua sola presenza lo rovescia a terra e lo mette in fuga. Ma se discende da cavallo e abbandona le sue armi, subito il suo nemico gli piomba addosso, lo calpesta sotto i piedi e se ne impadronisce; mentre quando era armato la sua sola presenza sembrava annientare il nemico. E' questa un'immagine suggestiva di un cristiano che è fornito delle armi della preghiera e dei sacramenti. Nei sacramenti, infatti, non è un santo o un angelo, ma è lui stesso che viene con i suoi fulmini, per annientare il nostro nemico. Il demonio, vedendolo nel nostro cuore, si butta come un disperato negli abissi. Ecco perché il demonio fa tutto quello che può per allontanarcene e per farceli profanare. Sì, fratelli miei, dal momento in cui una persona frequenta i sacramenti, il demonio perde tutta la sua potenza. Tuttavia bisogna distinguere bene: parliamo di coloro che li frequentano con le disposizioni necessarie, che hanno davvero in orrore il peccato, che usano tutti i mezzi che Dio ci dona per non ricaderci più e per trarre profitto delle grazie che ci fa. Non parlo affatto, invece, di coloro che si confessano oggi e che domani ricadono nel loro errore; non voglio parlare di coloro che si accusano dei loro peccati con tanto poco rimorso e pentimento come se facessero il racconto di una piacevole storia, né di coloro che non vi premettono nessuna o quasi nessuna preparazione, che andranno a confessarsi, forse, senza nemmeno esaminarsi, che diranno la prima cosa che viene loro in mente. Questi, poi, si avvicineranno alla tavola santa, senza aver sondato le pieghe recondite del loro cuore, senza aver chiesto la grazia di riconoscere i propri peccati e provarne il dovuto dolore, senza aver preso nessuna risoluzione di non più peccare. No, no, così facendo lavorano soltanto per la loro stessa perdita. Invece di combattere contro il demonio, essi si schierano dalla sua parte, e si sprofondano da se stessi nell'inferno. No, no, non è di costoro che voglio parlarvi. Se tutti coloro che frequentano i sacramenti, sebbene siano pochi, avessero le giuste disposizioni, il numero di quelli che si salvano sarebbe assai superiore a ciò che è. Mi voglio riferire, invece, a coloro che escono,

sia dal tribunale della Penitenza, sia dalla tavola santa, per comparire con grande fiducia davanti al tribunale di Dio, senza timore di essere condannati per non essersi preparati adeguatamente alle loro confessioni o comunioni. O mio Dio! quanto sono rari questi ultimi, quanti cristiani si sono perduti in questo modo!

In quinto luogo, affermo che per godere la felicità di conservare la grazia che abbiamo ricevuto nel sacramento della Penitenza, dobbiamo praticare la mortificazione: è questo il cammino che tutti i santi hanno seguito. O castigate questo corpo di peccato, o non resisterete a lungo senza cadere. Vedete il santo re Davide: per ottenere dal buon Dio la grazia di perseverare, castigò il suo corpo per tutta la vita. Anzitutto, non dobbiamo mai trascorrere un pasto senza rinunciare a qualche cosa, affinché alla fine di ogni pasto, possiamo offrire a Dio qualche privazione. Per quanto riguarda, poi, il sonno, di tanto in tanto, è bene accorciarlo un po'. Riguardo al prurito di chiacchierare, anche se qualche volta abbiamo voglia di dire qualcosa, è meglio privarcene per il buon Dio. Ebbene! fratelli miei, chi sono coloro che prendono tutte queste precauzioni di cui vi ho appena mostrato l'importanza? Dove sono? Sono tanto rari! è tanto piccolo il loro numero! Fratelli miei, cosa dobbiamo concludere da tutto ciò? Ecco. Tutte le volte che ricadiamo nelle stesse colpe, ogni volta che si presenta l'occasione, è perché non abbiamo saputo fare propositi migliori, è perché non abbiamo aumentato il numero delle nostre penitenze, non abbiamo raddoppiato le nostre preghiere e le nostre mortificazioni. Tremiamo per le nostre confessioni, affinché non avvenga che nell'ora della nostra morte non ci ritroviamo ad aver commesso soltanto sacrilegi, e di conseguenza, non ci perdiamo eternamente. Felici, e mille volte felici, coloro che persevereranno fino alla fine, perché il cielo è per quelli come loro!...

## 8. La misericordia di Dio

***“Si avvicinavano a Lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo”***

*(Mc 7,35)*

Il modo in cui Gesù Cristo si comportava, durante la sua vita mortale, ci mostra la grandezza della sua misericordia verso i peccatori. Vediamo che tutti loro vengono a tenergli compagnia; ed egli, ben lontano dal respingerli o allontanarsi da loro, al contrario, fa di tutto per trovarsi in mezzo ad essi, allo scopo di attirarli verso il Padre suo. Egli li va a cercare servendosi dei rimorsi di coscienza, li riconduce per mezzo della sua grazia e li conquista con i suoi modi amorosi. Li tratta con tanta bontà, che prende perfino le loro difese contro gli scribi e i farisei che vogliono biasimarli, e che sembrano non sopportare di vederli vicino a Gesù Cristo.

Ma egli va ancora più lontano, egli vuole giustificarsi per la condotta che tiene nei loro riguardi, con una parabola che dipinge, come meglio non si potrebbe, la grandezza del suo amore per i peccatori, dicendo loro: “Un buon pastore che aveva cento pecore, avendone persa una, lascia tutte le altre per correre dietro a quella che si è smarrita, e, avendola ritrovata, se la carica sulle spalle per evitarle la fatica del cammino; poi, avendola riportata al suo ovile, invita tutti i suoi amici a rallegrarsi con lui, per aver ritrovato la pecora che credeva perduta”.

Egli aggiunge ancora la parabola di una donna che, avendo dieci dramme e avendone perduta una, accende la sua lampada per cercarla in tutti gli angoli della casa, e, avendola ritrovata, invita tutte le sue amiche per festeggiare. “Così, egli dice loro, tutto il cielo si rallegra per il ritorno di un peccatore che si converte e che fa penitenza. Io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori; coloro che sono sani non hanno bisogno del medico, mentre ne hanno bisogno i malati”.

Vediamo che Gesù Cristo applica a se stesso queste vive immagini della grandezza della sua misericordia verso i peccatori. Ah! fratelli miei, che felicità è per noi, sapere che la misericordia di Dio è infinita! Quale violento desiderio dovremmo sentir nascere in noi, di andare a gettarci ai piedi di un Dio che ci accoglierà con tanta gioia! No, fratelli miei, se ci danneremo, non avremo scuse,

quando Gesù Cristo ci mostrerà, lui stesso, che la sua misericordia è sempre stata abbastanza grande per perdonarci, in misura dei nostri bisogni. E per darvene un'idea, oggi voglio mostrarvi:

1° - la grandezza della misericordia di Dio verso i peccatori;

2° - ciò che noi dobbiamo fare, da parte nostra, per meritare la felicità di ottenerla.

Sì, fratelli miei, tutto è consolante, tutto è allettante nella condotta che Dio usa nei nostri riguardi. Sebbene siamo molto colpevoli, la sua pazienza ci attende, il suo amore ci invita a uscire dal peccato per ritornare a lui, la sua misericordia ci accoglie fra le sue braccia. Riguardo alla sua pazienza, il profeta Isaia ci dice che il Signore ci aspetta per usarci misericordia. Non appena abbiamo peccato, meriteremmo di essere puniti: "Nulla, egli dice, è più confacente al peccato, della punizione; da quando l'uomo si è ribellato contro Dio, tutte le creature domandano vendetta, dicendo: Signore, vuoi che facciamo perire questo peccatore che ti ha oltraggiato? Vuoi, gli dice il mare, che io lo inghiottisca nei miei abissi? La terra gli dice: Signore, vuoi che spalanchi le mie viscere per farlo discendere ancora vivo negli inferi? L'aria gli dice: Signore, permetti che io lo soffochi? Il fuoco gli dice: Ah! per favore, lascia che lo bruci! E così pure tutte le altre creature chiedono vendetta con grandi grida. Il tuono e il fulmine vanno fino al trono di Gesù Cristo per chiedergli il potere di investirli e di divorarli. "Ma no, riprende a dire il buon Gesù, lasciateli sulla terra fino al momento deciso dal Padre mio; forse avrò la felicità di vedere che si convertono". Se questo peccatore si smarrisce di più, questo tenero Padre versa calde lacrime e non cessa di perseguirlo con la sua grazia, facendo nascere in lui violenti rimorsi di coscienza. "O Dio di misericordia, grida sant'Agostino, essendo ancora peccatore, mi allontanavo da te ogni giorno di più, i miei passi e tutte le mie vie erano come altrettante nuove cadute nel male, le mie passioni si accendevano sempre più, ma, nonostante ciò, tu avevi pazienza e mi aspettavi. O pazienza del mio Dio! è da tanti anni che ti sto offendendo e tu non mi hai ancora punito: da cosa può derivare questo lungo ritardo? Ahimè! Signore, deriva dal fatto che tu vuoi che io mi converta, e che ritorni a te con la penitenza".

Ma è mai possibile, fratelli miei, che malgrado il desiderio che il buon Dio ha di salvarci, noi ci perdiamo del tutto volontariamente? Sì, fratelli miei, se vogliamo ripercorrere le differenti epoche del mondo, vediamo dappertutto la terra ricoperta delle misericordie del Signore, e gli uomini avvolti dai suoi benefici. No, fratelli miei, non è il peccatore che ritorna a Dio per chiedergli perdono; ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa ritornare a Sé. Volete un bell'esempio di ciò? Vedete come si è comportato con Adamo. Dopo il suo peccato, invece di punirlo, come meritava, per essersi ribellato al suo Creatore che gli aveva accordato tanti privilegi, che lo aveva adornato di tante grazie, che lo aveva destinato a un fine tanto felice, come era quello di essere suo amico e di non mai morire... Adamo, dopo il suo peccato, fugge dalla presenza di Dio; ma il Signore, come un padre desolato che ha perso suo figlio, corre a cercarlo e lo chiama, quasi piangendo: "Adamo, Adamo, dove sei? Perché fuggi la presenza del tuo Creatore?". Ha tanto desiderio di perdonarlo, che a mala pena gli dà il tempo di chiedere perdono; ma gli promette subito il suo perdono e che gli invierà il suo Figlio, che nascerà da una Vergine, e che riparerà alla perdita che il peccato ha fatto subire a lui e a tutti i suoi discendenti, e che questa riparazione si farà in un modo mirabile.

Infatti, fratelli miei, senza il peccato di Adamo, non avremmo mai avuto la felicità di avere Gesù Cristo come Salvatore, né di riceverlo nella santa Comunione, e neppure di averlo a nostra disposizione nelle nostre chiese. Durante tutti i secoli in cui il Padre Eterno aspettò prima di mandare il suo Figlio sulla terra, Egli non cessò di rinnovare queste consolanti promesse, per bocca dei suoi patriarchi e dei suoi profeti. O carità (*di Dio*) verso i peccatori, quanto sei grande! Vedete, fratelli miei, la bontà di Dio verso i peccatori? Potremmo ancora disperare di essere perdonati?

Dal momento che il Signore ci testimonia così chiaramente il desiderio di perdonarci, se noi persistiamo a rimanere nel peccato, è certo solo colpa nostra.

Vedete come si comporta con Caino, dopo che quello aveva ucciso il suo fratello? Lo va a trovare, per farlo tornare in se stesso, al fine di poterlo perdonare; poiché bisogna necessariamente chiedere perdono, se vogliamo che egli ce lo accordi... Ah! Dio mio, ma non è troppo? "Caino, Caino, che cosa hai fatto? Chiedimi perdono, perché io possa perdonarti". Caino non vuole, egli dispera della sua salvezza, si indurisce nel suo peccato. Tuttavia vediamo che il buon Dio lo lasciò a lungo sulla terra, per dargli il tempo di convertirsi, se lo avesse voluto.

Guardate ancora la sua misericordia verso il mondo intero: allorché i crimini commessi dagli uomini ebbero coperta la terra e l'ebbero imbevuta del succo delle passioni più infami, il Signore si vide costretto a punirli. Ma, prima di passare all'azione, quante precauzioni, quanti avvertimenti, quanti ritardi! Egli li minacciò molto prima di punirli, allo scopo di sensibilizzarli e di farli rientrare in se stessi. Vedendo che i loro crimini aumentavano sempre di più, inviò loro Noè, al quale comandò di costruire un'arca... e di dire a tutti coloro che gli avessero chiesto il perché di quella costruzione, che il Signore stava per far perire il mondo intero con un diluvio universale, ma che, se avessero voluto convertirsi e fare penitenza, egli avrebbe cambiato il suo decreto. Poi, infine, vedendo che tutti questi avvertimenti non servivano a niente, ma che ci si prendeva gioco delle sue minacce, si vide costretto a punirli. Tuttavia, vediamo che il Signore dice che si pentì di averli creati: e anche ciò ci dimostra la grandezza della sua misericordia. E' come se avesse detto: avrei preferito non crearvi proprio piuttosto che vedermi costretto a punirvi. Ditemi, fratelli miei, tenendo conto che si tratta di un Dio, poteva spingere più oltre la sua misericordia?

Fratelli miei, vedete dunque che Dio attende i peccatori perché facciano penitenza, e li invita per mezzo dei movimenti interiori della grazia e per mezzo della voce dei suoi ministri. Guardate anche, come si comporta verso Ninive, questa grande città peccatrice. Prima di punire i suoi abitanti, ordina al suo profeta Giona di andare, a suo nome, per annunciare loro che entro quaranta giorni li avrebbe puniti. Ma Giona, invece di recarsi a Ninive, fuggì dalla parte opposta. Egli cerca di attraversare il mare, ma, Dio, ben lungi dal lasciare i Niniviti senza avvertimento, prima di punirli, fa un miracolo per conservare in vita il suo profeta, per tre giorni e tre notti, nel seno di una balena, che, alla fine dei tre giorni, lo vomitò sulla terra ferma. Allora il Signore disse a Giona: "Va' e annuncia alla grande città, a Ninive, che fra quaranta giorni perirà". Egli non aggiunge nessuna condizione. Il profeta allora, partito, annunciò a Ninive che tra quaranta giorni sarebbe stata distrutta. A questa notizia, tutti si dedicano alla penitenza e alle lacrime, dall'ultimo cittadino fino allo stesso re. "Forse, diceva loro il re, il Signore avrà ancora pietà di noi". Il Signore, vedendoli ricorrere alla penitenza, era come se si rallegrasse per il piacere di poterli perdonare. Giona, vedendo che il tempo per la punizione era scaduto, si ritirò fuori della città, aspettando che il fuoco dal cielo cadesse su di essa. Ma vedendo che non accadeva nulla, gridò: "Ah! Signore, mi farai forse passare per un falso profeta? Piuttosto fammi morire. Lo so bene che tu sei troppo buono, tu non chiedi altro che di perdonare!". "E che Giona! gli rispose il Signore, tu vorresti forse che io facessi perire tante persone che si sono umiliate davanti a me? Oh! no, no, Giona, non ne avrei il coraggio; al contrario, continuerò ad amarli e a conservarli in vita".

Ecco qual è precisamente, fratelli miei, la condotta che Gesù Cristo tiene nei nostri riguardi; sembra che qualche volta Egli voglia punirci senza nessuna misericordia, ma al minimo segno di pentimento, ci perdona e ci ridona la sua amicizia. Guardate cosa fece, quando decise di far scendere il fuoco su Sodoma, Gomorra e le città confinanti. Sembrava non volersi decidere, senza prima aver consultato il suo servo Abramo, come se volesse sapere da lui cosa dovesse fare. "Abramo, gli disse il Signore, i crimini di Sodoma e di Gomorra sono giunti fino al mio trono, non posso più sopportarli, sto per farli perire tutti, mandando un fuoco dal cielo". "Ma Signore, gli rispose Abramo, punirai i giusti insieme ai peccatori?". "Oh! no, no, gli disse il Signore". "Ebbene, ribatte Abramo, se ci fossero a Sodoma trenta giusti, la puniresti, Signore?". "No, gli dice, se ne trovo trenta, perdono a tutta la città, per quei trenta giusti". Poi Abramo arrivò fino a dieci giusti.

Ahimè! cosa strana! in una città così grande, non si trovarono neppure dieci giusti. Vedete come il Signore sembrava prenderci gusto a consultare il suo servo su ciò che bisognasse fare. Vedendosi costretto a punirli, inviò subito un angelo per avvisare Lot di uscire, lui con tutta la sua famiglia, per non punirli insieme ai colpevoli. Ah! Dio mio, quanta pazienza! quanti ritardi prima di passare all'esecuzione!

Volete sapere qual è il peccato che ha costretto il Signore a far cadere sulla terra tanti castighi? Ahimè! è stato quel maledetto peccato dell' impurità, di cui la terra era tutta ricoperta. Volete vedere quanto Dio indugia prima di punire? Osservate ciò che fece riguardo a Gerico. Egli ordinò a Giosuè di far portare l'arca dell'alleanza, che era uno strumento che dimostrava la grandezza della misericordia del Signore. Volle che fosse trasportata dai preti, che sono i depositari delle sue misericordie. Poi comandò di fare per sette giorni, il giro attorno alle mura della città, facendo suonare le stesse trombe che si usavano per annunciare l'anno del giubileo, che era un anno di riconciliazione e di perdono. Tuttavia, vediamo che queste stesse trombe che annunciavano il suo perdono, fecero crollare le mura della città, per insegnarci che, se noi non vogliamo approfittare delle grazie che il buon Dio vuole accordarci, diventiamo maggiormente colpevoli; ma che, se avremo la felicità di convertirci, Egli prova una gioia così grande che viene ad accordarci il suo perdono, più prontamente di quando una madre tira fuori dal fuoco il suo bambino. Abbiamo visto dunque, fratelli miei, che, dall'inizio del mondo, fino alla venuta del Messia, non c'è stato altro che misericordia, grazia e benefici. Tuttavia possiamo affermare che, sotto la legge della grazia, i benefici di cui ha colmato il mondo sono ancora molto più abbondanti e molto più preziosi. Quale misericordia ha nutrito mai il Padre Eterno che, non avendo che un unico Figlio, ha acconsentito a fargli perdere la vita per salvare tutti noi! Ahimè! fratelli miei, se ripercorriamo tutta la passione di Gesù Cristo con un cuore riconoscente, quante lacrime non verseremo? Vedendo il tenero Gesù nella mangiatoia, e tutto il resto... Vediamo che la misericordia del Padre non potrebbe spingersi oltre, poiché, avendo un Figlio, lo sacrifica per salvarci, quel Figlio che è tutto ciò che ha di più caro. Ma se poi passiamo a considerare l'amore del Figlio, che diremo? Egli accetta così volentieri di soffrire tanti tormenti, e la stessa morte, per acquistarci la felicità del cielo! Ahimè! fratelli miei, che cosa non ha fatto per noi nei giorni della sua vita mortale?

Il Signore Gesù, non contento di chiamarci a sé con la sua grazia, e di fornirci tutti i mezzi per santificarci, guardate come corre dietro le sue pecorelle smarrite; percorre le città e le campagne per cercarle, e per radunarle nel luogo della sua misericordia. Guardate come lascia i suoi apostoli, per andare ad attendere la samaritana presso il pozzo di Giacobbe, dove sapeva che sarebbe venuta; egli la previene, comincia a parlarle, affinché il suo linguaggio pieno di dolcezza, unito alla sua grazia, la commuova e la consoli; le chiede acqua da bere, affinché ella chieda a lui qualcosa di ben più prezioso, cioè la sua grazia. Fu così contento di aver guadagnato quest'anima che, allorché i suoi apostoli lo pregarono di prendere cibo: "Oh! no, disse loro". E sembrava voler dire: "Ah! no, no, io non penso affatto al nutrimento del corpo, tanta è la mia gioia per aver guadagnato un'anima a mio Padre!".

Guardatelo nella casa di Simone il lebbroso; non è per mangiare che ci va; ma perché sapeva che vi avrebbe incontrato una Maddalena peccatrice: ecco, fratelli miei, cos'è che lo condusse a quella festa. Considerate la gioia che dimostra sul suo viso vedendo la Maddalena ai suoi piedi, che li bagna con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, per tutto il tempo del pasto. Ma il Salvatore, da parte sua, la ripaga molto bene: egli riversa a piene mani la sua grazia nel suo cuore. Vedete come prende le sue difese contro coloro che si scandalizzano: va così oltre che, non contento di perdonarle tutti i suoi peccati, cacciando i sette demoni che quella aveva nel suo cuore, vuole perfino sceglierla come una delle sue spose; vuole che ella l'accompagni nel corso della sua passione e che, "in tutto il mondo dove questo vangelo sarà predicato, si racconti ciò che ha fatto verso di lui"; non vuole affatto che si parli dei suoi peccati, perché quelli sono ormai tutti perdonati

per l'applicazione del suo sangue adorabile, che avrebbe sparso. Guardatelo mentre prende la strada per Cafarnao per andare a trovare un altro peccatore nel suo ufficio: si tratta di san Matteo, di cui vuol fare uno zelante apostolo. Chiedetegli perché prende la via di Gerico, ed egli vi risponderà: perché vi abita un uomo di nome Zaccheo, che passa per un pubblico peccatore, e, che vuole andare a vedere se lo potrà salvare. Per fare di lui un perfetto penitente, egli fa come un buon padre che ha perduto il suo figlio, egli lo chiama: "Zaccheo, gli grida, scendi; perché è proprio da te che oggi voglio alloggiare, vengo a portarti la mia grazia". E' come se gli avesse detto: "Zaccheo, abbandona questo orgoglio e questo attaccamento ai beni di questo mondo; discendi, cioè scegli l'umiltà e la povertà".

Per farlo ben capire, dice a tutti coloro che erano con lui: "Oggi questa casa riceve la salvezza". Oh! mio Dio! quanto è grande la tua misericordia verso i peccatori! Chiedetegli ancora, perché ha attraversato quella pubblica piazza: "Ah! vi risponderà, è perché aspetto quella donna adultera che devono portare per farla lapidare; e io vado a prendere la sua difesa contro i suoi nemici, per toccarle il cuore e convertirla". Guardate questo tenero Salvatore vicino a questa donna, come si comporta, come prende la sua difesa? Vedendola circondata da quella marmaglia di gente che non aspettava che il segnale per accopparla, il Salvatore sembra dire loro: "Un momento, fate agire prima me, dopo agirete voi a vostra volta". Si china per terra, scrive, ma non la sua sentenza di condanna ma di assoluzione. Alzatosi in piedi, li fissa. Non sembra forse dire loro: "Adesso che questa donna è stata perdonata, ella non è più una peccatrice, ma una santa penitente: chi tra di voi è uguale a lei? Se siete senza peccato, scagliatele contro la prima pietra". Tutti quei perfetti ipocriti, vedendo che Gesù Cristo leggeva nella loro coscienza, si ritirarono, prima i più vecchi, che senza dubbio erano i più colpevoli, poi tutti gli altri. Gesù Cristo, vedendola sola, le dice con bontà: "Donna, chi sono coloro che ti hanno condannata?", come se le dicesse: Una volta che io ti ho perdonata, chi è colui che oserebbe condannarti? "Ah! Signore, le rispose quella peccatrice, nessuno". Ebbene! va e non peccare più.

Guardate ancora cosa egli prova, vedendo quella donna che, da dodici anni, aveva una perdita di sangue. Ella si getta umilmente ai suoi piedi; "poiché, diceva, se potessi solo toccare il lembo del suo mantello, sono sicura che sarei guarita". Gesù Cristo voltandosi, con un'aria di bontà dice: "Chi è che mi tocca? Vai, figlia mia, abbi fiducia, sei guarita sia nell'anima che nel corpo". Guardatelo, come prova compassione per la sventura di quel padre che gli presenta suo figlio, posseduto dal demonio fin dall'infanzia...

Guardatelo mentre piange, avvicinandosi alla città di Gerusalemme, che era la figura dei peccatori che non vogliono più lasciarsi toccare il cuore. Vedete come versa le sue lacrime per la perdita eterna di quella città. "Oh! quante volte, ingrata Gerusalemme, ho voluto radunarti nel seno della mia misericordia, come una gallina raduna i suoi piccoli sotto le sue ali; ma tu non hai voluto. O Gerusalemme ingrata! che hai ucciso i profeti e fatto morire i servi di Dio! oh! se almeno oggi volessi ancora ricevere la grazia che vengo a porgergli!". Vedete, fratelli miei, come il buon Dio piange la perdita delle nostre anime quando vede che non vogliamo convertirci? Dopo tutto quello che vediamo che Gesù Cristo ha fatto per salvarci, come potremo disperare della sua misericordia? Dal momento che il suo più grande piacere è quello di perdonarci, per quanto i nostri peccati si siano moltiplicati, se vorremo lasciarli e pentirci, possiamo essere sicuri di ottenere il perdono. Quand'anche le nostre colpe fossero quanto tutte le foglie delle foreste, saremmo perdonati se il nostro cuore fosse veramente contrito. Per convincervi di ciò, eccovi un bell'esempio. Leggiamo nella storia, che un giovane, di nome Teofilo, che era sacerdote, fu accusato presso il suo vescovo e depresso da una dignità di cui era stato insignito. Questo affronto lo indusse a nutrire un tale furore, che egli chiamò in suo aiuto il demonio. Questo spirito maligno gli apparve in una forma ordinaria, promettendogli di fargli riacquistare la sua dignità perduta, se avesse voluto rinunciare subito a Gesù e a Maria. Quello, essendo accecato dal furore, accettò e consegnò al demonio una rinuncia

scritta di suo pugno. Il giorno seguente, il vescovo, avendo riconosciuto il suo errore, lo fece chiamare in chiesa, gli chiese perdono per aver creduto troppo facilmente a ciò che gli avevano riferito su di lui, e lo ristabilì nella sua dignità. Il prete, si trovò in grande imbarazzo per l'accaduto; restò per molto tempo lacerato dai rimorsi della sua coscienza. Gli venne in mente di fare ricorso alla santa Vergine, vedendosi tanto indegno di chiedere lui stesso perdono al buon Dio. Si recò dunque davanti a un'immagine della santa Vergine, pregandola di ottenergli il perdono presso il suo divin Figlio; e per questo digiunò per quaranta giorni e pregò incessantemente. Al termine dei quaranta giorni, la santa Vergine gli apparve, dicendogli che aveva ottenuto il perdono. Quello rimase molto consolato per tale grazia, ma gli restava ancora una spina molto profonda, difficile da estrarre: era il biglietto che aveva consegnato al demonio. Pensò che il buon Dio non avrebbe rifiutato questa grazia alla sua Madre. Continuò a pregarla per tre giorni, e una mattina, al suo risveglio, trovò il biglietto posato sopra il suo petto. Pieno di riconoscenza, si reca in chiesa e, davanti a tutti rende pubblica la grazia che il buon Dio gli aveva accordata per intercessione della sua santa Madre. Facciamo anche noi lo stesso: se ci riconosciamo troppo colpevoli per chiedere perdono al buon Dio, rivolgiamoci alla santa Vergine e saremo certi del nostro perdono.

Per stimolarvi ulteriormente ad avere una grande fiducia nella misericordia di Dio che è infinita, eccovi un altro esempio che ci offre il vangelo, e che ci dimostra che davvero la misericordia di Dio è infinita: è il racconto del figliol prodigo che, dopo aver domandato a suo padre tutti i beni che gli spettavano, si recò in un paese straniero. Qui dissipò tutti i suoi beni vivendo come un libertino e un dissoluto. La sua cattiva condotta lo ridusse a una tale miseria, che si ritenne felice di recuperare i resti dei porci, ma nessuno gliene dava. Riflettendo un giorno sulla grandezza della sua miseria, disse al padrone presso cui lavorava, guardando i porci: "Dammi almeno ciò che mangiano gli animali più ributtanti". Quale grado di miseria, fratelli miei, è paragonabile a questa? Eppure nessuno gli dava ciò che chiedeva. Vedendosi costretto a morire di fame, e vivamente colpito per il suo stato infelice, apre gli occhi e si ricorda di avere un padre così buono, che lo amava tanto. Prende la risoluzione di ritornare nella casa paterna, dove i servi più umili avevano pane in abbondanza, più di quanto gliene occorresse. Diceva fra sé: "Ho fatto molto male ad abbandonare il padre mio, che mi amava tanto; ho dissipato tutti i miei beni conducendo una vita cattiva; sono vestito di logori stracci e sporco, come potrebbe mio padre riconoscermi come figlio? Ma mi getterò ai suoi piedi, li bagnerò con le mie lacrime e gli domanderò solamente di mettermi nel numero dei suoi servi". Eccoli che si alza e parte, tutto occupato nel pensare allo stato infelice in cui il suo libertinaggio lo aveva ridotto. Suo padre, che da lungo tempo piangeva per la sua perdita, vedendolo venire da lontano, dimenticò la sua tarda età e la cattiva condotta di quel figlio e si gettò al suo collo per abbracciarlo. Questo povero figlio, molto stupito per l'amore che il padre suo nutriva verso di lui: "Ah! padre mio, gridò, ho peccato contro di te e contro il cielo! non merito più di essere chiamato tuo figlio, mettimi solo nel numero dei tuoi servi". "No, no, figlio mio, gridò il padre, tutto pieno di gioia per aver avuto la felicità di ritrovare suo figlio, che credeva perduto, no, figlio mio, è tutto dimenticato, pensiamo solo a rallegrarci. Ordina che gli si portino i vestiti di prima, per rivestirlo, che gli si metta un anello al dito e i calzari ai piedi, che si ammazzi il vitello grasso e si faccia festa; "perché il mio figlio era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato". Bella immagine è questa, fratelli miei, della misericordia di Dio verso i peccatori più miserabili!

Infatti, allorché abbiamo la disgrazia di peccare, ci allontaniamo da Dio e ci riduciamo, seguendo le nostre passioni, in uno stato più miserabile di quello dei porci, che sono gli animali più sudici! Oh! mio Dio! Davvero il peccato è qualche cosa di raccapricciante! Come si può avere il coraggio di commetterlo? Ma, per quanto miserabili noi possiamo essere, non appena prendiamo la decisione di convertirci, alla prima prova della nostra conversione, le viscere della sua misericordia sono toccate dalla compassione. Questo tenero Salvatore corre, per mezzo della sua grazia, incontro ai peccatori, li abbraccia, favorendoli delle consolazioni più deliziose. Infatti, mai un peccatore prova maggiore

piacere, dell'istante in cui abbandona il peccato per donarsi al buon Dio. Allora gli sembra che niente lo possa più fermare: né preghiere, né penitenze; niente gli sembra troppo duro. O momento delizioso! quanto saremmo felici se avessimo la fortuna di comprendere ciò! Ma, ahimè! noi non corrisponiamo affatto alla grazia, e allora questi momenti di felicità scompaiono nel nulla! Gesù Cristo dice ai peccatori, per bocca dei suoi ministri: "Si rivesta questo cristiano che si è convertito, con l'abito che indossava prima, cioè la grazia del battesimo che egli ha perso; lo si rivesta di Gesù Cristo, della sua giustizia, delle sue virtù e dei suoi meriti".

Ecco, fratelli miei, il modo in cui Gesù Cristo ci tratta, quando abbiamo la fortuna di abbandonare il peccato per donarci a lui. Ah! fratelli miei, quale motivo di fiducia per un peccatore, sebbene tanto colpevole, il sapere che la misericordia di Dio è infinita! No, fratelli miei, non è la grandezza dei nostri peccati, né il loro numero, che deve spaventarci; ma solamente dobbiamo temere di non avere le disposizioni che si richiedono da noi. Sentite, fratelli miei, eccovi un altro esempio che vi mostrerà che, per quanto possiamo essere colpevoli, noi siamo sicuri di venire perdonati, basta solo chiederlo al buon Dio. Leggiamo in una storia che un gran principe, nella sua estrema malattia, fu attaccato da una terribile tentazione di sfiducia nella bontà e nella misericordia di Dio. Il sacerdote che in quel momento l'assisteva, vedendo questa sua perdita di fiducia, faceva tutto quello che poteva per ispirargliela, dicendogli che mai il buon Dio ha rifiutato il perdono a colui che glielo abbia domandato. "No, no, dice il malato, non v'è più perdono per me, ho fatto troppo male". Il sacerdote, vedendo che non aveva più risorse per convincerlo, si mise a pregare. Proprio in quell'istante il buon Dio gli pose sulla bocca quelle parole che il santo re profeta pronunciò prima di morire: "Principe, disse quello, ascoltate il profeta penitente; voi siete peccatore come lui, perciò dite sinceramente, come lui: Signore, abbi pietà di me, perché i miei peccati sono molto grandi, ed è precisamente la grandezza dei miei peccati il motivo che ti impegnerà a perdonarmi". A queste parole il principe, come risvegliandosi da un sonno profondo, si ferma un momento in un trasporto di gioia, ed emettendo un profondo sospiro: "Ah! Signore, è proprio per me che queste parole sono state pronunciate! Sì, Dio mio, appunto perché ho fatto tanto male, tu avrai pietà di me!". Si confessa e riceve i sacramenti versando torrenti di lacrime; offre con gioia il sacrificio della sua vita, e muore avendo tra le mani il suo crocifisso che bagna con le sue lacrime. Infatti, fratelli miei, cosa sono mai i nostri peccati se li confrontiamo con la misericordia di Dio? Sono come un granellino davanti a una montagna. O mio Dio, come si può acconsentire a dannarsi, dal momento che costa così poco salvarsi e che Gesù Cristo desidera tanto la nostra salvezza?... Tuttavia, fratelli miei, se il buon Dio è così buono da attenderci e da accogliere, non dobbiamo però stancare la sua pazienza: se egli ci chiama, se ci invita ad andare a lui, bisogna, da parte nostra, andargli incontro; se ci accoglie, bisogna poi restargli fedeli. Ahimè! fratelli miei, forse da più di cinque o sei anni il buon Dio ci sta chiamando; perché persistiamo nei nostri peccati? Egli è sempre disposto ad offrirci la sua grazia, perché non abbandoniamo il peccato? Infatti, fratelli miei, sant'Ambrogio ci dice: "Il buon Dio, per quanto buono e misericordioso sia, mai ci perdonerà, se noi non gli chiediamo perdono, se non uniamo la nostra volontà a quella di Gesù Cristo".

Ma qual è, fratelli miei, la volontà che Dio richiede da noi? Vi rispondo subito: è una volontà che corrisponda alle sante sollecitudini della sua misericordia, che ci faccia dire, come a san Paolo: "Voi avete sentito dire quale è stata la mia condotta e le mie azioni, prima che Dio mi facesse la grazia di convertirmi. Perseguitavo la Chiesa di Gesù Cristo con tanta crudeltà, che ne provo orrore io stesso, ogni volta che ci penso. Chi avrebbe potuto credere che in un certo momento Gesù Cristo avrebbe deciso di chiamarmi a sé? Fu in quel momento in cui venni circondato da una luce; e intesi una voce che mi disse: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Ahimè! fratelli miei, quante volte il buon Dio ha fatto anche a noi la medesima grazia? Quante volte, ormai immersi nel peccato o accingendoci a peccare, abbiamo sentito una voce interiore che ci gridava: "Ah! figlio mio, perché mi vuoi fare soffrire e vuoi perdere la tua anima?".

Eccovi un bell'esempio di ciò. Leggiamo nella storia che un figlio, in un impeto di collera, uccise suo padre. Egli ne concepì un tale rimorso che gli sembrava di ascoltare continuamente una voce che gli gridava: "Ah! figlio mio, perché mi hai ucciso?". Questo fatto lo turbò così fortemente, che andò lui stesso a denunciarsi alla giustizia. Non soltanto, fratelli miei, dobbiamo abbandonare il peccato perché il buon Dio è tanto buono da perdonarci, ma dobbiamo anche piangere di riconoscenza. Abbiamo un bell'esempio di ciò nella persona del giovane Tobia, guidato e riportato dall'angelo; ciò che dimostra quanto piaccia a Dio che lo si ringrazi. Leggiamo nel vangelo che quella donna che da dodici anni era afflitta da una perdita di sangue, essendo stata guarita da Gesù Cristo, volendo per riconoscenza mostrare a tutto il mondo la bontà di Dio verso di lei, fece piazzare davanti alla sua casa una bella statua rappresentante una donna vicino a Gesù Cristo che l'aveva guarita. Diversi autori ci dicono che nei pressi della statua nasceva un'erba sconosciuta a tutti, che quando raggiungeva l'altezza della frangia del mantello, guariva ogni genere di malattia. Vedete san Matteo: per ringraziare Gesù Cristo della grazia che gli aveva fatta, lo invitò a casa sua e gli rese tutti gli onori che poteva. Guardate anche il lebbroso samaritano: vedendosi guarito, ritorna sui suoi passi, si getta ai piedi di Gesù Cristo per ringraziarlo del dono che gli aveva appena fatto. Sant'Agostino ci dice che la principale azione di grazie, consiste nel fatto che la vostra anima sia sinceramente riconoscente verso la bontà di Dio, donandosi tutta a lui, con ogni sua capacità di amare. Vedete il Salvatore, quando ebbe guarito i dieci lebbrosi, notando che solo uno tornava a ringraziarlo: "E gli altri nove, disse Gesù Cristo, non sono stati anche essi guariti?". Come se avesse detto loro: "Perché mai gli altri non vengono a ringraziarmi?". San Bernardo ci dice che dobbiamo essere molto riconoscenti verso il buon Dio, perché ciò lo impegna ad accordarci molte altre grazie. Ahimè! fratelli miei, quante grazie dovremmo rendere a Dio per averci creati, per averci riscattati con la sua morte e con la sua passione, per averci fatto nascere nel seno della sua Chiesa, mentre tanti altri vivono e muoiono fuori del suo seno. Sì, fratelli miei, poiché la bontà e la misericordia di Dio sono infinite, cerchiamo di trarne profitto, e così gusteremo la felicità di essergli graditi, e di conservare le nostre anime nella sua grazia: questo ci procurerà la felicità di gioire della sua santa Presenza, con tutti i beati, nel cielo. E' ciò che vi auguro.

## 9. Il giudizio particolare

### ***"Rendi conto della tua amministrazione"***

*(Lc 16,2)*

Fratelli miei, potremmo mai meditare sulla severità del giudizio di Dio, senza sentirci penetrare dal più vivo timore? Pensate, fratelli miei, i giorni della nostra vita sono tutti contati; e per di più, ignoriamo l'ora e il momento preciso in cui il nostro sovrano Giudice ci citerà per comparire davanti al suo tribunale, e forse quel momento sarà proprio quello che meno immaginiamo, allorché saremo meno pronti a rendere un conto tanto temibile!... Vi assicuro, fratelli miei, che quando ci si pensa bene, ci sarebbe motivo di cadere nella disperazione, se la nostra religione non ci insegnasse che noi possiamo addolcire quel momento per mezzo di una vita vissuta in modo tale da nutrire fondati motivi di sperare che il buon Dio avrà pietà di noi. Stiamo bene attenti, fratelli miei, di non farci cogliere impreparati quando arriverà quel momento, come quell'amministratore di cui Gesù Cristo ci parla nel vangelo. Perciò, fratelli miei, vi mostrerò:

1° : che esiste un giudizio particolare, in cui renderemo un conto molto preciso di tutto il bene e di tutto il male che avremo fatto;

2° : quali sono i mezzi a nostra disposizione per prevenire il rigore di questo conto.

Sappiamo tutti, fratelli miei, che saremo giudicati due volte: una volta, nel gran giorno della vendetta, cioè alla fine del mondo, in presenza di tutto l'universo. In questo giudizio, tutte le nostre azioni, sia buone che cattive, saranno manifestate agli occhi di tutti. Ma prima ancora di questo

giorno terribile e infelice per i peccatori, noi subiremo un altro giudizio al momento della nostra morte, appena avremo esalato l'ultimo respiro. Sì, fratelli miei, possiamo dire che l'intera condizione dell'uomo può essere racchiusa in queste tre parole: vivere, morire, essere giudicati. E' questa una legge fissa e invariabile per ogni uomo. Nasciamo per morire, moriamo per essere giudicati, e tale giudizio deciderà della nostra felicità o della nostra infelicità eterna. Il giudizio universale, davanti al quale dobbiamo tutti comparire, sarà soltanto la pubblicazione della sentenza particolare che sarà stata pronunciata nell'ora della nostra morte. Sapete tutti, fratelli miei, che Dio ha contato i nostri anni, e fra tutti questi anni che egli ha deciso di accordarci, ne ha segnato uno che sarà l'ultimo per noi; in quest'ultimo anno ha segnato l'ultimo mese; in quest'ultimo mese, ha segnato l'ultimo giorno; e, infine, in quest'ultimo giorno, l'ultima ora, dopo la quale non ci sarà più tempo disponibile per noi. Ahimè! che ne sarà di questo peccatore e di questo empio che ogni giorno si ripromettono una vita sempre più lunga? Si illudano pure finché vogliono, questi poveri disgraziati; ma dopo quell'ultima ora, non ci sarà più nessuna possibilità di ritorno, niente più speranza e niente più risorse! Nel medesimo istante, fratelli miei, (ascoltate bene voi che non temete di trascorrere i vostri giorni nel peccato!) nel medesimo istante in cui la vostra anima uscirà dal vostro corpo, ella sarà giudicata.

Ma, mi direte voi, lo sappiamo bene. Sì, ma non ci credete affatto. Ditemi, se lo credeste seriamente, come potreste resistere in uno stato che vi espone continuamente al pericolo di cadere eternamente nell'inferno? No, no, amico mio, tu non ci credi affatto, perché se tu ci credessi sul serio, non ti esporresti a un simile rischio. Tuttavia, arriverà il momento in cui il buon Dio applicherà il sigillo della sua immortalità e il marchio della sua eternità sul tuo debito, nel punto preciso in cui si troverà in quell'istante; e questo sigillo e questo marchio non saranno mai rotti. O momento terribile! ma tanto poco meditato! così corto e così lungo, che scorre con tanta rapidità e che trascina con sé una sequenza terribile di secoli! Che cosa dunque ci succederà, in quel momento faticoso, tanto capace di terrorizzarci? Ahimè! fratelli miei, accadrà che compariremo, ognuno in particolare, davanti al tribunale di Gesù Cristo, per essere giudicati e rendere conto di tutto il bene e di tutto il male che abbiamo compiuto.

Il giudizio particolare, fratelli miei, è così certo, che il buon Dio, per convincerci di esso, ha mostrato a parecchie persone dei segni quando ancora erano in vita, perché ci preparassimo a quel giorno. Racconta la storia che un giovane libertino era ormai assuefatto ad ogni genere di vizi; ma essendo stato istruito da una madre saggia, una notte, dopo una giornata trascorsa nei più grandi eccessi, durante il sonno fece un sogno. Si vide trasportato davanti al tribunale di Dio. Non si può descrivere la sua vergogna, la sua confusione e l'amarrezza che la sua anima provò in quel momento. Quando si svegliò aveva una febbre ardente, era tutto sudato e fuori di sé, i suoi capelli erano divenuti tutti bianchi. "Lasciatemi solo, diceva effondendosi in lacrime a coloro che per primi lo videro in questo stato, lasciatemi solo perché ho visto il mio Giudice: ah! quanto è terribile! Quale Maestà! Da quanta gloria è rivestito! Ah! quali accuse e quante domande a cui non ho saputo rispondere! Tutti i miei crimini sono stati registrati, io stesso li ho letti. Ah! Quanto grande è il loro numero! Meno male che ne ho conosciuto tutta l'enormità! Ahimè! Ho potuto vedere un esercito di demoni che non aspettava che un segnale per trascinarli nell'inferno. State lontani da me, falsi amici, non voglio rivedervi mai più! Come sarei felice se potessi, coi rigori della penitenza, placare un Giudice tanto terribile!... Mi dedicherò alla penitenza per il resto della mia vita. Ahimè! Ben presto mi toccherà comparirgli davanti senza alcun dubbio! Ahimè, forse avverrà oggi stesso!... Dio mio, perdonami!... Mio Dio abbi misericordia di me!... Ah! per favore, non permettere che mi perda, abbi pietà di me!... Farò penitenza per tutta la vita. Oh! quanti peccati ho commesso!... Oh! quante grazie ho disprezzato!... Oh! quanto bene avrei potuto fare e non l'ho fatto!... Dio mio, non gettarmi nell'inferno!". Ma, fratelli miei, egli non si fermò solo alle parole. Trascorse tutta la vita facendo penitenza.

Quanto sarà terribile quel momento, fratelli miei, per colui che non ha operato il bene ma che avrà fatto tanto male. Sì, fratelli miei, noi renderemo conto di tutte le nostre azioni, sia buone che cattive: tutto sarà manifesto, davanti al nostro Giudice, nell'istante in cui la nostra anima si separerà dal nostro corpo. Sì, fratelli miei, il buon Dio ci chiederà conto di ogni bene che abbiamo ricevuto da Lui. Voglio dire che ci sono i beni della natura, della fortuna e della grazia. Tutti questi beni saranno oggetto della resa dei conti. I beni della natura riguardano il corpo e l'anima; dovremo rendere conto dell'uso che abbiamo fatto del nostro corpo. Egli ci chiederà se abbiamo speso le nostre energie nel servizio del prossimo, se abbiamo lavorato per avere di che fare l'elemosina, per fare penitenza col nostro stesso lavoro, per poter fare qualche pellegrinaggio e visitare i luoghi che il buon Dio ha privilegiato ( come, ad esempio, Nostra Signora di Fourvière, san Francesco Règis, o altrove...). O se al contrario abbiamo impiegato la nostra salute e il nostro corpo, soltanto per correre dietro ai divertimenti, frequentando gli spettacoli, oppure abbiamo derubato il nostro prossimo, abbiamo lavorato nel santo giorno della domenica o in esso abbiamo fatto dei viaggi, invece di trascorrerlo nella preghiera, nell'amore del buon Dio, istruendo gli ignoranti, dando loro dei buoni consigli per condurli al buon Dio distogliendoli dal male, o se abbiamo letto libri cattivi, se abbiamo frequentato persone cattive o insegnato agli altri a fare il male. Ci chiederà conto, inoltre, se abbiamo usato il nostro corpo per imbrogliare sia nel vendere che nel comprare, per testimoniare il falso in tribunale, per provocare dei processi, per istigare gli altri a vendicarsi e a parlare male della religione, insegnando loro cose irriverenti sulla religione. Come sarebbe, ad esempio, se facessimo credere agli altri che la religione non è cosa buona, che tutto ciò che dice non è vero, che i preti si inventano quello che vogliono! Egli esaminerà ancora se per caso abbiamo impiegato la nostra intelligenza per comporre canzoni cattive che istigano contro la purezza, contro la stima del prossimo; se abbiamo comunicato agli altri le nostre cattive informazioni. Ci chiederà se abbiamo impiegato il nostro spirito per istruirci, o se per caso abbiamo peccato di vanità per la bellezza del nostro corpo, invece di ammirare in noi stessi la saggezza e la potenza di Dio. Inoltre Egli ci chiederà conto se ci siamo serviti della bellezza per attirare gli altri verso il male, come sarebbe se una persona si abbigliasse in maniera tale da attirare su di sé gli occhi di tutti. Il buon Dio esaminerà se abbiamo investito i nostri talenti, ricordandoci che siamo solo degli amministratori, e che se li amministreremo male, ciò ci sarà imputato come peccato. In quel giorno il buon Dio farà vedere ai padri e alle madri tutte le cose inutili che essi hanno comprato ai loro figli, cose che poi sono servite soltanto a perdere le loro anime; Egli mostrerà loro tutto il denaro sperperato nei divertimenti, negli spettacoli, nel ballo, e tutte le altre spese inutili. E poi ci mostrerà tutto ciò che avremmo potuto donare ai poveri, ma non lo abbiamo fatto.

Ahimè! Quanti peccati ai quali non avevamo mai pensato, e che neppure ora vogliamo riconoscere; ma li riconosceremo certamente in quel momento, quando sarà ormai troppo tardi!

Veniamo ora, fratelli miei, a un'altra resa dei conti che sarà molto più terribile, e cioè quella che riguarda le grazie ricevute. Il buon Dio comincerà a farci vedere tutti i benefici che ci ha accordato, facendoci nascere nel seno della chiesa cattolica, mentre tanti altri sono nati e sono morti al di fuori di essa. Ci farà vedere che, anche fra i cristiani, moltissimi sono morti senza avere ricevuto la grazia del santo Battesimo. Ci farà vedere per quanti anni, mesi, settimane, giorni, Egli ci ha conservato in vita, pur essendo nel peccato; se ci avesse fatto morire in quei momenti, saremmo stati precipitati nell'inferno. Ci metterà davanti agli occhi tutti i buoni pensieri, le buone ispirazioni, i buoni desideri che ci ha donato durante tutta la vita. Ahimè! Quante grazie disprezzate! Ci ricorderà tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuti e ascoltati durante la nostra vita; tutte le catechesi, tutte le letture messe a nostra disposizione per trarne profitto. Tutte le nostre confessioni, tutte le nostre comunioni, e tante altre grazie del cielo che noi abbiamo ricevuto. Quanti altri cristiani non ne hanno ricevuto neppure la centesima parte eppure sono diventati santi! Ma, fratelli miei, che ne è stato di tutti questi benefici e di tutte queste grazie, e quale profitto ne abbiamo fatto? Triste

momento sarà quello del giudizio, per un cristiano che ha disprezzato la grazia, senza trarne profitto per nulla! Vedete ciò che ci dice san Gregorio: “Ah! amico mio, fissa la Croce e capirai così quanto è costato a un Dio meritarti la vita”. E’ per questo che sant’Agostino, quando meditava sul rendiconto che bisognerà dare per tutte quelle grazie ricevute e disprezzate, gridava: “Ahimè! sciagurato, cosa sarei dovuto diventare dopo tante grazie ricevute? Ahimè! temo molto di più per le grazie che ho ricevuto che per i peccati che ho commessi, benché siano tanto numerosi! Dio mio, quale sarà la mia sorte?”. Leggiamo nella vita di santa Teresa che, durante la sua ultima malattia, fu trasportata davanti al Giudizio di Dio; quando fu ritornata in se stessa, le fu chiesto come mai avesse tanta paura, dopo aver fatto tanta penitenza. “Ahimè! rispose, ho molta paura!”. Le fu chiesto se avesse paura della morte. “No”, rispose. Cos’era, dunque, che la faceva tremare di paura? “Ahimè! rispose, bisogna che la mia vita sia messa a confronto con quella di Gesù Cristo: ah! povera me, se vi si risconterà anche solo l’ombra del peccato!”.

Ma allora che cosa ne sarà di noi stessi, allorché Gesù Cristo ci rimprovererà il disprezzo e l’abuso che abbiamo fatto del suo Sangue prezioso e di tutti i meriti che ha acquistato per noi? “Ah! ingrato peccatore, Egli ci dirà, vigna infruttuosa, albero sterile, cos’altro avrei dovuto fare per la tua salvezza, più di quello che ho fatto? Non dovevo forse aspettarmi che tu portassi frutti buoni per la vita eterna? Dove sono le opere buone da te compiute? Dove sono le tue buone preghiere che mi avrebbero fatto piacere, che avrebbero toccato il mio cuore? Dove sono le tue buone confessioni? Dove sono tutte le buone comunioni che mi hanno fatto nascere nella tua anima e che dovevano, in certo senso, compensare tutti i tormenti che ho sopportato per la tua salvezza? Dove sono le penitenze e le lacrime che avresti dovuto spargere per cancellare i peccati commessi? Dove sono tutte quelle buone azioni che avresti dovuto compiere per corrispondere a tanti buoni pensieri, a tanti buoni desideri e a tante occasioni che ti ho fornito? Dove sono le Messe ben partecipate, con le quali avresti potuto darmi giusta soddisfazione per i tuoi peccati? Vai via maledetto! tu non hai prodotto che opere di iniquità, non hai fatto altro che rinnovare le sofferenze della mia passione e della mia morte. Vai via, allontanati da me, io ti maledico per tutta l’eternità! Vai via! nel giorno del giudizio universale io renderò pubblico tutto il bene che avresti potuto fare ma non hai fatto, e tutte le grazie che ti ho accordato e che tu hai disprezzato”. Ahimè! quali rimproveri, e quanti peccati ai quali non abbiamo mai pensato! Ahimè! quanto sarà terribile quella resa dei conti! Eccovi un esempio, a dimostrazione di ciò che si è detto finora.

Racconta san Giovanni Climaco, che un anacoreta, di nome Stefano, dopo aver vissuto una vita fra le più austere e le più sante, essendo ormai molto vecchio, cadde malato di una malattia della quale poi morì. La vigilia della sua morte, trovandosi di colpo fuori di sé, pur avendo gli occhi chiusi, gli parve di guardare a destra e a sinistra del suo letto, come se avesse visto qualcuno che gli voleva far rendere conto delle sue azioni. Si sentiva una certa persona che lo interrogava, e il malato rispondeva a voce alta, tanto che coloro che si trovavano nella stanza potevano ascoltarlo. Lo si ascoltava mentre diceva: “Sì, è vero, ho commesso questo peccato, ma per questo ho digiunato tanti anni”. Poi l’altra voce lo accusava di aver fatto un altro peccato, e il moribondo rispondeva: “No, è falso, non l’ho mai commesso”. In un altro momento lo si sentiva dire: “Sì, lo confesso, quest’altro peccato l’ho commesso, ma il buon Dio è tanto misericordioso che me lo ha perdonato”. Era uno spettacolo terribile, ci dice san Giovanni Climaco, ascoltare quale conto preciso si richiedeva a questo solitario, di tutte le sue azioni. Ma, aggiunge il santo, la cosa più spaventosa era che quello fosse accusato anche di peccati che pensava di non avere mai commesso. Come mai, fratelli miei, un santo eremita, che aveva trascorso quarant’anni nel deserto, che aveva versato tante lacrime, non riusciva a riconoscere alcune accuse che gli erano rivolte!?... Questa cosa, riferisce san Giovanni Climaco, ci lasciò in una grande incertezza intorno alla sua salvezza.

Ma cosa ne sarà mai di un peccatore che, in quel momento, vedrà in se stesso soltanto male, senza nessuna azione buona? Momento terribile! Momento di disperazione! Non aver nulla su cui

contare! Voi sapete bene che quel giudizio si svolgerà alla presenza di tre testimoni: il buon Dio che dovrà giudicare, il nostro buon angelo custode che mostrerà le buone opere che abbiamo fatto, e il demonio che manifesterà tutto ciò che abbiamo fatto di male in ogni istante della vita. Dalle loro testimonianze, il buon Dio ci giudicherà fissando la nostra sorte per tutta l'eternità. Ahimè! fratelli miei, quale deve essere mai il terrore di un povero cristiano che attende la sentenza del suo giudizio, e che, fra qualche minuto, si troverà all'inferno o nel cielo!

Narra un'altra storia che un santo abate, di nome Agatone, giunto ormai al termine della vita, se ne stava sempre con gli occhi fissi verso il cielo, senza mai muoverli. Gli altri confratelli gli dissero: "Dove credi di essere ora, padre mio?" – "Mi trovo alla presenza di Dio, da cui aspetto il giudizio." – "Lo temi, forse?" – "Ahimè! non so se tutte le mie azioni saranno bene accette a Dio; io credo di aver adempiuto i comandamenti, ma i giudizi di Dio sono diversi da quelli degli uomini." In quel preciso momento si mise a gridare: "Ahimè! sto entrando in giudizio!". Ahimè! fratelli miei, quanti rimpianti avremo noi, per aver perso tante occasioni di salvarci, per aver disprezzato tante grazie che il buon Dio ci ha fatto per aiutarci a guadagnare il cielo, allorché vedremo che ormai tutto è perduto per noi, o, piuttosto, che tutte quelle grazie si volgeranno a nostra condanna!

Ma se è già così terribile dover rendere conto delle grazie che il buon Dio ci ha fatto per evitarci l'inferno, cosa sarà mai il dover essere esaminati e giudicati su ogni peccato che abbiamo commesso? Forse, per consolarvi, direte che non avete commesso quei tali peccati mostruosi, agli occhi del mondo. Ma che dire di tutti quei peccati interiori, fratelli miei?!... Ahimè! quanti peccati d'impurità, quanti desideri impuri, quanti pensieri di odio, di vendetta e d'invidia hanno girato nella vostra immaginazione durante una vita di trenta o quarant'anni, o forse di ottant'anni! Ahimè! quanti pensieri d'orgoglio, di gelosia, quanti desideri di vendicarsi, di nuocere al proprio prossimo, quanti desideri di ingannare! E che sarà, poi, quando si passerà ai peccati di azione?... Ahimè! quando il buon Dio prenderà il libro dalle mani dei demoni, per esaminare tutte quelle azioni di impurità, tutte le corruzioni, tutte le azioni turpi, tutti quegli sguardi impudichi, tutte quelle confessioni e comunioni sacrileghe, tutte quelle scappatoie e quei stratagemmi che abbiamo impiegati per sedurre quella persona... Ahimè! cosa diventeranno queste vittime dell'impurità!

Oh! quanto sarebbe meglio che il buon Dio le precipitasse nell'inferno ancor prima di morire, piuttosto che dover comparire dinanzi a un Giudice tanto puro! Con ogni probabilità il giudizio si terrà quando il moribondo è ancora sul suo letto e nella sua camera. Ahimè! questi poveri sciagurati che non hanno ormai maggiore ritegno e riservatezza degli animali, forse meno, vedranno la loro sentenza di condanna scritta sulle pareti della loro casa, come l'empio re Balthazar, o addirittura in ogni angolo della loro casa! Potranno mai negare, allorché Gesù Cristo, con il libro nelle mani, mostrerà loro il luogo preciso e l'ora in cui hanno consumato il peccato?! "Vai via, miserabile, dirà loro, ti condanno e ti maledico per sempre!". Ahimè! fratelli miei, anche se il buon Dio offrisse loro il suo perdono, è certo che essi lo rifiuterebbero, tanto il peccato è capace di indurire i cuori! Ah! Gesù Cristo potrebbe rivolgere loro le stesse minacce che rivolse a quell'empio di cui parla un certo racconto.

Essendo sul punto di uscire da questo mondo, Gesù Cristo gli disse: "Se tu mi chiederai perdono io te lo concederò". Ma no! quando ci si è rivoltati nel peccato durante la vita, non c'è più ritorno. "No!" gli rispose il moribondo. "Ebbene, continuò Gesù Cristo, versandogli sulla fronte una goccia del suo sangue prezioso, va pure: nel gran giorno del Giudizio questo sangue adorabile che tu hai disprezzato e profanato per tutta la vita, sarà il tuo marchio di condanna!". Dopo queste parole, morì, e fu gettato nell'inferno. O terribile momento per un peccatore che non scorderà in sé nulla di buono che gli faccia sperare di andare in cielo! Quel povero peccatore avrebbe voluto già trovarsi all'inferno, non sapendo che cosa rispondere. Morì e non poté dire altro che questo: "Sì, ho meritato l'inferno, è ben giusto che vi sia precipitato; dal momento che ho tanto profanato quel sangue adorabile che tu avevi versato sull'albero della croce, per la mia salvezza".

(Nel momento del giudizio) Gesù Cristo, tenendo sempre tra le mani il libro in cui sono scritti tutti i suoi peccati, esaminerà il povero peccatore su tutte le preghiere non fatte o fatte male, o forse, fatte covando odio e vendetta; ma che dico? forse addirittura con il cuore arso dal fuoco dell'impurità. No, no, Dio mio, non ti attardare più a esaminarlo, gettalo subito nell'inferno: è questa la grazia più grande che Tu gli possa fare, se vuoi fargliene ancora una, prima di gettarlo nel fuoco eterno. Sì, Gesù Cristo sfoglierà la pagina dove troverà scritti tutti i suoi giuramenti, tutte le sue imprecazioni, tutte le maledizioni che non ha mai cessato di vomitare nell'arco della vita, servendosi di quella stessa lingua e di quelle stesse labbra che tante volte sono state bagnate da quel sangue adorabile. Sì, fratelli miei, Gesù Cristo sfoglierà le pagine dove troverà scritte tutte quelle profanazioni del santo giorno della domenica. Ah! no, no, non ci saranno più scuse, tutto sarà chiaro ed evidente. Sì, Egli vedrà tutte le ubriacature che si sono prese in quel giorno santo; tutte le dissolutezze, i giochi, i balli, che hanno profanato quel giorno a Dio consacrato. Ahimè! quante Messe mancate o ascoltate male! Quante sante Messe, durante le quali non ci siamo occupati quasi per nulla del buon Dio! Ahimè! può darsi che durante quelle Messe abbiamo commesso più peccati che durante tutta la settimana!

Sì, fratelli miei, Gesù Cristo sfoglierà le pagine dove troverà scritti tutti i crimini di quei figli ingrati che hanno disprezzato i loro padri e le loro madri, che li hanno maledetti, che gli hanno augurato la morte, per impadronirsi dei loro beni, che li hanno fatti soffrire nella loro vecchiaia... Sì, fratelli miei, Gesù Cristo sfoglierà le pagine e vi vedrà scritte tutte quelle ingiustizie e tutte quelle usure nelle vendite e nei prestiti. Sì, tutte queste rapine saranno poste alla luce del giorno. Ahimè! quel povero disgraziato sentirà leggersi ogni dettaglio della sua vita, e non riuscirà a trovare neppure una sola giustificazione. Ahimè! a cosa sarà ridotto quel povero orgoglioso che voleva sempre aver ragione, che disprezzava tutti, che si prendeva gioco di tutti? Mio Dio, in quale stato di disperazione lo ha ridotto questo esame! Sì, fratelli miei, finché siamo a questo mondo, non ci mancano mai i pretesti per sminuire i nostri peccati, se non riusciamo a nasconderli del tutto. Ma davanti a Gesù Cristo, fratelli miei, tutto questo non sarà più possibile. Egli farà in modo che ci convinciamo da soli di tutto il male che abbiamo fatto, e noi saremo costretti ad ammettere che tale è stata la nostra vita, e che è ben giusto che siamo condannati ad andare ad ardere nell'inferno, banditi per sempre dalla presenza del nostro Dio. Oh! sciagura spaventosa! Disgrazia senza speranza di riparazione! Oh! quanto è più saggio di noi colui che a queste cose pensa quand'è in tempo!

Ma ciò che finora si è detto, non è ancora tutto. Il demonio, che ha faticato durante tutta la nostra vita per la nostra dannazione, presenterà a Gesù Cristo un libro in cui saranno scritti tutti i peccati che noi abbiamo fatto commettere agli altri. Ahimè! quanto grande sarà il loro numero; ma purtroppo lo scopriremo solo allora. Ahimè! che ne sarà di quei padri e di quelle madri, di quei padroni e di quelle padrone, che tante volte hanno fatto saltare la preghiera ai loro figli o ai loro domestici, per paura di perdere qualche minuto per il loro lavoro? Quante volte non hanno permesso che il pastore del loro gregge andasse alla Messa? Quanti vespri, quante istruzioni, quante catechesi e quanti sacramenti le persone a loro affidate hanno trascurato, perché non gli è stato concesso il tempo necessario? Quante altre volte li hanno fatti lavorare di domenica, o si sono presi gioco di loro quando li vedevano compiere qualche pratica di pietà? E non è forse vero che alle volte gli hanno impedito di svolgerle? Quanti libertini hanno indotto i giovani a peccare, con le loro sollecitazioni e le loro promesse? Quante, fra le giovani donne, hanno indotto altri a fare cattivi pensieri, a sguardi impuri, con i loro modi affettati ed esibizionisti? Quanti ubriacconi hanno indotto altri a bere, trascorrendo le loro domeniche nei locali del divertimento, assentandosi dalle celebrazioni? Ahimè! quanti peccati si sono commessi nelle osterie, lasciandosi offrire da bere, pur essendo già ubriachi! Quante parole sconce e quante altre azioni impure, dal momento che in certi luoghi di divertimento tutto è permesso! E' là che si fa scorrere dal cuore tutto il veleno dell'impudicizia, che inebria con i suoi sudici piaceri quasi tutti coloro che si trovano nel locale.

Ahimè! quanto ci sarà da renderne conto! Quanti giovani derubano i loro stessi genitori, per andare a divertirsi nei locali! E chi ne porterà la colpa? Nessun altro se non i gestori degli stessi locali! Ahimè! quanti dubbi sulla religione essi hanno indotto negli animi dei loro clienti, spacciando loro ciò che avevano inventato per affievolire la fede nel cuore dei loro avventori! Quante calunnie contro i preti! Come se il difetto di uno solo rendesse cattivi tutti gli altri! Ahimè! quanti hanno cessato di frequentare i sacramenti, perché hanno incontrato persone empie che hanno raccontato loro tante falsità sulla religione, al punto da indurli a lasciar perdere tutto! Chi potrà mai contare il numero di anime che per colpa di quelli si sono perdute? Perciò gli sarà imputato come peccato e ciò sarà causa della loro condanna. Tutte le anime che essi hanno fatto dannare, verranno a chiedere vendetta in quel giorno! Ahimè! se il santo re Davide diceva di temere più per i peccati degli altri che per i suoi, che ne sarà mai di questi poveri disgraziati che hanno trascorso la loro vita procurando la perdita di tante povere anime, per mezzo dei loro cattivi esempi e dei loro discorsi malvagi? Ahimè! quale stupore, quando vedranno che tante anime sono state gettate nell'inferno per colpa loro!

Chi di noi, fratelli, non tremerà, pensando che il buon Dio non lascerà nulla senza esame, neppure le buone opere, per verificare se sono state fatte bene e per Lui solo. Ahimè! quante azioni da noi compiute, si sono ispirate unicamente al mondo, al desiderio di essere notati e di passare per brave persone! Quante buone azioni sono destinate a trovarsi senza alcun valore agli occhi di Dio! Ahimè! quanta ipocrisia, quanto rispetto umano hanno fatto perdere loro ogni merito! Fratelli miei, se i santi che erano colpevoli solamente di qualche piccolo errore, hanno tanto temuto quel momento, hanno fatto penitenze tanto dure e così a lungo, come potremo sperare che il buon Dio abbia pietà di noi? Ahimè! quanti, meno colpevoli di noi, cadono ogni giorno nell'inferno! Dio mio, non ci gettare nell'inferno! Piuttosto facci soffrire tutto quello che vorrai, durante questa vita. Non è difficile convincervi di come il buon Dio ci giudicherà rigorosamente... E cosa c'è da meravigliarsi? Un cristiano colmato di tanti benefici, che ha ricevuto tante grazie per salvarsi e a cui niente è mancato se non la sua stessa volontà, non è forse giusto che Dio lo esamini con un terribile rigore?

Leggiamo in una storia riportata da san Giovanni Climaco, un esempio che ci dimostra, in parte, la severità della giustizia di Dio verso il peccatore. Egli ci narra che un suo amico, di nome Giovanni Sabaita, gli aveva detto che in un monastero dell'Asia, c'era un tale che, notando che il superiore lo trattava con eccessiva bontà e dolcezza, pensava che ciò gli sarebbe stato di danno, e, per questo gli chiese di trasferirsi in un altro monastero. Essendo partito, la prima notte trascorsa lì, vide in sogno una persona che gli domandava conto delle sue azioni. Dopo un esame molto severo, si ritrovò debitore alla giustizia divina di una somma considerevole, e il buon Dio gli faceva notare che ancora egli non aveva fatto nulla per espiare i suoi peccati. Terrorizzato da questa visione, rimase altri tre anni in quel luogo, dove il buon Dio, volendo fargli espiare i suoi peccati, permise che venisse disprezzato e maltrattato da tutti. Sembrava che ognuno si incaricasse di farlo soffrire; ciò nonostante, non si lamentava mai. In un'altra visione, il buon Dio gli fece vedere che ancora non aveva saldato neanche un terzo del debito che aveva contratto verso la sua giustizia. Tutto pieno di spavento, si finse pazzo, e protrasse questo genere di vita per tredici anni; in seguito a ciò il buon Dio gli disse che ancora aveva pagato solo la metà del debito. Non sapendo più cosa fare, il poveretto trascorse il resto della vita implorando Dio perché gli usasse misericordia. Non metteva più né limite né misura alle sue penitenze. "Ah! Signore, diceva, non avrai forse pietà di me? Fammi soffrire tutto ciò che vuoi, ma perdonami!". E fu così che, prima di morire, il buon Dio gli disse che i suoi peccati erano stati perdonati. Ebbene! fratelli miei, come oseremo sperare che i nostri peccati siano cancellati, solo perché li abbiamo confessati, e perché abbiamo chiesto perdono al buon Dio solo a parole? *(Il santo intende dire che, anche dopo la confessione sacramentale, resta da scontare la pena per i peccati commessi; n.d.t.)*. Ahimè! quanti cristiani sono completamente ciechi, pensando di aver fatto tutto, quando ancora non hanno fatto niente, e se ne accorgeranno! Il

buon Dio farà loro vedere ciò che i loro peccati meritavano, e le penitenze che per essi hanno fatto. E allora, ahimè! quanti cristiani perduti! Ma, fratelli miei, il giudizio particolare si svolgerà anche su un altro aspetto della vita cristiana. Sebbene ciò che ho detto finora sembra già essere molto severo, quello che sto per dire non è meno terribile. Voglio dire, che Gesù ci giudicherà su tutto quel bene che avremmo potuto fare, ma che non abbiamo fatto. Gesù metterà davanti agli occhi del peccatore tutte le preghiere che non ha fatto, ma che avrebbe potuto fare, e così pure, tutti i sacramenti che avrebbe potuto ricevere durante la sua vita. Quante volte in più avrebbe potuto ricevere il suo Corpo e il suo Sangue, se gli fosse importato di condurre una vita più santa? Gesù Cristo gli chiederà conto anche di tutte quelle volte che ha avuto l'idea di compiere qualche buona azione, ma poi non l'ha compiuta. Quante preghiere, quante messe, quante confessioni, quante penitenze, quanti doveri di carità avrebbe potuto rendere al prossimo! Quante rinunce durante i pasti o quante visite in meno (*ai suoi conoscenti*), e quante visite in più al Santissimo Sacramento, nel giorno di domenica! Ahimè! quante buone opere mancate, sulle quali subiremo il giudizio! Gesù Cristo ci chiederà conto perfino di tutto il bene che gli altri avrebbero potuto fare, se noi avessimo dato loro il buon esempio! Ah! Dio grande, che ne sarà di noi? Ma, voi mi chiederete, cosa dobbiamo fare per rassicurarci, in quel momento così triste per chi è vissuto nel peccato, senza pretendere di piegare la giustizia di Dio che i nostri peccati hanno così grandemente irritato? Vi rispondo subito. Anzitutto dobbiamo rientrare in noi stessi, e pensare seriamente che ancora non abbiamo fatto nulla che ci possa dare speranza in quel momento. Infatti, tutti nostri peccati sono scritti in un libro che il demonio presenterà a Dio per farci giudicare, per far conoscere a Lui i nostri peccati, anche quelli più nascosti (*così scrive il santo, ma è un modo di dire, per farsi intendere meglio dai suoi uditori; Dio sa già tutto; n.d.t.*). Poi dobbiamo restituire, sull'esempio di Zaccheo, tutto ciò che non è nostro; in caso contrario giammai potremo evitare l'inferno. Occorre nutrire un grande dolore per i nostri peccati, piangere su di essi come fece il santo re Davide, che pianse il suo peccato fino alla morte ed evitò di ricaderci. Bisogna umiliarsi profondamente davanti al buon Dio, accettando tutto ciò che il buon Dio vorrà mandarci, non soltanto con sottomissione, ma con grande gioia. Infatti non c'è via di mezzo: o si piange in questo mondo o si piangerà nell'altro, là dove le lacrime non serviranno più a nulla, e la penitenza non riceverà alcun merito. Occorre, inoltre, non perdere mai di vista il pensiero che non conosciamo il giorno in cui saremo giudicati, e che se disgraziatamente fossimo trovati in stato di peccato, saremmo perduti per tutta l'eternità. Che concludere da tutto quello che si è detto, fratelli miei? Anzitutto dobbiamo riconoscere di essere veramente ciechi, dal momento che nessuno di noi può dire di essere pronto a comparire davanti a Gesù Cristo, e che, malgrado questa certezza di non essere pronti, nessuno di noi fa un passo avanti verso il buon Dio, per assicurarsi una sentenza favorevole. O mio Dio! com'è cieco il peccatore! Ahimè! com'è deplorabile la sorte che lo aspetta! No, no, fratelli miei, non viviamo più come degli insensati, poiché nel momento in cui meno ce lo aspettiamo, Gesù Cristo busserà alla nostra porta. Beato colui che non ha atteso fino a quel momento per prepararsi! E' questo che vi auguro...

## 10. Il giudizio universale

***“Via, lontano da Me, maledetti, nel fuoco eterno”***

*(Mt 25, 41)*

Leggiamo nella Sacra Scrittura, fratelli miei, che tutte le volte che Dio ha voluto mandare qualche flagello al mondo o alla sua Chiesa, ha fatto precedere sempre qualche segno per cominciare a infondere nei cuori il terrore, e per indurli a piegare la sua giustizia. Volendo far perire l'universo per mezzo del diluvio, l'arca di Noè, il cui allestimento durò vent'anni, fu un segno per portare gli uomini alla penitenza, senza della quale essi sarebbero periti tutti. Lo storico Giuseppe ci dice che

prima della distruzione della città di Gerusalemme, apparve per molto tempo una cometa a forma di spada, che gettò nel mondo la costernazione. Ognuno diceva: Ahimè! che significa questo segno? forse è qualche grande sciagura che Dio sta per inviarci. La luna restò otto mesi senza far luce; la gente sembrava non poter più vivere. Ad un tratto, apparve uno sconosciuto, che per tre anni, non faceva altro che gridare per le strade di Gerusalemme, di giorno e di notte: Povera Gerusalemme! Povera Gerusalemme!... Lo prendono, lo battono con le verghe, per impedirgli di gridare: ma niente lo ferma. Alla fine dei tre anni, comincia a urlare: Ah! povera Gerusalemme! Ah! povero me! Una pietra lanciata da una macchina da guerra gli piomba addosso e lo colpisce all'istante. Allora, tutti i mali di cui questo sconosciuto aveva minacciato Gerusalemme, caddero su di essa. La carestia fu così grande che le madri arrivarono al punto di sgozzare i loro figli per servirsene come cibo. Gli abitanti, senza sapere perché, si sgozzavano gli uni gli altri; la città fu presa e quasi annientata; le strade e le piazze erano tutte coperte di cadaveri; il sangue colava come un fiume; quei pochi che riuscirono a salvare la loro vita furono venduti come schiavi.

Ma, poiché il giorno del giudizio sarà il più terribile e il più spaventoso che sia mai esistito, sarà preceduto da segni che getteranno il terrore fino in fondo agli abissi. Nostro Signore ci dice che, in quel momento infelice per il peccatore, il sole non darà più la sua luce, la luna sarà simile a un ammasso di sangue, e le stelle cadranno dal cielo. L'atmosfera sarà talmente piena di fulmini, che sembrerà tutta fuoco, e si udranno tuoni che faranno un tale fracasso che gli uomini resteranno impietriti dal dolore sulla pianta dei loro piedi. I venti saranno così impetuosi che niente potrà fermarli. Gli alberi e le case saranno trascinati nel caos del mare; il mare stesso sarà così agitato dalle tempeste, che i suoi flutti si leveranno fino a quattro cubiti al di sopra delle più alte montagne, e scenderanno così in basso che si potranno vedere gli orrori dell'inferno; tutte le creature, anche quelle inanimate, sembreranno voler scomparire nel nulla per sfuggire alla presenza del loro Creatore, vedendo come i crimini commessi dall'uomo hanno sporcato e sfigurato la terra. Le acque del mare e dei fiumi bolliranno come olio nel braciere; gli alberi e le piante vomiteranno torrenti di sangue; i tremori del terreno saranno così grandi che si vedrà la terra aprirsi da tutte le parti; la maggior parte degli alberi e delle bestie saranno sprofondati, gli uomini che sopravviveranno resteranno privi di senno; le rocce e le montagne crolleranno con un furore spaventoso. Dopo tutti questi orrori, il fuoco divamperà ai quattro angoli del mondo, ma sarà un fuoco tale che brucerà le pietre, le rocce e il terreno, come un filo di paglia gettato in una fornace. Tutto l'universo sarà ridotto in cenere; bisogna che questa terra, che è stata insozzata da tanti crimini, sia purificata dal fuoco che verrà acceso dalla collera del Signore, dalla collera di un Dio giustamente irritato.

Dopo che questa terra, fratelli miei, tanto coperta di crimini, sarà stata purificata, Dio invierà i suoi angeli che suoneranno la tromba ai quattro angoli del mondo, e che diranno a tutti i morti: Alzatevi, morti, uscite dai vostri sepolcri, venite a comparire in giudizio. Allora tutti i morti, buoni e cattivi, giusti e peccatori, riprenderanno le medesime sembianze che avevano prima, il mare vomiterà tutti i cadaveri che sono racchiusi nei suoi abissi (*il Santo dice "nel suo caos"*), la terra getterà fuori tutti i corpi sepolti da tanti secoli nel suo seno. Dopo questi sconvolgimenti, tutte le anime dei santi discenderanno dal cielo, tutte raggianti di gloria; ciascuna anima si avvicinerà al suo corpo, dandogli mille e mille benedizioni: Vieni, gli dirà, vieni compagno delle mie sofferenze. Se hai faticato per piacere a Dio, se hai fatto consistere la tua felicità nelle sofferenze e nelle battaglie, oh! quali beni ci sono riservati! E' da più di mille anni che io mi godo questa felicità (*è l'anima separata che parla al suo corpo*); oh! quale gioia per me venire ad annunciarti quali beni ci sono preparati per l'eternità! Venite benedetti occhi, che tante volte vi siete chiusi alla visione di oggetti impuri, per paura di perdere la grazia del vostro Dio, venite in cielo dove non vedrete altro che quelle bellezze che è impossibile vedere in questo mondo. Venite care orecchie, che avete avuto in orrore le parole e i discorsi impuri e calunniosi; venite e in cielo ascolterete una musica celeste che vi getterà in un continuo rapimento. Venite cari piedi miei e care mani, che tante volte vi siete

adoperati a dare sollievo ai poveri disgraziati; andiamo a trascorrere la nostra eternità nel bel cielo, dove vedremo il nostro amabile e amoroso Salvatore che tanto ci ha amati. Ah! vedremo quella mano ancora tinta di sangue del nostro Salvatore, per mezzo della quale egli ci ha meritato tanta gioia. Infine, i corpi e le anime dei santi si scambieranno mille e mille benedizioni, e questo avverrà per tutta l'eternità.

Dopo che tutti i santi avranno ripreso i loro corpi tutti raggianti di gloria, a seconda delle buone opere e delle penitenze fatte, attenderanno con piacere il momento in cui Dio svelerà in faccia a tutto l'universo, tutte le lacrime, tutte le penitenze, tutto il bene che essi hanno compiuto durante la loro vita, senza tralasciarne neppure una (*penitenza*) o uno (*bene*), ormai immersi nella felicità di Dio stesso. Aspettate, dirà loro Gesù Cristo in persona, aspettate, desidero che l'universo intero veda con quanto gusto avete faticato. I peccatori induriti, gli increduli, dicevano che io ero indifferente a tutto quello che facevate per me; ma io dimostrerò loro, oggi, che ho visto ed ho contato tutte le lacrime che versavate negli angoli più remoti dei deserti; dimostrerò loro, oggi, che io ero al vostro fianco, quando eravate sul patibolo. Venite tutti e comparite davanti a questi peccatori che mi hanno disprezzato e oltraggiato, che hanno osato negare perfino che io esistessi, che io li vedessi. Venite, figlioli miei, venite miei cari, e vi renderete conto di quanto io sia stato buono, di quanto grande sia stato il mio amore verso di voi. Contempliamo, fratelli miei, per un istante, questo numero infinito di anime giuste che rientrano nei loro corpi che esse rendono simili a belli astri. Vedete tutti questi martiri, con la palma nella mano? Vedete tutte queste vergini, con sulla testa la corona della verginità? Vedete tutti questi apostoli, tutti questi sacerdoti? Quante sono le anime che essi hanno salvato, altrettanti sono i raggi di gloria da cui sono abbelliti. Fratelli miei, allora tutti ci rivolgeremo a Maria, questa Madre-Vergine, dicendole: Andiamo a raggiungere colui che è in cielo, per dare un nuovo fulgore alla tua bellezza. Ma ora abbiate un momento di pazienza (*è sempre Gesù Cristo che parla ai santi*); voi siete stati disprezzati, calunniati e perseguitati dai cattivi: è giusto quindi che, prima di entrare nel regno eterno, i peccatori vengano a fare degna ammenda nei vostri riguardi. Ma, terribile e tremendo sconvolgimento! io odo la stessa tromba che invita i dannati a uscire dall'inferno. Venite, peccatori, carnefici e tiranni, dirà Dio che avrebbe voluto salvarvi tutti, venite, comparite davanti al tribunale del Figlio dell'uomo; di colui che voi eravate così spesso persuasi che non vi vedesse e che non vi ascoltasse! venite e mostratevi, perché tutto quello che avete commesso sarà manifestato al cospetto di tutto l'universo.

Allora l'angelo griderà: abissi dell'inferno, aprite le vostre porte! vomitate tutti questi dannati! il loro giudice li chiama. Ah! momento terribile! tutte queste infelici anime dannate, orribili a vedersi come gli stessi demoni, usciranno dagli abissi, e andranno, come dei disperati a cercare i loro corpi. Ah! momento crudele! nell'istante stesso in cui l'anima entrerà nel suo corpo, questo corpo sperimenterà tutti i rigori dell'inferno. Ah! maledetto corpo! Queste maledette anime si rivolgeranno mille e mille maledizioni. Ah! maledetto corpo, dirà l'anima a quel corpo che l'ha trascinata nel fango delle sue impurità, è già da più di mille anni che soffro e che brucio nell'inferno. Venite, maledetti occhi, che tante volte avete preso gusto a rivolgere sguardi disonesti su voi stessi o sugli altri, venite all'inferno per contemplare i più orribili mostri. Venite, maledette orecchie, che avete preso tanto gusto a quelle parole, a quei discorsi impuri, venite ad ascoltare eternamente le grida, le urla e i ruggiti dei demoni. Venite, maledetta lingua e maledetta bocca, che tante volte avete dato impuri baci, e che non avete risparmiato nulla pur di accontentare la vostra sensualità e la vostra golosità; venite all'inferno dove avrete come nutrimento soltanto il fiele dei dragoni. Vieni, maledetto corpo, che ho sempre cercato di accontentare; vieni e così sarai steso, per tutta l'eternità, in uno stagno di fuoco e di zolfo, incendiato dalla potenza e dalla collera di Dio! Ah! chi potrà comprendere e raccontarci tutte le maledizioni che il corpo e l'anima si vomiteranno addosso per tutta l'eternità? Sì, fratelli miei, ecco tutti i giusti e i dannati che hanno ripreso la loro antica forma, cioè il loro corpo, come quello che ora vediamo, e che attendono il loro giudice; ma

un giudice giusto e senza compassione, per ricompensare o per punire, secondo il bene o il male che noi abbiamo fatto. Eccolo che arriva, seduto sul suo trono, splendente di gloria, circondato da tutti gli angeli, con lo stendardo della croce che cammina davanti a lui. I dannati vedendo il loro giudice, anzi, che cosa sto dicendo? vedendo colui che hanno visto crocifisso non per altro che per procurare loro la felicità del paradiso, mentre essi, nonostante ciò, si sono dannati, grideranno: Montagne, schiacciateci, toglieteci dalla faccia del nostro giudice; rocce, cadete su di noi; ah! di grazia, precipitateci subito nell'inferno! No, no, peccatore (*risponderanno le montagne e le rocce*), fatti avanti e vieni a rendere conto di tutta la tua vita. Fatti avanti, disgraziato, che hai disprezzato un Dio tanto buono! Ah! mio giudice, padre mio e mio creatore, dove sono mio padre e mia madre che mi hanno fatto dannare? Ah! li voglio vedere; ah! voglio chiedere loro perché hanno permesso che mi perdessi il cielo! Padre mio e madre mia, siete voi che mi avete fatto dannare! siete voi la causa della mia infelicità! Dai, dai, avanza verso il tribunale del tuo Dio, ormai tutto è perduto per te. Ah! mio giudice, griderà questa giovane..., dov'è quel mascalzone che mi ha rapito il cielo?

No, no, avanza, non c'è più appello, ormai sei dannata! non c'è più speranza per te: sì, tu sei perduta; sì tu sei perduta: hai perso la tua anima e il tuo Dio. Ah! chi mai potrà descrivere l'infelicità di un dannato quando vedrà di fronte a sé, sulla sponda dei santi, un padre o una madre tutti raggianti di gloria e giudicati degni del cielo, mentre lui si vedrà riservato per l'inferno?

Montagne, diranno questi dannati, muovetevi; ah! per favore, cadeteci addosso! Ah! porte degli abissi, apritevi per nasconderci! No, peccatore, tu hai sempre disprezzato i miei comandamenti; ma oggi voglio dimostrarti che sono io il tuo padrone. Compari davanti a me con tutti i tuoi crimini che hanno intessuto tutta la tua vita. Ah! è allora, ci dice il profeta Ezechiele, che il Signore prenderà quel grande foglio miracoloso, dove sono scritti e riportati tutti i crimini degli uomini.

Quanti peccati che non sono mai comparsi alla luce del sole, e che allora appariranno! Ah! tremate voi che forse da quindici o venti anni avete accumulato peccato su peccato! Ah! poveri voi! In quel giorno Gesù Cristo, tenendo in mano il libro delle coscienze, chiamerà all'appello tutti i peccatori per convincerli di tutti i peccati che hanno commesso durante la loro vita, con un tono simile a un tuono spaventoso: Venite, impudichi, dirà loro, avvicinatevi e leggete quello che c'è scritto, giorno dopo giorno. Ecco tutti quei pensieri che hanno assalito la vostra immaginazione, tutti quei desideri vergognosi che hanno corrotto i vostri cuori; leggete e contate i vostri adulteri: ecco il luogo e il momento in cui li avete commessi; ecco la persona con la quale avete peccato. Leggete tutte le vostre mollezze e le vostre seduzioni, leggete e contate quante volte voi avete procurato la perdita delle anime che mi erano costate tanto care. Da più di mille anni il vostro corpo era imputridito e la vostra anima si trovava nell'inferno, e ancora il vostro libertinaggio trascinava altre anime nell'inferno [con gli esempi cattivi che avete lasciato sulla terra, *n.d.r.*]. Vedete questa donna che per colpa vostra si è perduta; vedete questo marito, questi figli e questi vicini! Tutti domandano vendetta, tutti vi accusano di aver causato la loro condanna eterna e dicono che, se non fosse per voi, ora sarebbero in cielo.

Venite donne mondane, strumenti di Satana, venite e leggete tutte le cure e il tempo che avete perso per truccarvi; contate il numero dei cattivi pensieri e dei cattivi desideri che avete provocato in coloro che vi hanno guardato. Vedete tutte le anime che gridano che siete voi che le avete spinte a perdersi. Venite mormoratori, seminatori di false accuse, venite e leggete, ecco dove sono segnate tutte le vostre maldicenze, i vostri scherni, le vostre nefandezze; ecco tutte le divisioni che avete causato; ecco tutti i turbamenti che avete fatto nascere, tutte le perdite e tutti i mali di cui la vostra maledetta lingua è stata la prima causa. Andate, sciagurati, ad ascoltare nell'inferno le grida e le urla spaventose dei demoni. Venite, maledetti avari, leggete e contate questo denaro e questi beni perituri ai quali avete attaccato il vostro cuore, disprezzando il vostro Dio, e per i quali avete sacrificato la vostra anima. Avete dimenticato la vostra durezza verso i poveri? Ecco il vostro denaro, contatelo; ecco il vostro oro e il vostro argento, ora chiedete aiuto ad essi, dite loro che vi

tirino fuori dalle mie mani! Andate, maledetti, a piangere la vostra miseria nell'inferno. Venite, vendicativi, leggete e vedete tutto ciò che avete fatto per nuocere al vostro prossimo; contate tutte le ingiustizie, contate tutti quei pensieri di odio e di vendetta che avete nutrito nel vostro cuore; andate all'inferno, infelici. Siete stati ribelli: i miei ministri vi hanno detto mille volte che se non aveste amato il vostro prossimo come voi stessi, non ci sarebbe stato perdono per voi. Allontanatevi da me, maledetti, andate all'inferno, dove sarete vittime della mia eterna collera, dove capirete che la vendetta appartiene solo a Dio. Vieni, vieni, ubriacone, guarda: ecco il bicchiere di vino, ecco il boccone di pane che hai strappato dalla bocca di tua moglie e dei tuoi figli; ecco tutti i tuoi eccessi, li riconosci? Sono tuoi o del tuo vicino? Ecco il numero delle notti, dei giorni che hai trascorsi nei luoghi di divertimento, nelle domeniche e nei giorni di festa; ecco le parole disoneste che hai pronunciato nella tua ubriachezza; ecco tutti i giuramenti, tutte le imprecazioni che hai vomitato; ecco tutti gli scandali che hai dato a tua moglie, ai tuoi figli e ai tuoi vicini. Sì, io ho scritto tutto ed ho contato tutto. Vai, disgraziato, a ubriacarti nell'inferno con il fiele della mia collera. Venite, commercianti, operai, qualunque sia la vostra condizione; venite, rendetemi conto fino all'ultimo centesimo, di tutto quello che avete comprato e venduto; venite, esaminiamo insieme se le vostre misure e i vostri conti sono conformi ai miei! Ecco, o mercanti, il giorno in cui avete imbrogliato questo ragazzo; ecco il giorno in cui vi siete fatti pagare due volte la stessa cosa. Venite, profanatori dei sacramenti, ecco tutti i vostri sacrilegi, tutte le vostre ipocrisie. Venite, padri e madri, rendetemi conto di queste anime che io vi ho affidate; rendetemi conto di tutto quello che hanno fatto i vostri figli, i vostri domestici; ecco tutte le volte che avete dato loro il permesso di andare in certi luoghi e di frequentare certe compagnie con cui hanno peccato. Ecco tutti i cattivi pensieri e i cattivi desideri di cui è stata causa vostra figlia; ecco tutti gli abbracci e le altre azioni infami; ecco tutte le parole impure che vostro figlio ha pronunciato. Ma, Signore, diranno i padri e le madri, non gliel'ho comandato io. Non importa, dirà loro il Giudice, i peccati dei tuoi figli sono i tuoi! Dove sono le virtù che hai fatto praticare loro? Dove sono i buoni esempi che hai loro dato? Dove le buone opere che hai fatto loro compiere? Ahimè! cosa mai li aspetta a questi padri e a queste madri che, pur vedendo i loro figli che, alcuni vanno a ballare, altri a divertirsi o ad assistere agli spettacoli, se ne restano tranquilli! O mio Dio, quale accecamento! Oh! di quanti crimini si vedranno accusati in quel terribile momento! Oh! quanti peccati nascosti saranno manifestati dinanzi all'universo intero! Oh! abissi profondi dell'inferno, apritevi, per inghiottire queste folle di dannati che hanno vissuto solo per oltraggiare Dio e per dannarsi l'anima!

Ma allora, mi chiederete, tutte le buone opere che abbiamo compiute, non serviranno a nulla? Tutti i digiuni, le penitenze, le elemosine, le comunioni, le confessioni, resteranno dunque senza ricompensa? Sì, vi dirà Gesù Cristo, tutte le vostre preghiere non erano altro che abitudine meccanica, i vostri digiuni erano solo ipocrisia, le vostre elemosine, le facevate solo per vantavene; il vostro lavoro non aveva altro scopo che l'avarizia e la cupidigia; le vostre sofferenze erano piene di pianti e di lamenti; io non ero per nulla presente in ciò che facevate. D'altronde, vi ho ricompensato con i beni materiali, ho benedetto il vostro lavoro, ho reso fertili i vostri campi, ho fatto arricchire i vostri figli. Per quel poco di bene che avete fatto, vi ho dato tutta la ricompensa che potevate aspettarvi. Ma, vi dirà ancora, i vostri peccati rimangono, vivranno eternamente al mio cospetto. Andate, maledetti, al fuoco eterno preparato per tutti coloro che durante la loro vita mi hanno disprezzato!

Sentenza terribile, ma infinitamente giusta. Che cosa c'è di più giusto? Un peccatore che, per tutta la vita, non ha fatto altro che rotolarsi nelle sue colpe, nonostante le grazie che il buon Dio gli presentava senza tregua per farlo allontanare da esse! Vedete questi empi che si burlavano del loro pastore, che disprezzavano la Parola di vita, che volgevano in ridicolo ciò che il loro pastore predicava? Vedete quei peccatori che si gloriavano di non avere nessuna religione, che prendevano in giro coloro che la praticavano? Li vedete questi cattivi cristiani che avevano così spesso sulla

bocca terribili bestemmie, che dicevano di aver voglia di divertirsi e che non sentivano alcun bisogno della confessione? Vedete questi increduli che ci dicevano che, una volta morti, tutto sarebbe finito? Vedete la loro disperazione? Li sentite accusare la loro empietà? Li sentite implorare misericordia? Ma ormai tutto è compiuto, non vi resta che l'inferno come vostro salario.

Vedete quell'orgoglioso che canzonava e disprezzava tutti gli altri? Lo vedete com'è oppresso fino in fondo al cuore, condannato a giacere per tutta l'eternità sotto i piedi dei demoni? Vedete quell'incredulo che affermava che non esiste né Dio né inferno? Lo vedete, ora, come professa che esiste un Dio che lo giudica e un inferno dove sta per precipitare, senza mai più uscirne? E' vero che Dio darà la possibilità a tutti i peccatori di addurre le loro ragioni e le loro scuse per giustificarsi, se lo possono. Ma, ahimè! che mai potrà dire un criminale che in se stesso non scorge altro che delitto e ingratitudine? Ahimè! tutto ciò che un peccatore potrà dire in questo infelice momento, non servirà ad altro che a mostrare meglio la sua empietà e la sua ingratitudine.

Ma, fratelli miei, quello che sarà più sconvolgente in quel terribile istante, sarà il vedere che Dio non ha risparmiato nulla per salvarci, che ci ha partecipato i meriti infiniti della sua morte in croce, che ci ha fatto nascere nel seno della sua Chiesa, che ci ha dato i pastori per mostrarci e insegnarci tutto quello che ci era necessario per divenire felici. Ci ha donato i sacramenti per farci recuperare la sua amicizia, tutte le volte che l'avessimo perduta; non ha posto alcun limite al numero di peccati che voleva perdonarci; se il nostro ritorno fosse stato sincero, saremmo stati certi del suo perdono. Egli ci ha atteso per tanti anni, sebbene noi non vivessimo che per oltraggiarlo; non voleva affatto perderci, ma voleva assolutamente salvarci; ma noi non abbiamo voluto! Siamo stati noi stessi a costringerlo, per i nostri peccati, a una sentenza di eterna dannazione: Andate, figli maledetti, andate a trovare colui che avete voluto imitare [il diavolo]; per quanto mi riguarda io non vi riconosco, posso solo colpirvi con tutti i furori della mia collera eterna!

Venite, ci dice il Signore per mezzo di uno dei suoi profeti, venite, uomini, donne, ricchi e poveri, chiunque voi siate, o peccatori, qualunque sia il vostro stato e la vostra condizione, parlate tutti insieme, esponete le vostre ragioni e io esporrò le mie. Entriamo in giudizio! Ah! che terribile momento questo per un peccatore che, da qualunque lato esamini la sua vita, non vede che peccato, e niente di buono! Mio Dio! che accadrà? Finché è in questo mondo, il peccatore ha sempre qualche scusa da trovare per ogni peccato che commette. Perfino accostandosi al tribunale della penitenza, dove dovrebbe comparire per accusare e condannare solo se stesso, si lascia vincere dall'orgoglio. Alcuni trovano il pretesto dell'ignoranza, altri dicono che le tentazioni erano troppo violente; altri, infine, adducono le occasioni e i cattivi esempi: ecco quali sono sempre le ragioni che portano i peccatori per nascondere la nefandezza dei loro crimini. Venite, peccatori pieni di orgoglio, vediamo se le vostre scuse saranno accettate nel giorno del giudizio; giustificatevi con colui che, con la fiaccola nella mano, ha visto tutto, ha contato tutto, ha pesato tutto. Ma voi dite che non sapevate che quella tal cosa era peccato! Ah! sciagurati, vi dirà Gesù Cristo, se foste nati fra le nazioni idolatre che non hanno mai sentito parlare del vero Dio, potreste almeno un po' essere scusati per la vostra ignoranza; ma voi, cristiani, che avete avuto la fortuna di nascere nel seno della mia Chiesa, di essere posti nel centro della luce, voi, a cui così spesso si è parlato della felicità eterna! Fin dall'infanzia, vi è stato insegnato tutto quello che occorre fare per procurarsela; voi, che mai si è smesso di istruire, di esortare e di riprendere, voi osate scusarvi per la vostra ignoranza!? Ah! disgraziati, se vivevate nell'ignoranza, era solo perché non volevate istruirvi! era perché non volevate approfittare delle istruzioni o le evitavate. Ah! sciagurati, andate via, le vostre scuse vi rendono ancora più degni di maledizione! Andate, figli maledetti, nell'inferno, per ardere in esso con tutta la vostra ignoranza! Ma, dirà un altro, le mie passioni erano troppo vivaci, e la mia debolezza era molto grande. Ebbene, risponderà loro il Signore, dal momento che Dio era così buono da farvi conoscere la vostra debolezza, e che i vostri pastori vi dicevano che bisognava vegliare continuamente su voi stessi, che bisognava mortificarsi, se volevate soggiogare le vostre

passioni, perché voi facevate tutto il contrario? Perché vi prendevate tanta cura nell'accontentare il vostro corpo e nell'andare alla ricerca dei piaceri? Dio vi faceva conoscere la vostra debolezza, e ciononostante voi cadevate ad ogni momento: perché non avete fatto ricorso a Dio per chiedere la sua grazia? Perché non ascoltavate i vostri pastori, che non cessavano di esortarvi a domandare le grazie e le forze di cui avevate bisogno per vincere il demonio? Perché avete avuto tanta indifferenza e disprezzo per i sacramenti, dove avreste ricevuto tanta grazia, tanta forza, per fare il bene ed evitare il male? Perché, dunque, avete così spesso disprezzato la Parola di Dio, che vi avrebbe guidato nel cammino che dovevate intraprendere per andare a lui? Ah! peccatori ingrati e ciechi, tutti questi beni erano a vostra disposizione, potevate servirvene come hanno fatto tanti altri. Che avete fatto per impedire a voi stessi di cadere nel peccato? Se avete pregato e non avete ottenuto, ciò significa che avete pregato meccanicamente e per abitudine. Andate, disgraziati! quanto più avevate conosciuto la vostra debolezza, tanto più dovevate ricorrere a Dio che vi avrebbe sostenuto e vi avrebbe aiutato a lavorare per la vostra salvezza. Andate, maledetti, per questo siete ancora più criminali.

Ma le occasioni di peccare sono troppe, dirà ancora un altro. Amico mio, conosco tre specie di occasioni che possono indurci a peccare. Tutti gli stati di vita hanno i loro pericoli e offrono occasioni di peccare. Ci sono dunque tre specie di occasioni: quelle alle quali siamo esposti a causa dei doveri del nostro stato, quelle che incontriamo senza cercarle, e quelle nelle quali ci invischiamo da soli, senza alcuna necessità. Quelle occasioni di caduta, nelle quali ci invischiamo senza necessità, non ci potranno servire da scusa; non cerchiamo neppure, inoltre, di giustificare un peccato con un altro peccato. Voi dite che avete sentito cantare una cattiva canzone; oppure avete ascoltato una maldicenza o una calunnia: e perché siete andati in quella casa o avete frequentato quella certa compagnia? Perché avete familiarità con queste persone senza religione? Non sapete forse che colui che si espone al pericolo è colpevole e perirà in esso? Chi cade senza che si sia esposto, si rialza subito, e la sua caduta lo rende ancora più vigilante e più saggio. Ma come mai non capite che quando Dio ci ha promesso il suo aiuto nelle tentazioni, non ce lo ha promesso affatto per quando siamo noi stessi che abbiamo l'incoscienza di esporci ad esse? Andate, sciagurati, siete stati voi stessi che avete voluto perdervi; meritate l'inferno che è riservato ai peccatori come voi. Ma, mi obietterete, abbiamo sempre cattivi esempi davanti agli occhi. Avete cattivi esempi? Che frivola scusa! Se ne avete di cattivi, non ne avete anche di buoni? Perché non avete seguito piuttosto i buoni esempi che i cattivi? Perché non avete seguito l'esempio di quella giovane che si recava in chiesa, alla mensa santa, piuttosto che quello di quell'altra giovane che se ne andava a ballare? Quando quel bravo giovane veniva in chiesa per adorare Gesù Cristo nel santo tabernacolo, perché non avete seguito le sue tracce, piuttosto che quelle di quell'altro giovane che se ne andava ai divertimenti? Dite piuttosto, o peccatori, che vi è piaciuto di più seguire la via larga che vi ha condotto in questa infelicità nella quale ora vi trovate, e non il viottolo stretto che il Figlio di Dio ha voluto lui stesso tracciare. La vera causa delle vostre cadute e della vostra condanna non sono dunque né i cattivi esempi, né le occasioni, né la vostra debolezza, né la mancanza delle grazie necessarie, ma unicamente le cattive disposizioni del vostro cuore che voi non avete voluto reprimere. Se avete fatto il male, è perché lo avete voluto voi! La vostra condanna viene dunque unicamente da voi stessi.

Ma, mi direte ancora, ci era stato detto sempre che Dio è buono. E' vero che è buono, ma è anche giusto: la sua bontà e la sua misericordia per voi, ormai, sono finite; vi resta solo la sua giustizia e la sua vendetta! Ahimè! fratelli miei, noi che abbiamo tanta ripugnanza a confessarci, se cinque minuti prima di quel gran giorno Dio ci desse dei sacerdoti per confessare loro i nostri peccati, affinché fossero cancellati, ah! con quanta fretta non ne approfitteremmo? Ma ciò non ci verrà affatto accordato in quel momento di disperazione. Si racconta che il re Bogoris fu molto più saggio di noi: essendo stato istruito da un missionario nella religione cattolica, era però ancora trattenuto dai falsi

piaceri del mondo. Per disposizione della Provvidenza di Dio, un pittore cristiano, a cui egli aveva commissionato per il suo palazzo un dipinto rappresentante una terribile caccia alle bestie feroci, gli dipinse invece il giudizio finale, con il mondo tutto in fiamme, Gesù Cristo in mezzo a tuoni e fulmini, l'inferno già aperto per inghiottire i dannati, il tutto con figure così spaventose che il re rimase impietrito. Ritornato in sé, si ricordò di quello che un missionario gli aveva detto che bisognava fare per evitare gli orrori di quel momento in cui il peccatore non può più avere in sorte altro che la disperazione; e, rinunciando immediatamente a tutti i suoi piaceri, trascorse il resto della vita nella penitenza e nelle lacrime. Ahimè! fratelli miei, se questo principe non si fosse convertito, sarebbe ugualmente morto, avrebbe lasciato ugualmente tutti i suoi beni e i suoi piaceri, solo un po' più tardi, ma poi, dopo la morte, avrebbe comunque lasciato ad altri i suoi beni. Ora egli si troverebbe nell'inferno ad ardere per sempre, invece si trova in cielo per l'eternità, tutto contento nell'attesa del gran giorno del giudizio, vedendo che tutti i suoi peccati gli sono stati perdonati e che non ricompariranno mai più, sia agli occhi di Dio che a quelli degli uomini. Fu questo medesimo pensiero, a lungo meditato da san Girolamo, che lo portò a usare un tale rigore con il suo corpo, e a versare tante lacrime. Ah! gridava nella sua solitudine, mi sembra di udire ad ogni istante quella tromba che dovrà svegliare tutti i morti e chiamarmi al tribunale del mio Giudice. Questo stesso pensiero faceva tremare Davide sul suo trono, e sant'Agostino nel bel mezzo dei suoi piaceri, malgrado tutti gli sforzi che faceva per soffocarlo. Egli diceva di tanto in tanto al suo amico Alipo: Ah! caro amico, verrà un giorno che compariremo tutti davanti al tribunale di Dio, per ricevere la ricompensa del bene o il castigo del male che abbiamo compiuto durante la vita; abbandoniamo, egli aggiungeva, la strada del crimine e imbocchiamo quella che hanno seguito tutti i santi. Prepariamoci fin da ora a quel giorno. San Giovanni Climaco ci riferisce che un solitario lasciò il suo monastero per passare in un altro e fare lì maggiore penitenza. La prima notte, fu citato davanti al tribunale di Dio che gli mostrò che egli era debitore verso la sua giustizia di cento libbre d'oro. Ahimè! Signore, gridò quello, cosa devo fare per estinguere il mio debito? Rimase tre anni in quel monastero, dove Dio permise che fosse maltrattato e disprezzato da tutti gli altri, al punto che sembrava che nessuno potesse sopportarlo. Nostro Signore gli apparve una seconda volta, dicendogli che ancora aveva estinto solo un quarto del suo debito. Ah! Signore, gridò quello, che cosa dunque occorre che io faccia per essere giustificato? Si mise a fare il pazzo per tredici anni, facendo tutto ciò che gli veniva richiesto; lo si trattava duramente come una bestia da soma. Il buon Dio gli apparve una terza volta dicendo che aveva estinto la metà del debito. Ah! Signore, rispose quello, poiché l'ho voluto [*il peccato*], devo soffrire per soddisfare la tua giustizia. Ah! Dio mio! non aspettare il giorno del giudizio per punire i miei peccati! San Giovanni Climaco ci riferisce un altro episodio che fa tremare. C'era una volta, egli narra, un solitario che, da quarant'anni, piangeva i suoi peccati nel folto di una foresta. La vigilia della sua morte, all'improvviso, fuori di sé, aprendo gli occhi, guardando a destra e a sinistra del suo letto, come se avesse visto qualcuno che gli chiedeva conto della sua vita, rispondeva con voce tremante: Sì, ho fatto questo peccato, ma l'ho confessato e ne ho fatto penitenza per tanti anni, fino a quando il mio Dio mi ha perdonato. Ma hai commesso anche quest'altro peccato, diceva la voce. – No, gli rispose, non l'ho commesso. Prima di morire lo si sentì gridare: Dio mio, Dio mio, toglilo, toglilo, per favore, i miei peccati dalla mia presenza, non posso più sopportarli. Ahimè! che ne sarà di noi, se il demonio ci rimprovera perfino i peccati che non abbiamo mai commessi, noi che siamo tutti coperti di peccati, e non abbiamo fatto nessuna penitenza? Ahimè! che dobbiamo aspettarci in quel terribile momento? Se i santi sono a mala pena sicuri, che faremo noi? Cosa dobbiamo concludere da tutto ciò che abbiamo detto, fratelli miei? Ecco: la conclusione è che non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che, un giorno, saremo giudicati senza misericordia, e che tutti i nostri peccati appariranno agli occhi di tutto l'universo; e che, dopo questo giudizio, se ci troveremo ancora in quei peccati, andremo a piangerli nell'inferno, senza poterli più né cancellare, né dimenticare. Oh! quanto siamo ciechi, fratelli miei, se non

approfittiamo del poco tempo che ci resta da vivere, per assicurarci il cielo! Se siamo peccatori, abbiamo in questa vita la speranza del perdono, mentre se aspettiamo quel momento (*del giudizio*), non avremo più risorse. Gridiamo dal fondo dell'anima: Mio Dio!... fammi la grazia di non perdere mai il ricordo di quel terribile momento, soprattutto allorché sarò tentato: non lasciarmi soccombere. E così quel giorno sentiremo queste dolci parole uscire dalla bocca del Salvatore: "Venite voi, benedetti dal Padre mio, a possedere il Regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo".